I CONSIGLI
DELLA SAPIENZA
OVERO

Raccolta delle Massime di SALOMONI necessarie all' Huomo per sauiamente procedere; colle riflessioni sù le medesime Massime.

Trasportata dal Francese nell' Italiano

DAL PADRE

FRANCESCO MARIA CASINI D'AREZZO CAPPVCCINO.

All' Altezza Serenissima di

FERDINANDO
PRINCIPE DI TOSCANA.



IN VENEZIA, M.DC.LXXXI

Ad instanza di Gio:Filippo Cecchi.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio

SERENISSIMA
Altezza.

IL presumere di dare à V. A. altri Consiglieri da quelli, che le assistono, credo io, che non potrebbe farsi senza nota di souerchio ardimento. Iddio donatore de Regni ha data à V. A. mente reale feconda di alti pensieri; e l' inclito Genitore l' hà proueduta di egregi Educatori, sotto

la condotta, de quali debba ſuccedere à sì gran Padre non tanto nell'inueſtitura della Corona, e dello Scettro, quanto della Giuſtizia, e della Pietà. Ad ogni modo s'io pregherò V. A. porgere orecchio à i Conſigli della Sapienza eterna di Dio, mi rendo certo, che ne riporterò gradimento, e incontrerò il ſuo genio sì religioſo. Con ciò mi ſono fatto grand'animo per dedicare all' A. V. queſta operetta, entro à cui ſtanno riſtrette le Maſſime più neceſſarie, che il Sauio frà tutti i Rè, e il Rè

frà

frà tutti i ſauj laſciaſſe per ammaeſtramento de gli huomini, ſingolarmente di quelli, che ſono coſtituiti da Dio ſopra gli altri huomini: onde poteſſero e reggere loro ſteſſi, e reggere i Soggettati, conforme à gli eterni dettami della Sapienza regolatrice dell' Vniuerſo. L'Opera non è mia; l'hò ſolamente tradotta; mà per queſto appunto più volontieri la dedico à V. A. di cui non ſarebbe degna, ſe foſſe mia. Qual'ella ſia difettuoſa negli ornamenti, per ciò, ch' io poſſo hauerle tolto di luſtro nel

trasportarla; certamente nella sostanza ella è degna di Lei, non douendosi ad altri, che ad vn Principe così sauio, i Consigli della Sapienza; ed all' A. V. profondamente m' inchino.

Roma 4. Aprile 1681.

Di V. A. S.

Vmiliss. Diuotiss. ed Obbligatiss. Seruidore
F. Francesco Maria d'Arezzo Cappuc.

CORTESE Lettore.



VIpresento questo Libricciuolo composto nell' idioma Francese, e trasportato da me nell' Italiano, affinche i beni grandissimi, che da esso possono ritrarsi non sieno ristretti in vn solo Regno, potendo farsi à molti comuni colla et tur a.

Sò molto bene, che la traduzione de libri non è opera, che meriti lode d'ingegno. Ma io non la pretendo, non la desidero, e se tal' vno volesse darmela, non l'accetto. Sia pure la lode di Dio, di cui tutto è, se nulla vi hà di lodeuole. Per quel poco, che ho faticato per voi, à me basta il vostro giouamento, di cui sarò sicuro qual volta vi mettiate à leggere questa operetta: però che le verità, che si contengono in essa sono di somma importanza.

Vna delle massime più necessarie, che douete hauere scolpite nell'animo è, che à procedere se-

Ante omnem actũ consilium stabile. Eccli. 37.

condo le buone leggi della prudenza Cristiana, e ciuile, non potete intraprendere veruno affare di rilieuo, senza hauere sopra di esso domandato l'altrui consiglio.

Fili sine cõsilio nihil facias, & post factum non pænitebis Eccli. 32.

Il Consiglio è vna buona guida per camminar sicuro; e non mai auuerrà, che chi tien dietro ad essa, ancorche cammini per sentieri scabrosi, e difficili à ritrouarsi, sia costretto tornare indietro, ò rouini ne precipizi, onde si debba pentire d'hauerla eletta. Camminerà con sicurezza, e arriuerà con felicità al termine disegnato.

Qui agũt omnia cũ consilio, reguntur Sapienzia. Eccli. 32.

Vno de contrasegni più chiari, che voi possiate hauere d'essere sempre assistito dalla Sapienza infallibile è questo; hauere sempre l'orecchio aperto per vdire gli altrui consigli; la lingua sempre disposta à domandarli; e l'animo sempre pronto per eseguirli in ciascuna delle vostre risoluzioni.

Oẽs absq; consilio. [illegible] c. 32

Quegli eccessi detestabili, e quegli esiti sfuenturati, che tutto dì deploriamo nel gran raggiro degli vmani interessi, à mirar bene troueremo hauer l'istessa sorgente, da cui sgorgarono buona parte delle sceleratezze della Sinagoga, che tanto

tanto è dire: perche i superbi hanno in abborrimento i consigli; e à questi grandi eccessi non si può forse trouare altro gastigo più proprio, che quello stesso, che dette Iddio à gli Ebrei; cioè, dare in pena à costoro ciò, ch' essi eleggono per genio; priuarli di chi somministri loro consigli.

Auferet à Ierusalem Cōsiliariū. Isai. 3.

Mà se il non ammetter consigli è cosa da temerario; ammettere indifferentemente i consigli di chi che sia è cosa da leggiero. Vditene mille, che ciò non vi può nuocere; appigliateui ad vno, che tanto basta, pur che eleggiate il migliore.

Cōsiliarius sit tibi vnus de mille. Eccli. 6.

Scoperto, che habbiate vno per mentitore; sia quanto si voglia di mente alta, e abile à grandi affari, voi non potete ammettere i suoi consigli, non potendo hauer sicurezza, se persuada ciò che intende, o ciò che vuole. Conosciuta la verità poneteui à seguirla, ed essa vi condurrà à buon fine.

Ante omnia opera tua verbū verax precedat te. Eccli 37.

Guardateui d'appigliarui à i cōsigli di chi che sia, ancor che fosse l'huomo di maggior sapere, che habbia il mondo, quando vi accorgerete, che ne consigli, che vi dà, si studia di piacere più à voi, che à

Dio, e che rompe ad esso la fede per mostrarsi fedele à Voi; e crediate, che non potrà lungamente esser fedele all'huomo, chi non è sempre fedele à Dio. I suoi consigli saranno empi, come fù quello del Consigliere d'Assuero, di cui habbiamo, che Sapientia, & fide cæteros præcellebat, *e ad ogni modo per dare nel genio al Principe, e per isfogare la sua passione, persuase la strage di tanto popolo.*

Dixit Amã Regi; Est populus per omnes Prouincias &c. Decerne vt pereat. Esther 3.

I Consiglieri di Faraone erano Saui; mà perche la loro sapienza non era alle misure della Sapienza di Dio, dettero vn consiglio non solo insipiente; mà ancora perniciosissimo, e misero tutto sossopra, e ingombrarono tutto di errori il vastissimo regno di quel Sourano.

Sapientes Consiliarij Pharaonis dederunt consilium insipiẽs, & errare fecerunt Aegyptũ in omni opere suo. Isaiæ. 19

Non vi douete appigliare al Consiglio di persone straniere, se prima non hauete hauuta vna chiara riproua del loro sapere, del loro animo, e delle loro condotte: altrimenti i consigli, ch'essi daranno, partoriranno tali effetti, quali non mai haureste pensati.

Cum extraneo ne facias cõsiliũ; nescis enim quid pariet Eccli. 8.

Non chiamate à consiglio coloro, che conoscete di poco senno, ò perche sieno d'alto lignaggio, ò per rico-

Cum fatuis consilium nõ habeas: non enim

riconoscere in essi i meriti de loro antenati, che furono di paragonata prudenza: perocche Salomone, il più sauio fra tutti i Rè, lasciò de semine suo gentis stultitiam; *e tenete per certo, che vn pazzo non persuaderà se non quello, che piace ad esso, e ad esso non potranno piacere, se non pazzie.* poterunt diligere, nisi quę eis placent. Eccli.8. Eccli.47.

Fuggite il consiglio di coloro, la politica de quali tutta è fondata nell'impietà; e oue conoscete resti intaccato l'onor di Dio, richiamate subito alla memoria, che non est consilium contra Dominum; *e habbiate per vn principio di verità inconcussibile, che tutte quelle machine spauentose, che l'astuta politica alza con incredibile stento, Iddio le disfà con vn soffio. Il consiglio d'Achitofello era vtile per Assalonne; ma perche pigliaua di mira l'innocenza di Dauid contro cui era dato,* Domini nutu dissipatum est consilium Achitophel vtile. Consilium impiorum longe sit à me. Iob.21 Adducit Cōsiliarios in stultum finē. Iob.12 2.Reg.17.

Habbiate per sospetto il Consiglio, che viene dall'amico, di cui non habbiate longa esperienza. Se non potete in breue tempo conoscere di qual lega sia la sua amicizia;

molto meno potrete ſapere da quale affetto procedano i ſuoi conſigli. Souuengaui d'Aſſalonne, il quale appigliatoſi à i Conſigli di Cuſai, toſto, che ſe gli dichiarò amico, pagò le pene della ſua temerità, e del parricidio già diſegnato.

2. Reg. 17. c. 18.

Non laſciate il conſiglio de Vecchi per quello de Giouani: acciò che non ſucceda à voi l'infortunio di Roboamo, cui conuenne fuggire, e vide allontanarſi da ſe i Vaſſalli offeſi dall'auſtera riſpoſta reſa loro per conſiglio de Giouanaſtri.

Relicto cõſilio ſeniorum, locutus eſt ſecundum conſilium iuuenum. 3. Reg. 12.

Seruiteui però con prudenza di queſta maſſima: perche non tutti i vecchi ſono buoni per conſigliare; ne tutti i giouani ſono da eſcluderſi da i conſigli. Conſiderate in ciaſcuno la mente più che l'età; e non mai obbliate il detto dello Spirito Santo, che dee farſi più ſtima d'vn giouane prudente, e pouero, che d'Rè vecchio, e pazzo.

Melior eſt puer pauper, & ſapiens, rege ſene, & ſtulto. Eccle. 4.

Con vn Miniſtro, di cui habbiate certezza, che vi habbia teſe inſidie, conſigliateui il più rado, che voi potete; e ſe potete farlo con modo buono non pigliate mai ſuoi conſigli; o almeno non gli ſeguite: perche non mai ſarete ſicuro s'egli

Noli conſiliari cum eo, qui tibi inſidiatur. Eccli. 37.

cer-

cerchi la buona riuscita, ò attrauersi l'affare, su cui prendete il consiglio.

Non chiedete consiglio à coloro, che hanno qualche interesse intorno à ciò, che si tratta: perche difficil cosa sarà, che trouiate vn solo huomo, che dimentichi i propri interessi per promuouere i vostri, ò quelli della Republica. L'interesse corrompe la ragione, e la volontà passionata offusca l'intelletto.

Omnis cõsiliarius prodit cõsilium; sed est consiliarius in semetipso Eccl. 37.

Auuertite di non fidarui del consiglio di coloro, che sono nello stesso dubbio, che voi, in causa toccante i loro interessi: perche facile sarà, che vi facciano andare innanzi per osseruare oue vi guida il sentiero, che vi additarono, e ritornare essi addietro, se non è buono.

A consiliario serua animam tuã; prius scito quæ sit eius necessitas; ne forte dicat tibi, bona est via; & stet è contrario videre quid tibi eueniat. Eccli. 37.

Quando vdite il consiglio di chi che sia, informateui subito dalle vostre forze, se ponẽdosi all'impresa potranno tirarla à fine: acciò che non habbiate à riportarne la vergogna di nõ hauer misurato il vostro animo colla vostra abilità, hauendo tentata cosa, à cui non haueuate forze bastanti.

Cogitauerunt consilia, quæ nõ potuerunt stabilire. Ps. 20.

Consigliateui co' Saui. Ecco il punto, à cui vi voleua io ridurre; Ma

Consilium à Sapiente perquire. Tobi.4.

Ma non lo farete giammai, se domandarete solamente consiglio à gli huomini. La vera sapienza non la sperate d'altronde se non da Dio; in Dio si truoua; e con Dio ella trouauasi auanti al cominciamento de secoli. Gli huomini non per anche erano creati, ed ella era, e non era altroue, che in Dio.

Omnis Sapientia à Domino Deo est, & cum illo fuit semper; & est ante æuũ. Eccli.1.

La Sapienza di Dio abita nel consiglio; ed interuiene a tutte le prudenti riflessioni, che si fanno sopra gli affari vmani. La Giustizia, la Prudenza, e la Fortezza da lei dependono; e da lei riconoscono tutto e quanto hanno di bene i Principi, i Rè, i Legislatori, e le Potenze sourane.

Ego Sapiẽtia habito in Consilio &c. Meũ est consilium, & æquitas &c. Pr.8.

Il Consiglio di chi si sia fra gli huomini può andare à voto; i Consigli della Sapienza corrono del pari coll'eternità; Chi porge loro orecchio riposi quieto, e viua senza timore.

Consilium Domini in in æternũ manet. Ps.32.

Ecco il fine, che mi hà mosso à presentarui questo Libretto, ed in esso i CONSIGLI DELLA SAPIENZA *di Dio; il sapere quanto sia difficile, trouare fra gli huomini vn Consigliere spassionato di cui fidarsi.*

Qui me audierit absque terrore requiescet. Pr.1.

Vdi-

Vdite quì parlare questa gran Consigliera, che à tale effetto mi sono posto à farui l'Interprete, trasportandola dalla lingua Francese nella Italiana.

Per fine; vi guardi Iddio dallo spregiare gli auuertimenti di questa Consigliera celeste; sotto pena prouare in voi auuerata quella spauentosa minaccia; Despexistis omne consilium meum; Ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabo vos, cum id quod timebatis aduenerit. Prou. 1



Intro-

Gli è lungo tempo, ò Teotimo, che voi mi fate grazia di condolerui con me, e di ſentire per me le pene della mia ſolitudine. Hò pigliata più volte la libertà di riſponderui, che non hò à grande ſuentura lo ſtarmene ſconoſciuto. Permettetemi oggi, che di vantaggio vi teſtimoni, che gran torto hauerei à pigliarmi faſtidio; hauendo quì vna conuerſazione, che è da più pregiarſi, che qualunque dell' altre, che poteſſi godere.

Io poſſo aſſicurarui, che, duranti i noſtri trattenimenti, gli ſpettacoli malinconici, ed i ſilenzj cupi, ed orribili del deſerto, oue la fortuna tuttauia mi ritiene, non impediſcono, che l'ore non ci paſſino ben veloci, e che il tempo non ſia vna delle coſe, che ci mancano.

Già vi è facile giudicare, che parlo di Salomone. Voi ſapete, che altre volte mi conſolaua in leggendo i ſuoi libri; Potrete ora vedere negli ſcritti, che vi mando, che al preſente ſono occupato in eſplicarli, e in procurare colle mie rifleſſioni di fare intendere à Saui del mondo le verità naſcoſte alla loro filoſofia.

Il penſiero m'è venuto tutto improuiſo al porre il piede in queſta ſolitudine, oue dimoro. Per quanto ſia malinconica, ò al-

me-

meno sembri tale à vostri occhi, io non saprei imaginare altro luogo più à proposito per vn'huomo risoluto d'impiegarsi à meditare sù gli scritti di questo Principe sauio. Parlo così: perche credo ciò, che leggeua vltimamente, che la Sapienza, che lui dettò i suoi prouerbj, allora che staua ritirato, e solitario, non gli spieghi che à persone, le quali vengano à interrogarla, com'egli fece entro à la solitudine, oue non si sappia veruna nuoua delle Creature, ne si oda veruno strepito abile à intorbidare l'attenzione, ed il piacere di coloro, che l'ascoltano.

Salomone amaua tanto di trattenersi solitario, quanto i Principi della sua corte amauano di conuersare con esso lui, e di star continuamente pendenti da sue parole. La felicità, cui aspirauano i suoi desiderj, era allora che dopo i trauagli del giorno affaticato da gl'interessi, e infastidito dagli onori, e da gli strepiti del mondo, si ritiraua da gli occhi di tutti gli huomini, e andaua à trattenersi con Dio in vna villa chiamata Hetta, che haueua in poca lontananza dalla Città.

Questa gli piaceua assai più, che qual si fosse delle reali abitazioni: per che oltre alle magnificenze, e alle ricchezze disposteui per mano de gli huomini, vi trouaua di più folte selue con rupi, e con torrenti, e con altre opére della natura tutto à proposito per rapire al Cielo il suo spirito, e

per

per fargli fouuenire l'Eternità.

Questo deserto fù il luogo magnifico, oue alla veduta delle bellezze di Dio discouertegli dalle sue contemplazioni, concepì sì gran disprezio delle bellezze mortali; e che dopo l'altre doglienze, ch'ei fè contra i tradimenti delle loro promesse, e delle loro lusinghe, cantò quella famosa Canzone, di cui furono primi segretarj le grotte, e gli antri del suo Palazzo, e che poi l'eco hà fatta risonare da per tutto, e che non cesserà fino alla fine de secoli far rimbombare *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.*

Le sentenze morali, e politiche, ond'egli hà riempiuti i libri de suoi Prouerbj, e quelle, che il figliuolo di Sirac hà messe insieme, e conseruate colle sue industrie, nacquero dentro alla medesima solitudine, e furono raccolte tra le braccia del silenzio, e della tranquillità. A questi diuoti trattenimenti, non hà dubbio veruno, che l'Vniuerso è obbligato del conoscimẽto di quelle verità, che sono state pubblicate dalla penna di questo sauio Principe, e che hanno illustrate le menti di tutti i Popoli.

Io fra queste sentenze hò scelte quelle, che hò creduto potermi essere d'aiuto per il mio proponimento, che è, trarre da loro testi de soggetti di meditazione à proposito per le persone, che vogliono viuere tra gli affari del mondo, senza offendere le leggi della Coscienza, e della Prudenza, e

sa-

sauiamente procedere fra le varie occorrenze della vita ciuile.

Non è questa, che vna picciola opera, come ognun'vede. Se hauessi hauuto vn poco più di cõmodità, e di lume, forse l'haurei fatta più grande. Benche, à parlare con vn grande, e famoso Antico, se hauessi molto di commodità, e di lume, in vece di più distenderla, procurerei di ristrignerla, e mi ridurrei à memoria, ciò che mi hà detto vno Scrittore de più famosi del nostro tempo; *Per esser eccellente nell' arte di scriuer bene, è d'vopo, che si sappia ben cancellare.*

Questo non è pensiero particolare, ò di lui solo. Io vò considerando, che questa è massima commune fra i maestri di qualsiuoglia scienza, è di qualsiuoglia arte, e che anzi è la più principale fra le loro massime. Qualora si propongono, che ciò, che fanno riesca di segnalata eccellenza, tutta la loro industria si adopra in questo, che vi sia molto ingegno, poca materia.

La forza, e la delicatezza sono la perfezione di tutte l'opere. Quella d'vn Libro è sourumana allora ch' egli può esser letto in breu' ora; ma non può esser letto, ne meditato à bastanza in molti anni.

Assai verità, poche parole. Questa era altre volte la diuisa di vn gran Teologo. Ammirabile in esso; mà infinitamente

meno

meno ammirabile, che in Dio, il quale compendia infinite verità in vna sola Parola, e che dice quanto può dirsi in tutta l'eternità quando pronunzia il suo Verbo.

AVVERTIMENTO.

QVeste Massime non sono state scelte, ne messe qui per essere solamente lette; mà per essere considerate, e meditate. Il Lettore trouerà dentro à ciascuna di loro solamente tante parole, quante farà mestiere per aiutarlo à reggere se stesso, e à scoprire ciò che gli piacerà di sapere.

AP-

APPROVAZIONI.

IN esecuzione dell' incumbenza datami dal M.R.P. Gio:Battista da Sabbio Procuratore, e Commiss. Generale della nostra Religione, ho letti con non minor piacere, che attenzione i Consigli della Sapienza trasportati dal Francese nell'Italiano dal R. P. Francesco Maria Casini d'Arezzo Predicatore della medesima Religione, già Definitore, e Lettore nella Prouincia di Toscana. E si come le Massime, in cui consistono, sono dettate dallo Spirito Santo, e però degne d'ogni accettazione, così le Parafrasi, e Riflessioni fatte sopra di esse dall' Autore Francese ben' meritauano, che à maggiore vtilità del Popolo Cristiano fossero accomunate nell'Italiano colla purissima frase Toscana di Traslatore così erudito, che non solo senza pericolo d'inciampo ò nella Santa Fede, ò ne buoni costumi; ma con sicurezza di potersene ognuno approfittare e nell'vna, e ne gli altri le porge al publico. Così sento, così dico, ed affermo in questo dì 7. Febbraio 1681. nel nostro Conu. di Roma.

F. Cirillo da Bergamo Pred. Capucc. e Comp. del med. M.R.P. Proc. e Com. Generale.

IO infrascritto d'ordine del M.R.P. Gio. Battista da Sabbio Proc. e Commiss. Gen. della nostra Congregazione, ho letta attentamente l'Opera intitolata, *I Consigli della Sapienza* trasportati dal Francese nell'Italiano dal R.P. Francesco Maria Casini d'Arezzo Exdefinitore, e Lettore dell'istesso Ordine; e non solo non vi hò ritrouata cosa in opposto alla Fede Cattolica, e buoni costumi; ma essendo anzi le di lei

Pa-

Parafrasi, e riflessioni in tutto vniformi al sagro titolo, & eruditamente tradotte non possono, che dare à i Lettori giusto motiuo di lode non minore al Traduttore, che all' Opera, e di singolar profitto ad ogn' vno per la buona condotta di se stesso, e per ciò degna di Stampa. In fede &c.

Roma 3. Febbraio 1681.

F. Emiliano Pr. Cap. Bresciano
Segret. del med. M.R.P. Proc. e Com. Generale.

IN NOMINE DOMINI.

NOs Ioannes Baptista à Sabbio Procurator, & Commissarius Generalis Capuccinorum (l. i.) Opus, cui titulus *I Consigli della Sapienza*, ex Gallico, in Italicum idioma translatum à R.P. Francisco Maria Casino olim Lectore, & Diffinitore Prouinciæ nostræ Etruriæ, à duobus Theologis Ordinis nostri, quibus id commisimus, relectum, & approbatum, vt typis mandari possit, seruatis seruandis, tenore præsentium concedimus. In fidem &c.

Romæ 9. Februarij 1681.

Locus ✠ Sigilli.

F. Ioannes Baptista qui supra.

DE' CONSIGLI
DELLA
SAPIENZA
PARTE PRIMA.

Contenente

LE MASSIME DI SALOMONE

Necessarie all' Huomo per la buona condotta di se medesimo.

ARTICOLO I.

MASSIME

Per la condotta della coſcienza.

MASSIMA I.

Faciendi plures libros nullus eſt finis. Finem loquendi pariter omnes audiamus. Deum time, & mandata eius obſerua. Hoc eſt omnis homo. Eccleſ. 12.

PARAFRASI.



I danno aſſai conſigli, e ſi ſcriuono molti libri, tutto per aiuto dell'Huomo, affine ch' egli douenti vn grand' Huomo, e arriui ad eſſere perfetto.

La ſapienza non hà sù queſto particolare, che vna ſola

ſentenza, e queſta è il compendio di tutto ciò, che i Sauj hanno detto, ed il fine di tutto ciò, che hà detto ella medeſima dopo il cominciamento de ſecoli. Ella non ha giammai parlato, ne parimente ſcritto giammai, che ſolamente per fare intendere à gli huomini, che amare Dio, ed vbbidire a'ſuoi comandamenti è tutto l'eſſere dell'Huomo.

RIFLESSIONE.

ALlora che il Creatore formò il diſegno della noſtra natura, e che concepì l'Huomo nelle ſue perfettiſsime Idee; ſiccome egli preteſe, che queſta foſſe la prima, e la più eccellente fra le ſue opere, così ebbe ſà poco il concepire ſolamente vn corpo, ed vn'anima, e niente più.

Vide ben' Egli, che come il corpo ſeparato dall'anima non ſarebbe, che putridame; così

l'ani-

l'anima separata da Dio sarebbe vn putridame senza comparazione più abbomineuole, e che in luogo di quell'opera eccellentissima, ch'egli auea meditata, non auerebbe fatto, che vn Mostro.

A fine adunque, che il suo disegno non riuscisse mancante, nel tempo stesso, ch'Ei congiunse il corpo coll'anima, giudicò necessario congiugnere l'anima à Dio per mezzo della grazia, e volle, che questa grazia fosse parte della sua opera, e che queste tre cose vnite insieme fossero tutto l'huomo.

Fermateui per vn momento, e considerate la gran sapienza di Dio in proporsi queste tre cose sì differenti per vnirle fra loro, e per formarne vn'opera così eccellente; le grandi marauiglie che son nell'huomo, quando in lui sono vnite queste tre cose, e la miseria somma, ch'egli è, quando

à ria ſorte ſi rompe sì bella vnione.

La grazia ributtata, e ritirata dall'anima; ecco la riprouazione, e'l peccato; Il corpo ſeparato dall'anima; ecco la Morte; L'Anima ſeparata dal corpo, e dalla grazia; ecco l'inferno. Tre oggetti di timore, e di orrore. Riunite queſte tre coſe, e non ne fate che ſolo vna; elle ſono tre beatitudini celeſti, e tre de più ſtupendi miracoli dell'onnipotenza Diuina vniti inſieme, e queſto è tutto ciò ch'è ogn' huomo.

Time Deum; hoc eſt omnis homo.



MAS-

MASSIMA II.

In timore Domini sit tibi gloriatio; & omnis narratio tua in praeceptis Altissimi. Eccli. 9.

PARAFRASI.

Stabilite il vostro onore in esser fedele à Dio, ed in temerlo. Se voi volete esser mirato con rispetto, e con estimazione, e che si scorga mai sempre sul vostro volto quella modestia, e nel vostro procedere quella forza, e tranquillità di spirito, che solleuano vn'huomo sopra gli altri huomini, ruminate mai sempre fra voi medesimo qualche pensiero della bontà del Creatore, e dell'eterne sue perfezioni, e assuefate il vostro cuore à non appoggiar, che à lui solo i suoi disegni, le sue speranze à lui solo.

RIFLESSIONE.

In timore Domini sit tibi gloriatio.

NOn fate come i superbi, che si recano à vergogna temere, e adorare Dio: perche il Popolo minuto e lo teme, e l'adora, e che però stabiliscono il loro onore, e la loro grandezza in disprezzare il loro debito.

Guardateui con grande studio di non formare vostra opinione, e vostra massima, che sia vn qualche carattere di nobiltà, e di grandezza l'essere meno sauio de gli altri, e non crediate, che vna follia particolare sia da stimarsi più, che vna Sapienza commune.

Se per essere voi nobile sentite pena in far ciò, che fà la plebe, ed il volgo, Voi douete studiarui di auuantaggiare la qualità del vostro essere, e ciò, che il volgo fà bene Voi far benissimo.

Non siate solamente contento

tento d'imitare la ſua deuozione; oltrepaſſatela; nè vi ponete à ſeguirlo nel viaggio della ſalute, e negli eſercizj della giuſtizia, e della ſantità. Abbiate riguardo alla voſtra condizione. Andate innanzi, e ſeruite ad eſſo d'eſempio.

Tenete il voſtro ordine dentro la Chieſa, e non permettete, che alcuno ſia più diuoto, e più modeſto di voi. Giacche voi ſete il più degno per la qualità, il voſtro luogo dinanzi l'Altare, e duranti i Sagrifizj, vi auuiſa, che douete eſſere il più vicino à Dio, ed il più eleuato per l'Orazione.

Souuengaui, che non hauete alcun mezzo più ſicuro per ſolleuarui ſopra la turba de gli altri huomini, che abbaſſarui più di loro dinanzi à queſta Maeſtà ſuprema, e più perfettamente adorarla.

MASSIMA III.

Vanitas vanitatum, vniuersa vanitas, afflictio spiritus.
Eccl. 1.

PARAFRASI.

NOn bisogna amar punto altro che Dio. Il vero bene, e la vera contentezza non si truoua, che solo in Lui. Il bene, che apparisce tale dinanzi à nostri occhi c'inganna; Egli non è che vn'illusione, e che vna vanità; e il bene fallo, ed apparente si cambia in vero male tosto, che comincia à piacerci, e che noi cominciamo ad amarlo.

RIFLESSIONE.

TVtte le felicità di questa vita sono vane, ed ingannevoli; Qualora si presentano à gli occhi nostri, noi le

ap-

apprendiamo per cose permanenti, ed immobili, e il nostro cuore rapito da questa vana apparenza stende loro le braccia, e cõ loro si strigne alla cieca, e nel loro possedimento si promette piaceri eterni.

Ma questo altro non è, che abbracciare l'acque, che corrono. Dall'ora, che noi cominciamo à possederle, esse cominciano fuggir da noi. Duranti tutta via gli abbracciamenti, e le gioie, e duranti nostre promesse, e nostre scambieuoli speranze d'vn' inseparabile attaccamento, elle tutto improuiso ci scappano d'infra le mani, e proseguiscono il corso loro; noi proseguiamo il nostro, e quando elle nõ ci fuggissero le abbandoniamo noi stessi; Andiamo ciascun di noi oue ci chiama la nostra sorte e doue il tempo ci guida; Elle in niente, noi alla morte.

Il tempo và ben veloce, e il termine è ben vicino. Non

Mille anni ante oculos tuos, tãquã dies hesterna.

corre gran lontananza tra'l piacer d' vn momento, e le lagrime della eternità. Tutti e quanti i lunghi anni, che andiam fantasticando fra questi due, all'occhio nostro lontanissimi, termini, souente non duran più, che vna notte. Può essere, che coloro, quali vedrem questa sera stabiliti felicemente in vn'alta, e potente fortuna, sien per esser trouati dimani sepelliti sotto le loro stesse rouine.

Stulte hãc nocte animam tuã repetent à te.

Oggi la prosperità presso noi, presso noi la sanità, le ricchezze, e gli onori; domani tutte queste vanità in aria, in vento, in fumo; il nostro corpo dentro vn sepolcro, e la nostra anima in vn' altro mondo per piagnere, e per dire eternamente, ma troppo tardi, *Vniuersa vanitas, & afflictio spiritus.*

Le più giuste ragioni, che ci debbano muouere al disprego di queste felicità fugitiue stan-

ſtanno riſtrette in queſta ſola parola, VANITAS. Iddio ſolo è il vero bene. I beni creati non ſono, che ſolo vn'ombra di queſto bene eſſenziale, ed infinito; Conſiderateci bene, & ad occhi veggenti.

Voi ſete ricco; Ma ſe Iddio ſi è ritirato da voi, che vi rimane, di che poterui gloriare?

Eſſere l'erede, e il Padrone dell'ombra di vna caſa ſenza auere alcuna ragione sù la caſa medeſima, e ſenza poterui ne pure entrare, qual dominio, e qual ſorte di eredità per vn' huomo? Eſſere il Padrone di vna rendita, o di vn' teſoro; il Padrone d'vn' Reame, d'vn' Imperio, d'vna parte del Mondo, del Mondo intiero, e di tutte le apparenze di bene; Poſſedere tutte l' ombre di Dio, tutte le ſue opere, e tutti i ſuoi doni, ma ſenza poſſeder lui medeſimo, qual poſſedimento per vn'anima, che ſoſpira

Feciſti nos Domine ad te, et inquietum eſt cor noſtrum donec requieſcat in te. Auguſt.

 ſpira

Mille anni ante oculos tuos, tãquã dies hesterna.

corre gran lontananza tra'l piacer d' vn momento, e le lagrime della eternità. Tutti e quanti i lunghi anni, che andiam fantasticando fra questi due, all'occhio nostro lontanissimi, termini, souente non duran più, che vna notte. Può essere, che coloro, quali vedrem questa sera stabiliti felicemente in vn'alta, e potente fortuna, sien per esser trouati dimani sepelliti sotto le loro stesse rouine.

Stulte hãc nocte animam tuã repetent à te.

Oggi la prosperità presso noi, presso noi la sanità, le ricchezze, e gli onori; domani tutte queste vanità in aria, in vento, in fumo; il nostro corpo dentro vn sepolcro, e la nostra anima in vn' altro mondo per piagnere, e per dire eternamente, ma troppo tardi, *Vniuersa vanitas, & afflictio spiritus.*

Le più giuste ragioni, che ci debbano muouere al disprego di queste felicità fugitiue

stan-

ſtanno riſtrette in queſta ſola parola, VANITAS. Iddio ſolo è il vero bene. I beni creati non ſono, che ſolo vn'ombra di queſto bene eſſenziale, ed infinito; Conſiderateci bene, & ad occhi veggenti.

Voi ſete ricco; Ma ſe Iddio ſi è ritirato da voi, che vi rimane, di che poterui gloriare?

Eſſere l'erede, e il Padrone dell'ombra di vna caſa ſenza auere alcuna ragione sù la caſa medeſima, e ſenza poterui ne pure entrare, qual dominio, e qual ſorte di eredità per vn huomo? Eſſere il Padrone di vna rendita, o di vn teſoro; il Padrone d'vn Reame, d'vn Imperio, d'vna parte del Mondo, del Mondo intiero, e di tutte le apparenze di bene; Poſſedere tutte l'ombre di Dio, tutte le ſue opere, e tutti i ſuoi doni, ma ſenza poſſeder lui medeſimo, qual poſſedimento per vn'anima, che ſoſpira

Feciſti nos Domine ad te, et inquietum eſt cor noſtrum donec requieſcat in te. Auguſt.

ſpira intorno al vero bene, e che non può eſser ripiena, ne ſoddisfatta, che di Lui ſolo?

Il peggio è, che queſt'ombre del Creatore, queſte ricchezze, queſte magnificenze, che ſono intorno à voi, non ſono però dentro à voi. L'oro, e l'argento entrano in voſtra caſa; i piaceri entrano ne voſtri occhi, e ne voſtri ſentimenti; mà non paſſano più oltre. Niuna di queſte coſe penetra al voſtro ſpirito, e niuna arriua fino à quel luogo ſegreto, doue ſono i voſtri maggiori biſogni, e i voſtri deſiderj immortali. Nõ fanno più, che ſolamente inuiarne le loro immagini. Di tãti beni, e di tãte felicità ãmaſſate intorno à voi, e cõſeruate con tanta pena, ſolamente l'ombra di loro è tutta e quanta la parte, che s'appartiene al voſtro pouero cuore.

Conſiderate vn poco, e ſe voi potrete intendere i gridi, e le doglienze, che duranti i giuochi, e i piaceri rimbonbano

dal

dal profōdo di questo cuor miserabile, piāgerete à caldocchi, e confesserete, ch'egli è degno di cōpassione; mentre che egli cerca dopo il suo nascimento, e senza requie, e con affanno inconsolabile domanda la Verità delle Verità per rinuenire il modo di douentare Beato; dolendosi di non trouare dentro se, che questa *Vanità delle Vanità*; queste ombre delle ombre; queste immagini delle apparenze, e delle illusioni *Vanitas vanitatum & afflictio spiritus*.

Per consolarlo non l'inuiate à lui medesimo, e non habbiate speranza di dare ad esso verun riposo, e di racconsolarlo colle massime dell'orgoglio, e della filosofia del mondo.

Io sò bene, che la Sapienza humana, e la politica dell' amor propio vogliono, che l' huomo, per essere interamente felice, rinunzj alle Creature, e al Creatore; che non procuri altra fortuna, che di viuere à se,

Sapiens ad beatè viuendum se ipso contentus est. Senec.

Nullam sui partẽ extra se quærit. Idem.

à se, e di possedere se medesimo; gioire de suo' propj trattenimenti, ed essere interamente contento di sua persona; che questo possedimento è la vera felicità, e che il soddisfare se medesimo è assai più alta fortuna, che non sarebbe piacere à i Re della terra, e à gli Angioli del Cielo; mà in pensandoci attentamente *animaduerti, quod hoc quoque esset vanitas*.

Transiui ad contemplãdam sapientiã, locutusque cum mente mea animaduerti &c. Eccl. 2.

Souuengaui, che dappoi, che il vostro Spirito è la più perfetta, e la più nobile delle immagini del Primo Essere, quando egli resta priuo della grazia è la più abbietta di tutte le vanità.

Attendete bene à queste poche parole, che contengono vn gran misterio. Tutto ciò che è così vasto, e così capace, che può contenere Dio in se, non può restare priuo di Dio, che tanto non resti vuoto, quanto è grãde lo stesso Iddio.

Vo-

Voglio dire, che allora, che la vostra anima è ridotta à null'altro amare, e à null'altro possedere, che solo se stessa, la grandezza di quest'anima Spirituale, e immortale non è più altro, che vna priuazione immensa, e vn dolore infinito.

L'Anima nostra è vna cosa tanto eccellente, e tanto diuina, che di poi, che Iddio non è più con esso Lei, ella douenta ciò, che appellasi dannazione; e non accade, che Iddio le assegni in pena altro inferno; essendo ella à se medesima vn insofferibile inferno.

La differenza, che passa tra due anime peccatrici, l'vna dannata e chiusa entro l'inferno, e l'altra viuente sopra la terra, e confinata entro vn corpo, è, che quella di là vede chiaramente se stessa, e conosce la sua sostanza, in che consiste il suo male; questa di quà per ancora non si vede, e non arriua à conoscersi.

Tam bonum hominis naturæ, vt male sit ei non esse cum Deo. S. Aug.

Al-

Allora, che la nostra Anima separata da Dio per lo peccato, e in conseguenza infinitamente infelice, si conoscerà, e si vedrà destinata alle fiamme; le smanie della sua disperazione, e le strida del suo dolore, saranno quelle, che il Profeta intese in ispirito fin da lontano, e che fece manifeste à tutti gli huomini con queste parole *reddidit me, quasi vas inane*. Iddio, dirà ella, haueami fatta vaso immenso, e prezioso, capace di godere della sua gloria, e di possedere la sua diuinità; Con tutto ciò egli s'è ritirato, e mi hà lasciata vuota. Io senza lui sono rimasta con solamente me stessa, e ciò che è l'afflizione delle afflizioni, e il vero inferno è essere spirito in solitudine, esser Anima immortale, e vanità, *Vanitas, & afflictio spiritus*.

MAS-

MASSIMA IV.

Cuncta quæ fiunt adducet Deus in iudicium, siue bonum, siue malum sit. Eccl. 12.
Timor Domini principium Sapientiæ. Prou. 1.

PARAFRASI.

IL timore di Dio è il principio della vera Sapienza. Ciò che si opera ò per timore di offendere gli huomini, o per desio di loro piacere tutto è falso, tutto inganneuole. Ancor che in questo mondo si truoui gran quantità di Sauj, e di Politici, il numero de pazzi non è minore.

E non si può trouare maggior pazzia di questa; esser sauio verso tutte le Creature, e pazzo in verso il Creatore; star molto bene auuertito per non offendere huomo veruno, e offendere sicuramente Dio.

RI-

RIFLESSIONE.

LA prima, e principale fra le maſſime, che voi dobbiate elegere per ſauiamente procedere, è che temiate il voſtro Signore, e il voſtro Giudice.

Memorare nouiſſima tua, & in æternum nõ peccabis.

Se voi volete, che queſto saluteuole timore naſca dentro l'Anima voſtra, e che diſtrugga in lei tutto ciò, che le reſta d'inclinazione al peccato altro mezzo migliore non trouerete, che ricordarui ſouente delle prime, e dell'vltime verità, e ſauiamente capire con diuote, e continue meditazioni d'onde ſiate venuto, oue ſiate per andare, qual ſia ſtata la voſtra origine, qual ſia per eſſere il voſtro fine; Da chi abbiate voi riceuuto quanto auete, e quanto ſete, a chi dobbiate rendere i conti; ciò che dobbiate al voſtro Creatore, e ciò che debba à voi il voſtro Giudice.

I vo-

I vostri debiti, e le vostre obbligazioni verso la bontà del Creatore non sono altramente soggetto d'vn lungo discorso; mà ben sì d'vna lunga meditazione; ed ancorche sù ciascun punto di loro si dica vna sola parola, sù ciascuna di tai parole saranno ben impiegati molti anni, e molti secoli di silenzio, e di ammirazione.

Ciò che più difficile rassembra, e ciò sù che douete singolarmente riflettere è, che questi debiti, de quali parliamo non hanno mai cessato di crescere di poi, che sete nato; e che tuttauia vanno crescendo coll'età vostra; hanno preceduto il vostro nascimento; e sono più antichi di voi medesimo.

Voi auete cominciato à viuere; mà il pensiero, e la sollecitudine, che si è hauuta di voi non ha hauuto comminciamento. Prima di tutti i prin-

cipj, e prima di tutti i tempi Iddio era, e voi erauate amato da Dio.

Conſiderate di più, che voi erauate perduto entro l'abiſſo del niente; di qual maniera ne ſete ſtato cauato; e con quanto d'onore tratto fuori di quell'obbrobrio eternale. Quando doueſte eſſer prodotto nella perſona del primo huomo il Creatore fabbricò il Cielo, e la terra, cioè dire due mondi, e due Paradiſi, e non per altro motiuo, che ſolamente per voi.

Il ſommo però di tutti i fauori è, che Egli non vi hà fatto, che per lui ſolo, e che non vi hà dato l'eſſere, ſe non à fine, che voi foſte eternamente vna ſteſſa coſa con lui. A queſto fine hà voluto che l'impiego il più Diuino della ſua eternità, che è di conoſcere, e di amare vn Dio foſse altresì l'impiego del voſtro tempo,

e della vostra vita mortale.

Grazia ineffabile! Onore sourumano, ed infinito! è però questa vna cosa sommamente terribile in questa vita sì gloriosa, che ogni qualunque momento, che voi scorrete di vita senza in esso amare Dio, è vn momento di peccato, e che tutti questi momenti di peccato, e d'ingratitudine saranno numerati, ed esaminati al punto di vostra morte.

Iddio hà cominciato co'benefizj, e finirà col giudizio.

Iddio, che per tanti anni vi è stato intorno à fine di voi saluare, vi citerà in vn subito per giudicarui; e l'affare della sua giustizia, allora che voi sarete dinanzi à suoi occhi sarà considerare nella vostra Persona ciò, che deriua dalla sua parte, e ciò che viene dalla vostra; Ciò che egli hà operato in

voi, e ciò che hauete operato per voi medesimo, e che state tuttauia operando.

Egli porrà à fronte le vostre azioni colle sue, e obbligherà la vostra stessa coscienza à fare per se medesima questo confronto, e à contemplare l'opere della sua santità, e l'opere della vostra malizia vnite insieme in vn medesimo Cuore.

Fate ora questo paragone, e fate à piè della Croce, dinanzi al vostro Redentore, e al vostro Padre ciò, che farete quel giorno dinanzi al vostro Giudice allora quando vedrete tutte le verità entro quel libro, oue tutto stà registrato.

Considerate ciò, che si voglia dire vna misericordia, che hà preuenuti i vostri meriti; vna ingratitudine, che è stata conceputa in mezzo à questa misericordia, e alleuata in mezzo à tante grazie; vna giustizia, che esamina il bene, ed

il

il male; che pesa la bontà di Dio, ed i peccati de gli huomini; e che nulla vede ò in questi, ò in quella, che infinito non sia.

Considerate in fine ciò, che si voglia dire vna Eternità, oue i Peccatori non cesseranno in verun conto d'esser Peccatori, e doue il Giudice non cesserà in verun conto d'esser giusto; Doue la sua Santità sarà la regola del suo sdegno; il suo sdegno infinitamente offeso sarà la regola, e la misura del loro supplizio; e la sua infinita bellezza, impossibile à essere giammai veduta da loro, sarà la misura della loro disperazione.

Io dico troppo in vn soggetto, oue non fa mestiere, che solamente vn cenno. Tutta l'istoria dell'huomo si troua epilogata in queste quattro parole, ma ben' intese. I suoi piaceri finiranno. Le sue azioni saranno giudicate. I suoi

pec-

peccati saranno puniti . Le sue pene saranno eterne.

Eccoui vn gran soggetto, non sù cui leggere; ma sù cui meditare, e contemplare. Per qualsiuoglia opinione, che habbia il mondo di vn'huomo di gran talento, s'egli non hà per anche incominciato à meditar queste cose, egli non hà fatta cosa veruna; per cui se gli debba il nome di Sauio.

La Giouentù, e la Pazzia pensano solo al tempo presente; l'auarizia al tempo futuro; la Prudenza politica si riduce al pensiero ciò, che passò il giorno addietro, e preuede ciò, che sarà il domani. Il vero Sauio si distende coll' occhio della mente per vna parte fino al cominciamento de secoli, e alla creazione dell' huomo, e per l'altra fino alla morte, e all' Eternità, e fà presente il suo tempo à queste due estremità sì lontane, ed applica in meditarle

le tutti e quanti i pensieri del dì presente.

MASSIMA V.

Impius cum in profundum venerit peccatorum contemnit. Prou. 18.

PARAFRASI,

E RIFLESSIONE.

CIò che vi trattiene da fare seria, e matura riflessione sopra queste verità Cristiane, e che vi fà porre in non cale l'affare importantissimo della vostra conuersione, non altrimenti, che se fosse il più vile di tutti gl'interessi d'vn'huomo di spirito, e di qualità, è la costumanza, che voi hauete di viuere tra le dissolutezze senza niuna resistenza fare alle vostre mal regolate passioni.

Questa costumanza infelice è

il profondo di quell'abisso, di doue raro auuiene, che si vegga risorgere vn Peccatore, e riporsi per entro il buon sentiero di penitenza, e di salute. E non dimeno, vogliasi, ò nò, bisogna saltarne fuori. I Santi Padri, e i Direttori di spirito ve ne diranno i modi; e vn de migliori è quello, che Salomone vi presenta nella massima, che leggerete quì sotto.

MASSIMA VI.

Vt sciui, quoniam aliter non possem esse continens, nisi Deus det, adij Dominum, & deprecatus sum illum & dixi ex totis præcordijs meis. Sap. 8.

PARAFRASI.

DEsiderando ottenere la grazia di vincere le mie cattiue inclinazioni, e di viue-

re ſantamente, ecco che hò fatto. Mi ſono incaminato à Dio, e ad eſſo l'hò domandata con teneriſsimo affetto, e co' gli vltimi sforzi, che vn deſiderio ardente poſſa produrre.

Bagnato di lagrime, e proſtrato dinanzi à ſuoi Altari, oue vdiua la voce ſua, che m'inuitaua à penitenza hò à Lui parlato in tal forma. Signore, la Sapienza, ed il lume che fanno vedere all'huomo la bellezza della Virtù ſono dentro voi; fatelo, ch'io ve ne ſupplico, penetrar dentro me. Voi mi comandate, che ſia caſto, e diuoto, datemi la diuozione, datemi la caſtità, e comandatemi poi tutto ciò, che vi ſarà in piacere. *Dà quod iubes, & iube, quod vis. D. Aug.*

RIFLESSIONE.

NOn habbiate ſperanza alcuna di riceuere ſomiglianti fauori, ò altre grazie

quali esse sieno spirituali, ò temporali, se voi non le addimandate. Senza orazione non mai riformerete la vostra vita. Hauerete bensì la grazia, che dà la prima potenza all'esser casto; ma, secondo le leggi ordinarie della Sapienza, non hauerete, che per il mezzo dell' orazione, la grazia, che dà la volontà d'esser casto, e di efficacemente porre in pratica sì giusta brama.

Non la sperate in oltre per verun conto, se non l'addimandate con efficacia, e con affetto ardente, e sincero. Pregare Dio debolmente, affinche abbia pietà della vostra pouera, ed infelice vita, che altro è mai, se non pregarlo che differisca punirui, affinche voi differiate conuertirui? Questo è vn testimoniare, che voi temete, ch' egli vi esaudisca: perche temete rompere quelle catene, che vi tengono fortemente attaccato alle creature,

ture, parendoui troppo difficile il non douer più amare verun' altra cosa, che Dio.

Iddio vuole, quando noi lo preghiamo, che le nostre viscere stesse, se possibile sia, habbiano voce, e lena, e che arda ne nostri cuori vn tal fuoco Diuino, che dia à nostri sospiri forza di solleuarsi à lui, e di tenergli dietro per ogni lontananza, fin doue la sua giustizia lo vorrà far fuggire per non vdirci.

Iddio vuol essere seguitato infaticabilmente, vuol essere sollecitato, vuol' essere importunato; seguitelo, riducetelo alle strette, siate ad esso importuno; mà siatelo costantemente. Temete solo di non abbandonarui, di non perseuerare, di cedere qual' ora mostra discacciarui da se, di non voler condiscendere à vostri prieghi.

Sperate sicuramente nelle sue parole, come hanno fatto i suoi *In verba tua superspera-ui.*

i ſuoi Santi; e contra la ſperanza medeſima, malgrado della diſperazione, ſperate. Dite ad eſſo, quando ancor lo vedrete con vna ſpada in mano per immolarui al ſuo ſdegno, e quando ancora ſentirete quella ſpada confitta nel voſtro cuore, ditegli, che fin dal ſeno della morte, e che fino dalla ſoglia dell'inferno adorerete la ſua bontà, attenderete la ſua grazia, e viuerete ſicuro del ſuo ſouuenimento.

Etiam ſi occiderit me, in ipſo ſperabo.

Ditegli, che queſto è veramente perire, il fuggire quando ei minaccia. Proteſtate, che non vi hà luogo più ſicuro al mondo durante la ſua collera, che quello, che è preſſo à lui; e che queſto è l'vnico luogo, oue gli afflitti, i peccatori, ed i morti poſſono trouare la conſolazione, la ſalute, e la vita; *Ad quem ibimus? verba vitæ æternæ habes*. Io ſono peccatore; io ſono mortale; oue anderò per tanto ſe non à voi,

che

che ſete la ſorgente della vita, e della grazia?

Confeſſate, ch' egli può tutto, ch'egli è Padrone; Ma tenete per fermo, che per potente, che ſia, non può però reſiſtere alle preghiere degli vmili, e degli afflitti; e giacche dinanzi à lui tutto è permeſſo alla confidenza, sfidatelo, ſe gli dà il cuore, à guardarui ſenza pietà, e ad abbandonare vn cuore, che sì fida ſinceramente alla ſua protezione, e all'amor ſuo.

Parlate arditamente, e dite colla Cananea, che egli non dee eſſere più crudele, e più ſpietato inuerſo voi, che i Signori inuerſo i cagnolini di loro caſa; Ditegli, che voi non domandate ſe non le miche di ſua tauola, ſe non i rimaſugli de Santi. Parlate come queſta femmina, che bene inteſe, come fà d'vopo parlare à Dio. Ancorche egli vi chiami importuno, ancorche

vi risospinga, e vi comandi partire, fermateui. Abbracciate i suoi piedi, e protestate, che voi non partirete di lì fino à tanto, o che egli non habbia punita la vostra importunità colla morte, ò che non vi habbia esaudito. In fine fate sì, che colle vostre sante violenze cauiate del suo cuore l'amoreuole parola, che hà consolati tanti de peccatori, e che l' obblighiate à dirui; *magna est fides tua; fiat tibi sicut vis*. O! tù mi rechi stupore ò Creatura infedele! Ah! che grande è la tua confidenza! Vanne in pace; sarà fatto, come tù vuoi.

La gloria d' vn Principe mortale consiste in preuenire le domande, e in donare prima, che venga richiesto. La gloria di Dio consiste in questo, in aspettare, che si prieghi; ed egli è tanto più liberale, quanto più lascia pregare,

gare, e piagnere più lungamente, prima, ch' ei condiscenda. Il suo benefizio cessa in certa maniera d'essere benefizio, quando viene troppo veloce; La sua grazia non è perfettamente grazia, ne perseuerante, se non allora quando giugne dopo i desiderj, che hanno lungo tempo perseuerato.

Guardateui bene da cedere, quando la prima volta vi risospigne, e da subito ritirarui, come per dispetto, ò per disperazione, ò almeno per dappocaggine. Questo è stato tutto il male di coloro, che nulla hanno ottenuto di quanto hàn domandato: perche in fatti il vero segreto di riuscir colla sua, qual'ora si tratta con Dio, è l'essere importuno.

La nostra importunità à Dio piace altrettanto, quanto dispiace à gli huomini. Ella è il vero contrasegno,

qualora domandiamo fauori spirituali, che gli desideriamo con grande ardore; e qualora chiediamo fauori temporali, ella altresì è il vero contrasegno, che gli vogliamo conseguire da lui solo, e che però rinunziamo à tutte l'altre speranze. L'vna, e l'altra testimonianza hanno vn'ammirabile onnipotenza sopra la sua Misericordia, e sopra la sua Giustizia. Egli conosce nelle nostre preghiere continue, ed importune le pruoue della confidenza filiale, che gli apre il Cuore, e che infinitamente à lui piace.



MAS-

MASSIMA VII.

Habe fiduciam in Domino ex toto corde tuo; in omnibus vijs tuis cogita illum, & ipse diriget gressus tuos. Prou. 3.

PARAFRASI.

STabilite in Dio tutte le vostre speranze; Confidate i vostri interessi alla sua sollecitudine, ed alla sua bontà; Nõ distogliete da lui lo sguardo duranti le vostre azioni; e tenete mai sempre appoggiato à lui il vostro cuore. Questa è la più eccellente massima, che voi potiate eleggere, e la principale, di cui dobbiate far conto per la vostra buona condotta, e per condurre à fine sauio, e felice tutto ciò, che douerete intraprendere. Mentre che i vostri occhi si fisseranno in Dio con amore, e con-

Iacta cogitatum tuum in Domino.

Ducam te per semitas æquitatis, & currens non ha-

bebit offendiculum. Prou. 4. confidenza, egli vi terrà per la mano, e voi camminerete senza veruna temenza.

RIFLESSIONE.

NOi veggiamo moltissime persone miserabili in questo mondo: perche pochissime persone di questo mondo sono quelle, che veramente sperino in Dio, e che vogliano solamente fidarsi à lui.

Quis sperauit in Domino, & confusus est?

Non vi hà cosa, che più souente ci sia stata promessa, quanto questa, che Iddio assisterà à coloro, che sperano solo in lui, e non vi hà cosa, di cui vogliamo far pruoua, men che di questa.

Vero è, che ci appoggiamo tal'ora à lui; mà lo facciamo, come faceua appunto San Pietro in camminar sopra l'acque, tremando, e dubitando s'egli potrà, ò se, potendolo, egli vorrà sostentarci.

Noi

Noi eleggiamo per lo meglio fidarci al fauore delle Creature, e cercare nostro riposo, e nostro appoggio sopra quelle, e sopra la lor parola. Ma questo altro non è, che, come dice Isaia, fidarci à quelle canne deboli, e crudeli, che colle loro punte nascoste si ficcano per le mani dell'huomo, che sopra loro si appoggia.

Le Creature sono ingannevoli. Elle non hanno punto di forza per sostenerci. Ne hanno solamente per ritirarci da Dio, affezionarci à loro, e poi tradirci. I loro incontri e i loro accoglimenti sono veramente magnifici, e dannoci grandi speranze; Ma il loro primo presente sono le promesse; il secondo le scuse, il terzo gli strapazzi; l'vltimo i tradimenti.

Questo è il doue vanno à terminare per ordinario le amicizie del Mondo. Non trouerete

rete cagion veruna per cui più dobbiate ò vergognosamente confonderui, ò altamente piagnere, che per hauere creduto, per hauere sperato, e per hauere amato. Queste sono le tre sorgenti dalle quali tutti sgorgano i nostri inganni, mercè, che da queste speranze perfide, e da queste cieche amicizie deriuano gli affronti, i rimordimenti, e le disperazioni.

Queste tre cose, *credere, sperare, ed amare*, che sono tre virtù Teologali, e tre perfezioni sourane, quando riguardano Dio; sono altresì tre debolezze, e tre vizj i più vergognosi allo spirito humano, qual'ora riuolgonsi alle Creature, con affronto del Creatore.

Allora, che ci fidiamo alla parola di Dio, e che non vacilliamo nel nostro cuore, nulla vi hà fuor di noi, che ci possa commuouere. Noi marcia-

Qui confidunt in Domino sicut mõs Syon; nõ commoue-

ciamo ſicuramente per attra-uerſo i pericoli, e gli ſcompi-gli del mondo, e paſſeggiamo ſopra i flutti, non altrimenti, che ſe foſsimo ſopra vna rocca immobile. Iddio ſtà ſotto noi che rende ſtabile il tutto, e ci ſoſtiene; Ma di poi, che te-miamo per diffidenza, tutto il rimanente dibatteſi, e noi non ci miriamo intorno ſe non abiſsi, che ſi aprono, e che ci fanno vedere morte, ed infer-no.

bitur in æternum &c.

Dominus ſupponit manum ſuam.

San Pietro accuſaua la tem-peſta, come ella ſola foſſe la cagione del pericolo, in cui trouauaſi. Gesù non accuſa-ua, che il ſolo timore di Pie-tro. Quando noi cominciamò à perire rouerſciamo la colpa addoſso alla tempeſta, e alla fortuna, ò anche alla malizia degli huomini, e portiamo doglienze à Dio: perche non acquietò i venti, e non diſsipò le procelle. Iddio, che vede la verità incolpa ſolamente la

poca

poca fede, c'habbiamo in lui, e ci domanda, perche habbiam dubitato di sua parola, dell' amor suo, e perche habbiamo tremato, *modicæ fidei, quare dubitasti?*

MASSIMA VIII.

Esto misericors, & eris tu velut filius Altissimi.
Eccl. 4.

PARAFRASI.

SE voi aspirate alla salute, e alla fortuna d'essere nel numero de Predestinati, e de Figliuoli di Dio, fate che in voi chiaro apparisca il contrasegno de gli Eletti, ed eleggete per vostra particolar virtù vsare atti di carità verso coloro, che si truouano bersagliati dalle miserie.

RI-

RIFLESSIONE.

ACcade in questo particolare della vera deuozione, come nel punto della vera nobiltà, e del vero coraggio. Queste tre qualità eminenti non hanno, che vn medesimo contrasegno, che fà conoscele. Il loro carattere commune è questo hauere vna bontà magnanima, ed vna inclinazione sincera, e disinteressata di operare secondo il piacimento de gli altri, ed essere loro di conforto nelle pene, che gli affliggono. Se con questo carattere non è contrasegnata l'anima vostra, e se questa virtù non hà intiero possedimeno del vostro cuore, voi non sete huomo di qualità, huomo di onore, huomo di deuozione, non sete di coscienza; concludianla; Voi non sete ne pur Cristiano. I Popoli vi potranno chiamare,

mare, come loro piacerà. Iddio, che tutto vede, e che penetra i cuori vi chiama vn infedele, ed vn reprobo.

Non desis plorantibus in consolatione, & cum lugentibus ambula. Eccli. 7.

La legge del Cristianesimo toccante la misericordia, e la carità vi obbliga tanto più, quanto hauete più di potere, e sete in grado più alto.

Non fissate solamente lo sguardo ne i priuilegj della vostra nobiltà, o della vostra carica; fissategli altresi ne gli obblighi, che vanno annessi, e souuengaui, che Iddio non vi hà solleuato sopra gli altri in vna Città, ò in vn Paese, che al fine stesso, per cui ha solleuato sopra gli huomini il Sole, cioè dire, per esser loro vniuersale Benefattore.

La vostra Grandezza, e la vostra Potenza in questo Paese ella non è mai altro, che vna obbligazione di sostenere i deboli, e di proteggere gl'innocenti. Quante persone sono quelle che ci vedete miserabili, al-

altrettante ſono quelle, alle quali ſete obbligato di ſouuenimento, e di pietoſi vfficj. Le voſtre cure, e il voſtro tempo non ſono punto più voſtre. Tutto ciò, che voi hauete, e tutto ciò, che voi ſete, non è più voſtro, mà loro. La voſtra ſteſſa vita è vn dono, che Iddio hà fatto loro, e però ella non dee ſtare impiegata, che in loro ſeruizio.

Soccorrete à coloro, che ſono perſeguitati dall'ingiuſtizia, e dalla geloſia, e de quali vdite le grida, e le doglienze. Habbiate coraggio per liberarli dall'oppreſsione de ſuperbi, e fortificate il voſtro braccio per ritorli dalle loro mani. Non preferite à queſto verun' altro affare, e allora, che le altre genti ripoſano, ſiate voi vigilante nel luogo cui ſouraſtate à fine di rendere più ſicura la quiete loro.

Libera eum, qui iniuriã patitur de manu ſuperbi. Eccl. 4.

Illius vigilantia omnium ſomnos defendit. Seneca di Ceſare.

Date vdienza à poueretti ſenza rincreſcimento, ſenza im-

Declina pauperi ſine triſ-

stitia aurem tuã. Eccl. 4. impazienzia, e molto più senza dispregio. Permettere, che almeno vi parlino, e non aggiungere all'altre loro afflizioni anche questa di soffe-rire le ripulse, e di vedere, che vno s' infastidisce di sapere le loro pene. Ascoltateli; e non siate sì crudele, che loro neghiate vna parola di conforto. Fate almeno, che si scuopra ne vostri occhi qualche dolcezza, e non crediate, che sia vn' abbassare, molto meno vn obbliare il vostro grado il trattare co'gli afflitti, e il permettere ch'essi vengano à versare sù gli occhi vostri le loro lagrime.

Et respõdeas illi pacificè in mansuetudine. Ibi.

Trattate con Dio, come schiauo; co' i semplici, come fratello; co' superbi, come Signore, e Padrone. Tenete pure con questi vltimi il vostro grado. Solleuateui sopra l'arroganza degli huomini; mà chinate la testa sotto la Maestà,

Congregationi pauperum affabilẽ te facito; & Magnato humilia caput tuum. Eccl. 4.

stà, e sotto la Potenza di Dio. Siate piccolo dinanzi à colui, che vi hà fatto grande; Adorate la mano, che può distruggerui; Habbiate pietà delle miserie, che possono esser communi anche à voi, e non dispregiate le lagrime, che vedete grondare da quegli occhi, che sono simili à vostri.

Non siate entro la vostra Prouincia, o entro la vostra Città, come vn Lione, che fa in brani ciò, in che s'incontra. Abbiate vergogna, che la vostra famiglia perisca: perche voi viuete; che la vostra casa sia infelice: perche voi ne sete al gouerno, e che coloro, i quali stanno con voi non vi stiano, che come i Dannati, che tanto è dire, per essere trauagliati dalle pazzie, e da furori del Demonio, che vi posside, e che vi agità.

Noli esse sicut Leo in domo tua euertens domesticos tuos & opprimens subiectos tibi. Eccl. 4.

Viuete alla maniera, che deè viuere vn' huomo di

virtù, e di onore in vna perpetua egualità di ſpirito; preſente à voi medeſimo, e attento à voſtri affari; tranquillo tra i diuerſi accidenti della fortuna; giuſto, ed affabile verſo i domeſtici; manieroſo verſo gli amici; caritatiuo co' poueri; tale in ſomma, che ſappiate obbligare chiunque ſia, che vi tratti.

Non mirate coſa più bella tra le voſtre ricchezze, e dignità, che il poter ſeruire à vn più gran numero di perſone, e fate giudizio, che tutti e quanti i ſeruizj, e le ſommiſsioni, che vi ſi fanno, e tutte le amicizie, che le Compagnie vi teſtimoniano, non vi ſono punto onoreuoli, ne vi ſi debbono per giuſtizia, ſe voi non procurate di fare ad altri più bene di che ne ſia fatto à voi, e ſe voi non amate per lo meno altrettanto di quanto conoſcete d'eſſere amato.

MAS-

MASSIMA IX.

Superbum ſequitur humilitas; & humilem ſpiritu ſuſcipiet gloria.
Prou.29.

PARAFRASI.

LA gloria và ſempre in traccia de gli ſpiriti vmili. Per quanto eglino ſi naſcondano ſaranno da lei trouati. Gli ambizioſi, che la cercano ſaranno vmiliati. Chiunque ſi vuole ſolleuare per orgoglio s'abbatterà in quella ſteſſa ignominia, da cui ſi ſtudia fuggire; rouinerà entro l'obbrobrio, e perirà.

RIFLESSIONE.

DA queſta legge non vi è ſtata eſenzione per gli Angioli, molto meno ci è per gli huomini. I più perfetti,

e i più amabili sono i più disprezzati, qual'ora sono superbi. L'insolenza mescolata fra le loro perfezioni, e fra le loro virtù forma vn non sò qual composto, che non si può sofferire. Ciò che sono il putridame, e il fetore in vn cadauero, e l'orgoglio ne gli spiriti immortali. Sono in ogni luogo insopportabili. O si mirino lassù in Cielo, o si mirino quaggiù in terra, non si mirano, che con orrore. Così l'vno, come l'altro mondo cospirano à dispregiarli, e à odiarli.

All'opposto tutti due questi mondi concordano con belle gare à onorare l'vmiltà. Le ammirazioni de gli huomini; L'amicizia degli Angioli; Le grazie del Figliuolo di Dio; tutti i doni dello Spirito Santo, e tutti gli onori del tempo, e dell' eternità sono per gli vmili. Al presente fra noi non vi hà altri Predestinati, che questi; ed altresì nel Paradiso

non si vedranno altri Beati, che questi. La grazia, e la Gloria sono la loro parte. L'vnica, e vero segreto per essere onorato è disprezzare se stesso; *humilem spiritum suscipiet gloria*.

Per dispregiarui apprendete, ed intendete bene ciò, che voi sete. Non l'intenderete però ò in leggendo libri, ò in ascoltando Maestri. Bisogna, che la vostra cosciēza sia quella, che ve lo dica, e ve lo faccia comprendere. Interrogatela. Voi sarete vmile allora quando l'ascolterete, e che ella vi darà agio di considerare tutto ciò, che di voi sà, e tutto ciò, che à forza vi obbligherà credere, e confessare.

Tutta l'vmiltà consiste in dire di cuore, e con diuoto sentimento, e sincero, che voi null'altro sete per voi medesimo, che debolezza, e corruzione, e peccato; e che tutto il di più, che in voi si troua viene dal

Homo vanitati similis factus est. uniuersa vanitas omnis homo viuens.

Creatore; Che se nel nascimento hauesse qualche vantaggio, e alcune belle qualità sopra gli altri, elle non furono premio della vostra virtù, ne operà delle vostre mani; furono bensì doni della sua Prouidenza, dell'amor suo; Che in verità egli vi hà fatte assai grazie, e che tuttauia ve ne stà sempre facendo; ma che i vostri peccati vanno crescendo à fronte di dette grazie; e che queste sono le due cose più considerabili nella vostra vita; Vna, che le vostre miserie non hanno punto impedito, che Iddio non v'habbia amato tenerissimamente, e non vi habbia ricolmato di beni; L'altra, che tanti benefizj, e tanto amore non vi habbiano punto trattenuto dall'essere tanto ingrato, e dall'esserlo stato sì lungo tempo di poi che hauete inteso, ch' egli vi amaua.

Dic dic, & intus dic: quia. Parlate così di cuore, e credetelo sinceramente. Fate, che

i vo-

i vostri sguardi vmili, e rispet- tosi, che i vostri gesti, i vostri mouimenti, e tutto ciò, che di voi apparisce al di fuori portino il marchio di questa sommissione, in cui vi esercitate, e di questo dispregio, che fate di voi stesso. Duranti le vostre conuersazioni habbiate vna modestia, che sia l'immagine della vostr' anima vmile, ed innocente; Habbiatela nel vostro procedere, in qualsiuoglia occorrenza, e con qualsiuoglia persona. In qualunque luogo vi ritrouiate, viuete, e parlate, come huomo, che chiaramente conosce la sua indignità.

Sic est vt dicit. S. Aug.

Qualora trattate con Dio al tempo dell' orazione, e degli altri esercizj della vita diuota, se volete piacergli, e meritare, ch'egli vi elegga per soggetto sù cui glorificare la sua potenza, fate, che la vostra principal diuozione sia il rappresentargli quanto voi meritate, ch' ei vi disprezzi. In contemplan-

do le sue verità, confessate le vostre; Mirate le vostre tenebre entro i suoi lumi; confondeteui, tremate, e piagnete. A qualsiuoglia stato, cui vi trouiate subblimato dalla sua grazia non cessate mai di adorarlo con vno annientamento proprio d'vn niente, che hà peccato, e che s'è renduto degno d'esser peggiore, e più miserabile, che non fù nell' eternità, quando non era, che vn niente.

Qualora sete tra gli affari, durante l'esercizio della vostra autorità, fra la moltitudine delle persone, che vi si raccomandano, e che vi onorano; se volete, che il facciano sinceramente, mostrate loro, che molto bene conoscete voi stesso.

Fate in maniera, che apparisca nel vostro sembiante, nel vostro trattare, nelle vostre azioni, e nelle vostre parole, che molto bene sapete, in mez-

zo alle felicità, e à gli onori, come in mezzo alle pompe d' vn sepolcro magnifico, voi non essere altro, che vn' ombra, ò al più vn poco di cenere iui sepolta; Mostrate intendere, che per quanto dinanzi à gli huomini tenghiate il grado di Giudice, e di Sourano; nondimeno dinanzi à Dio null'altro rappresentate, che vn peccatore, ed vn niente.

Non occorre diciate ciò colla bocca; basta, che lo crediate. Tutta la perfezione consiste in questo, che io sto dicendo, in crederlo, ed in tenerlo sì fermo, che questi pensieri della vostr'Anima appariscano visibilmente ne vostri occhi per la modestia.

Questi in fatti sono i pensieri, che hanno renduti i grandi huomini tanto amabili, e tanto potenti sopra i cuori, qualora si è veduta la dolcezza della loro vmiltà vnita all'efficacia del loro spirito, e in mezzo à gli

splendori de loro trionfi, e delle loro azioni gloriose.

Qualora sarete nelle conuersazioni, oue adiuiene sì di rado trouarsi vn huomo, che si conosca, e che modestamente parli, sarà per voi tempo, e luogo tutto à proposito per essere vmile; ma guardateui d'esserlo con affettazione, o di esserlo per vanità.

Non vi lodate, e non vi biasimate per verun conto. Osseruate le leggi della Sapienza; non parlate di voi ne in bene, ne in male. Non vi considerate solamente come vn' huomo più imperfetto de gli altri; consideràteui, come vn niente, di cui nulla vi hà, che discorrere, e sù cui non fa mai bisogno parlare.

Non domandate d'essere dispregiato. State però sopra voi di non chiamarui offeso, quando accada, che altri vi disprezzi. Procurate di essere assai vmile per desiderare, che altri

Verus humilis vilis

vi tenga vile, e per amar coloro, che lo faranno. Non lodate per verun conto coloro, che debbono essere biasimati; contentateui di solamente, non condennarli. *vult haberi, non humilis. S. Aug.*

Qualora v'incontrate in Persone dispregieuoli, guardateui da far loro veruno insulto. Imparate più tosto da loro quanto voi pure esser douete spregieuole, e fissateui in esse, come in vn tersissimo specchio, che vi scuopre vna verità di somma importanza.

L'ombra, che voi mirate à vostri piedi allor che il Sole spande sopra voi i suo' raggi, che altro è ella, se non vna figura, che rappresenta il vostro corpo tale, qual è durante la notte e nero, e tenebroso, e tale quale sarebbe stato mai sempre, se questo Astro benigno non fosse mai comparito?

I miserabili, che voi trouate in questo mondo, mentre che Iddio sparge sopra voi le sue be-

benedizioni, e vi ricolma di felicità, e di beni, che sono eglino mai altro, che vn ritratto orribile, oue sete rappresentato perfettamente tale appunto qual sareste, se alla Prouidenza Diuina fosse piaciuto abbandonarui?

Dite dunque voi, che sete ricco, e felice, e à cui nulla manca, quando vedete disteso sù poca paglia vn pouero coperto d'vlcere, oppresso da mille mali, agonizzante di fame, e asiderato di freddo; dite; Ecco là mia ombra; Ecco ciò, ch'io sarei, se Iddio non hauesse hauuta inuerso me vna sollecitudine particolare, e vna particolare bontà.

Voi che sete sauio, e diuoto, quando vdite parlare degli scandali della vita di qualche Peccatore, ò di qualche Peccatrice di fama contaminata, dite fra voi; Ecco la mia ombra; Ecco ciò, che io douea essere,

re, e ciò, che di presente sarei, se il mio Sole ritirasse da me il suo lume, e se la sua grazia lasciassemi in abbandono. E vero, che la vita di questa persona è scandalosa, ed orribile; ma è vostra immagine. Vmiliateui, e adorate la misericordia di Dio, che in voi hà operate merauiglie così stupende.

MASSIMA X.

Non contristabit iustum quidquid ei acciderit.
Prou. 12.

PARAFRASI.

L'Huomo giusto, e diuoto goderà sempre quiete entro il suo cuore. Egli non hauerà accidẽte, che l'impedisca dal contenersi entro l'ordine, e il douere, ò che susciti entro il suo spirito mouimenti contra

ragione. Il timore, e la melanconia sono tempeste, che non salifcono alla regione, à cui l' hà solleuato la grazia. Gli strepiti, ed i tumulti rimbombano al di sotto, però la pace non l'abbandonerà in verun tempo; e mentre la sua anima sarà tranquilla, poco à lui calerà, che la fortuna sia auuersa, e che ne suoi affari insorgano turbolenze.

RIFLESSIONE.

ASsuefateui à mirare senza stupore, e molto più senza spauento tutto ciò, che succede. Allora che l'afflizione giugne improuisa non v' inquietate con Dio, e non vi ritirate dal vostro proponimento d'essergli eternamente fedele.

Sopportate i gastighi con riuerente vmiltà, e non permettete, che il vostro coraggio, e la vostra virtù resti abbat-

battuta sotto il trauaglio. Souuengaui, che Iddio coloro gastiga, che à lui son cari; e che siccome vn Padre non mai più si muoue ad amare vn suo figliuolo, che allor che questi vmile, e rispettoso riceue la correzione; altresì l'huomo non piace mai tanto à Dio, come allora, che fra le auuersità fedele, e vmile, e vbbidiente conseruasi.

Quem enim diligit Deus corripit, & quasi Pater in filio cõplacet sibi.

Non vi hà huomo veruno, che non sofferisca trauagli; Non vi hà Cristiano, che non gli sofferisca con tolleranza; e non vi hà Santo, che non gli sofferisca con giubilo.

Il principio della Santità è l'essere tranquillo, e modesto sotto la mano di Dio allora, che ci percuote; La perfezione è l'essere consolato, e il prouare ciò, che prouauano gli Apostoli, allora che in vscendo dalla presenza de Giudici carichi di villanie, e di oltraggi, se ne andauano santamente glorian-

Ibant Apostoli gaudẽtes à cõspectu Concilij: quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati. Act.

do, e passeggiauano per le strade, come in trionfo, tra gli obbrobrj di Gesù Cristo.

Eccoui senza dubbio il più eminente stato della Vita spirituale; e io possa dire, che, dopo i Santi Padri, questo è vedere ciò, che può essere veduto di più ammirabile nella nuoua, e potente grazia del Verbo Incarnato, cioè vedere vn' huomo, che in mezzo la pouertà, e l'vltime rouine di sua casa goda entro l'anima vn riposo celeste, e non habbia altre doglienze da fare à coloro, che lo visitano, ne à gli Angioli, che lo contemplano, se non quelle, che faceua San Paolo, quando era trauagliato, *superabundo gaudio*; La contentezza mi opprime, e sopraffà le mie pene, e le mie forze.

Gli altri Santi non hanno hauuti differenti pensieri. Hanno eglino ragionato mai sem-

pre del tempo delle afflizioni, come del tempo il più felice, e più desiderabile d'ogn'altro tempo.

Che più? Per le afflizioni ci assimigliamo sù la terra al Saluator Crocifisso, ci agguagliamo nel Cielo a'Martiri; e sormontiamo gli Angioli nella morte.

Morire, e sofferire sono la consumatione della carità Diuina. Questa fù la più alta subblimità della gloria del Verbo fatto huomo, allora, che consumò l'amor suo ardentissimo sopra la Croce fra i dolori d'vna morte acerbissima; e però allora esclamò *Consummatum est*.

Gli Angioli nó possono per verun conto giugnere à tal fortuna. Voi sì, che lo potete Anima diuota. Aspirate ad essa fino che sete d'vna natura passibile, e mortale. Non è gran cosa imitare gli Angioli nell'amore; fate

cosa

cosa inimitabile à gli Angioli. Amate in sofferendo, e in morendo.

Per lo meno reggeteui in questo stato con sofferenza. Qualora la pouertà, l'infermità, o le altre miserie vi oprimono, non permettete, che il vostro cuore cada abbandonato sotto l'oppresione; e state immobile sì, che le persecuzioni, e le agitazioni del mondo non vi possano scuotere, e molto meno farui perdere vn tantino della vostra pace interiore.

Sopra tutto habbiate cura particolare di non lasciarui turbare dalle miserie, che hanno la loro sorgente dentro noi stesi, e che nascono dalla nostra corruzione, come sono le melanconie, ed i timori scrupolosi, e gli altri tormenti dell' immaginazione inferma, e paurosa.

La maggior parte di queste miserie nascoste dentro noi, e in-

incurabili dall'industria humana, non sono altro, che vna notte interiore, con delle nuuole, nelle quali il Demonio forma larue, e visioni per impaurirci.

Non vi sbigottite, e non vi trattenete punto à disputare, ò à combattere con questi mostri, e chimere. Attendete solamente con pazienza la venuta dell'Aurora, che gli dissiperà senza strepito, e vi farà conoscere l' errore de vostri timori, e delle vostre inquietudini; Io parlo della Sapienza, che Iddio, per ordinario, dopo queste sorti d'oscurità fà nascere entro l'Anime sante.

La Sapienza è il primo raggio del lume della gloria, ed è la vera aurora del gran giorno della Eternità.

Questa è quell'Aurora, che dissipa tutto ciò, che hà di sogni, di chimere, e d'ignoranza entro l'immaginazione dell' huo-

Doctrinā quasi anteluca- num illumino omnibus. Eccli. 24.

huomo; che stabilisce la ragione nel suo vigore, e nel suo imperio; che rende le verità euidenti; che fa amare la giustizia, e la virtù; che fa rinascere il coraggio; che riporta la speranza, ed il lume; e che non apparisce sopra il nostro orizonte, che per darci sicuro auuiso, che il Sole viene à noi, e che noi siamo in quel numero di Predestinati, che lo vedranno.

Siate lontano dal lasciarui abbattere dalle persecuzioni segrete, o da gli accidenti ordinarj della fortuna, da lasciarui turbare, da lasciarui inquietare, ed altresì da inquietarui per voi medesimo, eziandio per i vostri peccati, e per le vostre ricadute improuise.

Quando vi occorre cadere in qualche mancamento non vi trattenete à piagnere, e à lamentarui, come vn fanciullo allor che cade nel

fan-

fango. Ritirateui dolcemente, ed aiutateui collo ſtendere le voſtre mani alla miſericordia : perche vi porga la ſua. Piagnete, mà ſperate ; Deteſtate la malizia, e la debolezza, che vi hanno renduto peccatore ; mà adorate la Sapienza di Dio, che ſaprà cauare la ſua gloria dallo ſtato vergognoſo, e dall' obbrobrio in cui vi ritrouate.

Intendete, che la più Diuina azione della ſua onnipotenza, e del ſuo amore è certamente queſta, cangiare in bene il male, che hauete fatto. Mentre hauete vergogna di mirarui da voi medeſimo, contemplate con ammirazione i diſegni dell' amore, e della grazia, che la Prouidenza ſta meditando sù l' occaſione del voſtro difetto.

Temete la ſua giuſtitia, e fuggitela; mà non la fuggi-

te

te giammai, che per ricorrere alla sua Misericordia. Vi punga la compunzione, ma non v'abbatta; Risoluete di gouernarui meglio per l'auuenire; ma senza punto inquietarui, e molto meno disperarui per ciò ch'è accaduto per lo passato.

Ancor che la vera contrizione stritoli il cuore, ad ogni modo hà ella delle dolcezze, che ci sostengono, e che la fanno chiaramente conoscere, e apertamente distinguere dalla penitenza non buona, ed inganneuole.

I due più certi, ed euidenti contrasegni, che noi siamo nello stato, oue Dio ci vuole, sono la tranquillità, e l'vmiltà. Asicurateui, che tutti gli affari, ne quali è troppo di sollecitudine, benche paiano santisimi si fanno senza intenzione di piacere à Dio; Che tutte l'ispirazioni, che cagionano turbamento nel vostro

cuore, vengono altronde, che dallo Spirito Santo; Che qualunque dolore de vostri peccati, che vi conduca à disperazione viene infallibilmente dal Demonio; Che qualunque mortificazione, che vi rende disubbidiente, ed orgoglioso è vn consiglio del vostro nimico; Che tutta l'vmiltà, che vi fà dubitare, che per voi non ci sia più perdono, e che il Signore habbia à vile, e disprezzi le vostre lagrime, è falsa, ed inganneuole, e che tutto e quanto dicemmo serue solamente à condurui all'impenitenza, ed alla morte de superbi, e de reprobi.

Trattateui col maggior dispregio, e colla maggiore seuerità, che potete; Vmiliateui, e confessate, che la santità è più alta, che il vostro cuore, e che voi sete il più abbietto, e il più ingrato fra tutti gli huomini; mà non habia-

biate l'vmiltà de Dannati, e non dite, che la salute è tanto alta, cui, col fauor della grazia, non potiate arriuare. Pregate Dio che vi doni ciò, che comanda; poi offeriteui a lui, e pregatelo comandarui ciò, che gli piace.



AR-

ARTICOLO II.

MASSIME

Per la Condotta dell' Intelletto.

MASSIMA I.

Veritatem eme, & noli vendere Sapientiam. Prou.23.

PARAFRASI.



Rocurate di acquistare, e guardateui da vendere ciò, che vale assai più, che tutto quanto l'argento, e tutto l'oro del mondo. Comprate la verità; mà non vi priuate della Sapienza, e non separate per verun conto queste due belle virtù; Possedete l'vna, e possedete l'altra in grado eccellentissimo.

Le

La Verità sia nelle vostre parole, e la Sapienza sia ne vostri pensieri. Qualora giudicate delle cose conoscetele, e non v'ingannate da voi medesimo. Qualora ne discorrete non mentite, e non ingannate coloro, che vi odono.

Giudicate sauiamente, e parlate sinceramente; In vna parola. Aspirate allo stato il più perfetto, e il più alto, à cui l'intelletto dell'huomo possa venir subblimato; Habbiate virtù da niente credere, e da niente dire, che non sia vero; Siate sauio, e siate sincero, *Veritatem eme; & noli vendere Sapientiam.*

RIFLESSIONE.

E Veramente grazia da tenersi in gran pregio, la grazia d'essere sincero, e di non soccombere alle violenze dell'ingiustizia, ne alle sue adulazioni, qualora vuole impegnar-

gnarci à dir bugia, e à tradire la propria coſcienza.

Molti hanno comprata queſta grazia à prezzo del proprio ſangue, e per lei hanno dato ciò, che di più caro haueano al Mondo. Non riſparmiate coſa veruna, e ſe ancora non l' hauete procuratela à qualſiuoglia prezzo. Tutto ciò, che darete vale infinitamente meno di lei. Non temete punto il morire; temete bensì di viuere con brutta fama d'eſſer vn'huomo mancator di parola, e che ami la verità meno, che vna vita mortale, e vna miſerabile fortuna; *eme veritatem*.

Scolpite nel voſtro cuore la maſſima, che vn' ſauio Principe ſcriſſe col dito sù libri di ſuo figliuolo; *Più toſto morire, che mentire*. Odiate la menzogna più che la morte; ed ancorche nelle conuerſazioni ſi chiami il più innocente fra i peccati, e nelle Corti ſi chiami il più neceſſario; Voi chiamatela da

Verbum mendax iuſtus deteſtabitur. Prou. 13.

per tutto il più vergognoso alla natura, e il più insopportabile ad vn'huomo di coscienza, e di onore.

Giacche portate nella vostr' anima l'immagine della verità di Dio, applicate à voi ciò, che Salomone ha detto de i Re, che per qualsisia titolo onorato, che voi potiate dare à vna bugia, ella non può essere, che sommamente indegna di sfuggirui di bocca.

Non decet Principem labium mentiês. Prou. 17.

Ella non si conuiene, che all'Angiolo superbo, che l'hà eletta per suo carattere, e che hà cominciato da lei, quando hà voluto farsi l'orrore della natura, e trasformarsi in Demonio.

Similis ero Altissimo.

La prima proposizione, che fece nel Paradiso fù vna bugia, che disse à gli Angioli; La prima parola, che pronunziò sù la terra fù vn altra bugia, che disse all'huomo; Il primo pensiere, ch'egli ebbe subito rouinato all'inferno, ed il primo di-

Nequaquã moriemini.

ſegno, cui s'appigliò per vendicarſi di Dio fù di eterno mẽtire; e finalmente la prima promeſſa, che fece à ſe medeſimo, per raccõſolarſi nelle ſue pene, fù, che tutti gli huomini mentirebbono anch'eſsi, e che trouerebbe egli modo di ſpargere la ſua corruzione, ed il ſuo proprio peccato sì da lontano, come il primo huomo l'originale peccato.

Impreſa (oimè) ou' egli è riuſcito troppo felice, e rieſce ancor tuttauia dopo ſemila, e più anni. Qual'è l'huomo, che giammai non mentiſca? Mentiſcono i fanciullini fino dalla culla, e tra le braccia dell'innocenza; I Filoſofi, ed i Sauj entro le ſcuole della Sapienza, e sù le cattedre della verità; In qualſiuoglia ſtato, e in qualſiuoglia età ſi mentiſce. Fra tutti quanti coloro, che hanno peccato in Adamo, e che hãno potuto parlare, non ve ne hà pur vno, che non habbia mentito, e che non *Omnis homo mendax.*

habbia portata sù la lingua questa immagine del Demonio, *omnis homo mendax*.

Remoue à te os prauum; & detrahentia labia sint procul à te. Pro. 4

Non la lasciate voi sù la vostra; sradicatela con ciò, che ci è rimasto di questa inclinazione infelice. Detestate questo peccato fatale. I Politici ne fanno studio; Molti ne fanno giuoco; Altri ne fanno arte; Fatene voi ciò, che ne han fatto tutti i grand' huomini; fatene l'abbominazione del vostro cuore. Consideratelo, come il difetto più indegno, e come il più infame accidente, che possa giammai accadere ad vno spirito nobile.

Os bilingue detestor. Prou. 8.

Mà se il mentire, e l'ingannare altrui è vergognoso; vergognoso altrettanto è il lasciarsi ingannare da mentitori. La franchezza, e la sincerità son due virtù d'alto prezzo; Possedetele; ma non date, per ottenerle, vostra Prudenza; *noli vendere sapientiam*.

Questo è vn lume, che vi è

così

così neceſſario, come i voſtri occhi; Conſeruatelo con grande ſtudio, e ſouuengaui, che viuete, e caminate fra le tenebre.

Sù la terra ſi trouano i tradimenti, i precipizj, e le tenebre; Non camminate ſenza vn tal lume, e ſenza vedere oue ſete, e ciò, che hauete d'intorno. Voi ci vedrete quantità di fuochi volanti, e di eſalazioni acceſe; guardateui da prenderli per veri lumi, e riponete fra le voſtre maſsime, che l'infortunio, e l'affronto più da temerſi dallo ſpirito humano è il ſeguire lumi falſi, e il laſciarſi ingannare da finti, e da gl' Ipocriti.

Conoſcete gli huomini, che trattano con voi, e che vi ſi fanno da preſſo. Abbiate la ſcienza di leggere dentro il loro cuore, quando vi parlano, e dalle coſe, che eſsi vi dicono, imparate ad intendere quelle, che fingono.

Quando submiserit vocē suam, ne credideris ei, quoniam septem nequitiæ sunt in corde illius. Prou. 26.

Distinguete la vera dalla falsa modestia, e non vi lasciate punto ingannare, dice Salomone, da coloro, che sotto i loro volti modesti, e sotto le loro parole melate portano dentro l'anime loro sette sorti di veleni per trasfonderli, entro la vostra.

Sappiate ciò, che dee sapere vn'huomo prudente tra gli affari, e ciò, che dee sapere per tenere in ogni accidente, e in ogni conuersazione il grado d'huomo d'onore incapace e d' ingannare, e di essere ingannato.

Non siate per lo meno ignorante di quattro cose, che sono le più necessarie, ancorche d' ordinario le più sconosciute, e le più nascoste di tutte; eccole; I vostri proprj difetti; i pensieri degli huomini; i segreti della natura; e le verità di Dio.

Noi habbiamo entro noi stessi per benefizio della Proui-

uidenza, e della Grazia i lumi destinati per aitarci à discoprire dette cose, ed à commodamente conoscerle. Conosciamo i nostri difetti, e le nostre miserie co' lumi della coscienza; i pensieri, e l'intenzioni degli huomini co' lumi della sperienza, e del giudizio; i segreti, e le marauiglie della natura co'lumi della filosofia; e finalmente le grandezze di Dio, e i Misterj della Religione co'lumi della fede.

La fortuna però maggiore, cui voi douete aspirare è questa, che la Sapienza fra tutti questi lumi sia il più splendido, ed il sourano: perocche, come questi lumi si possono alcuna volta smorzare, l'impiego della Sapienza è di sempre tenerli accesi, e di hauer cura, che ancor durante la notte, e camminanti noi fra i pericoli, non ci manchi il benefizio della luce del giorno.

Non extinguetur in nocte lucerna eius. Prov. 31

 Io

Io dico troppo. Se voi volete meditare, eccoui tutto in queste due parole. *Veritatem eme, & noli vendere sapientiam.*

MASSIMA II.

Ne sis sapiens apud temetipsum; Time Deum, & recede à malo. Prou. 3.

PARAFRASI.

NOn siáte sauio di tal maniera, che niun' altro creda che il siate, fuori, che voi solo. Non vi fate da voi medesimo vna Sapienza, di cui siate il primo autore, e che sia tutta cauata del vostro proprio capriccio.

Souuengaui, che non vi è altra Sapienza, che solamente l'antica, e la vera, cioè temere Dio, e nulla fare, che sia contra le leggi della ragione, molto meno contra quelle della coscienza.

RI-

RIFLESSIONE.

NOn vi cada giammai in pensiero, che sete vn' huomo di merito. Siate voi solo fra tutti, che di tal cosa nulla sappiate, nulla parliate.

Chiunque sà di esser sauio, e prudente non durerà lungo tempo ad esser tale. Di poi, ch'egli l'hà detto già più non è, e forse ancora ei non è stato già mai

L'huomo sauio non dee sapere sue perfezioni, ò per lo meno non dee considerarle. Giacche siamo di vna natura spirituale, bisogna, che tutte le nostre azioni di stima, e di amicizia riguardino vna persona, che sia distinta da noi.

Temiamo di piacere à noi stessi; e più temiamo di non piacere ad altri, che à noi medesimi. Se vogliamo essere amati, habbiamo gran cura, che altri non sospetti, ò si ac-

corga, che noi crediamo di douer'essere amati.

In somma i nostri occhi, e la nostra lingua non debbono essere per noi, come ne pure debbe esserlo il nostro cuore. Parlare di se medesimo non è minor follia, che parlare à se medesimo. Guardare con occhio rispettoso se stesso è poco meglio, che amarsi. Io sto per dire, che sia tanto pericoloso il conoscere ciò, che vno hà di buono, quanto sia il non conoscere ciò, che vno hà di male.

Auuiene delle virtù, e della bellezza della nostr'anima, come delle brutture, e della nudità del nostro corpo. Dobbiamo procurare di nasconderle à gli occhi nostri. Non è cosa meno difettuosa fermare lo sguardo sopra l'vne, che sopra l'altre; Così gli vni, come gli altri sono sguardi egualmente immodesti; La vergogna, e l'onestà se ne distogliono, e la natura egualmente se ne arrossisce.

MAS-

MASSIMA III.

Altiora te ne quæsieris, & fortiora te ne scrutatus fueris. Eccli. 3.

PARAFRASI.

Non vi ponete à scrutinare ciò, che è sopra voi, e non vogliate comprendere i misterj, che sourapassano la forza del vostro ingegno. Contentateui di sapere ciò, che Iddio vi commanda, e ciò, che è necessario per la vostra salute. Per quello, che tocca le sue opere naturali riguardate, e contemplate con ammirazione ciò, che egli ne hà esposto à vostri occhi; mà non vi ponete al cimento di scoprire ciò, che ad esso è piaciuto, che stia nascosto.

Sed quæ præcepit Deus illa cogita semper, & in pluribus operibus eius non fueris curiosus. Eccli. 3.

RIFLESSIONE.

L'Eccellenza, e la ſcienza d' vn bello ingegno, qual' ora contempla queſto mondo, non conſiſte in vedere, ed in meglio conoſcere ciò, che da gli altri non può eſſere ne veduto, ne conoſciuto; conſiſte in meglio conoſcere, ed in meglio ammirare ciò, che ſi vede, e che la Prouidenza Diuina hà poſto in moſtra.

Qualora vn'huomo di talento conſidera vna pittura pubblicamente eſpoſta, la ſua gloria non conſiſte in vedere in lei qualche coſa, che ſia à ſorte inuiſibile all'altro Popolo. I più ignoranti, e i più ſemplici veggono tanto bene, quant'eſſo i bei tratti, che ſono dentro quell' opera; mà non però gli veggono, com' ei gli vede. Tutto il vantaggio, ch'egli hà ſopra, di loro

è, che il popolo minuto, e gl'ignoranti gli veggono, ei gli considera, e colle sue riflessioni egli conosce, e vede col pensiero ciò, che coloro non veggono più che co'gli occhi del corpo, e ciò che non si scuopre al loro ingegno, ch'è cieco.

Qualora vn sauio Filosofo contempla il Sole, e le Stelle, e che per entro que' lumi incorruttibilii scuopre de vestigj, e dell'ombre della bellezza di Dio, egli non vede cosa, che altresì non veggano i dissoluti, e gli Atei, e che non riguardino così bene, com'esso.

Mà il guardare non basta; ancora l'Aquile il fanno. L'importanza consiste nel considerare; e questo è ciò, che non fanno gli empj, non altrimenti, che se fossero bestie. Quell'ombre della Diuinità, e le altre marauiglie, ch'entrano per i loro sentimenti esterio-

ri si fermano lì, e non passano più oltre. Le loro anime brutali, ed ignoranti non conoscono fra tante marauiglie cosa veruna.

Il proprio dell'huomo sauio è di scoprire al suo spirito tutto ciò, che la natura scuopre a'suoi occhi. Egli non vede cosa sopra cui non rifletta, e questo è ciò per cui si distingue dal Popolo, e doue tutta consiste la gloria del suo spirito sauio, e subblime; ella non consiste, come hò già detto, in vedere, ò in conoscere cose inuisibili, e impenetrabili.

Ciò, che la Prouidenza hà voluto coprire, e tenere nascosto è celato egualmente per tutti gli huomini. I Filosofi, che lo cercano non sono dotti, e virtuosi, se non allora, che giungono ad intendere, che, per quanto lo cerchino, mai non arriueranno à trouarlo.

La vera filosofia è questa; non lo cercare. Nelle questioni, che se ne agitano è necessario dire, *Io non lo sò*; e coloro, che più speditamente lo dicono, e che per dirlo non vi studiano sopra venti anni, sono i più sauj, e i più felici di tutti.

MASSIMA IV.

Ne innitaris prudentiæ tuæ.
Prou.3.

PARAFRASI.

QValora cercate la verità guardiui Iddio dal fidarui de vostri sentimēti, e d'impegnar la vostra credenza à sentimenti, che solo il vostro giudizio vi suggerisce. Habbiate per sospetto ciò, che deriua da voi, e ciò ch'è nuouo. Guardateui molto bene da far regole di filosofia, e massime,

ſime, le quali debbano ſeruire di guida.

Traete dalla voſtra prudenza i lumi, che voi potete; mà poneteli al paragone de lumi più riſplendenti, e più ſicuri. Allora, ch'ella v'illuſtrerà habbiate degli altri lumi per illuſtrare lei medeſima, e non vi cacciate giammai fra le tenebre, e ſull'orlo de precipizj con quella ſola.

RIFLESSIONE.

NE *innitaris prudentiæ tuæ.* Vn mentitore non mente ſempre; è però ſempre ſomma imprudenza fidarſi di ſua parola. Ancorche il proprio parere qualche volta non c'inganni, noi non manchiamo di eſſer biaſimeuoli ogni qualunque volta gli diamo orecchio, e che prendiamo per vna verità infallibile ciò, che non ſappiamo da altri, che da lui ſolo.

Que-

Queſto proprio parere non è nell'huomo, che ſolamente per tradir l'huomo, e per condurlo à perire. Queſto è quello, che produce gli errori, l'impietà, l'ignoranze, le falſe Religioni, le falſe filoſofie, e che forma queſti ſentieri ſtorti, e queſti vie ingannevoli, per le quali vediamo aggirarſi, e ſmarrirſi tanto di mondo.

Alcuni ſi pongono in queſto cammino per ſemplicità; la maggior parte v'entra però per orgoglio. Credono, che ſia vn'atto di Sapienza, e di giuſtizia incãminarſi per quelle ſtrade: perche il proprio parere ſerue loro di guida, e ne gli chiama. A dir' vero però tengono dietro ad vna guida ſtrauagantiſsima. Le beſtie ſono guidate da gli appetiti; i pazzi, da' loro capricci; i Sauj debbono eſſer guidati dalla Ragione.

Non v'hà perſona, che voglia approfittarſi delle ſuentu-

re

re de gli altri. Per quanto, duranti le diſpute, gridi ciaſcun Filoſofo con tutti gli vltimi sforzi della ſua voce, per auuiſare chi l'ode, che il proprio parere l' hà ingannato, ciaſcuno vuol credere, che il ſuo non l'ingannerà; ciaſcuno l'aſcolta, come ſuo maeſtro, e non vi è autorità, di cui faccia conto maggiore, che della ſua; non quella dell'Euangelio, e ne pure quella dell'eſperienza.

I ſuperbi non riſpettano, che queſta prudenza infelice, ed accade più d'vna volta in ciaſcun ſecolo, che vn Filoſofuccio ſi mette ad eſaminare la Religione, ò à riformare gli elementi, e à porre il Mondo ſoſſopra, perche il proprio parere gli hà dettato, che dee farſi così.

L'huomo ſauio in ragionando ſeco ſteſſo ſecondo i ſuoi penſieri humani non hà giammai appreſo altro di cer-

to,ſe non,che il proprio parere è cieco, è non hà cauato già mai che queſto ſolo profitto, cioè dire à ſe ſteſſo, *Ne innitaris prudentia tua*.

MASSIMA V.

Sapientia clamitat in ſummis, excelſiſque verticibus, ſupra viam, in medijs ſemitis ſtans, iuxta portas ciuitatis, in ipſis foribus loquitur, dicens. O viri, ad vos clamito, & vox mea ad filios hominum. Prou.8.

PARAFRASI.

LA Sapienza parla in mezzo le piazze, alza la voce ſua sù gli eminenti giuoghi de monti, sù le ſtrade maeſtre, sù le porte della Città, per i vicoli, e per i borghi; in tutti i luoghi, ou'ella troui gran gente. Quiui ſi poſa sù la lingua de Popoli, e ſi ſerue

ſerue della loro voce per farſi intendere, e per più altamente parlare, *ſupra viam, in medijs ſemitis*. Ecco il luogo, oue debbono andare tutti i curioſi, i quali vogliono apprendere la ſua dottrina, e che aſpirano all'onore di douentare gli Oracoli di loro nazione, e i Maeſtri delle ſcienze nelle ſegnalate Accademie; *O viri ad vos clamito*. O Filoſofi, à voi ſono indirizzate le mie parole, ſe volete eſſere veramente Sauj venitemi aſcoltare allor, che inſegno le verità nelle raunanze de gli huomini.

RIFLESSIONE.

CIò che quì intendeſi per queſto nome di Popolo, non è già la raunanza del volgo, e della plebe; mà l'Aſſemblea di tutti gli huomini, che parlano naturalmente ſenza artifizio, e ſenza l'indirizzo d'alcuna rifleſſione, o di al-

alcuna ſcienza acquiſtata.

La voce di queſto Popolo è la voce della Sapienza infuſa, ò, à meglio dire, la voce dell'inſtinto, ch'è impeccabile, e che è ſtato mai ſempre il vero maeſtro de Filoſofi; ſopra, che conſiderate queſti tre punti, che ſieguono.

Primo. Che il noſtro impiego, durante queſta vita, quando Iddio ci hà dotati d'ingegno, e d'applicarci à conoſcere le marauiglie più recondite della natura.

Secondo. Che l'impiego del noſtro Creatore dal giorno del noſtro naſcimento è d'inſegnarci da ſe medeſimo, e di ſcolpire nella più alta parte della noſtr'Anima i primi principj, e le prime, e fondamentali verità di queſta filoſofia naturale.

Terzo. Che l'impiego dell'inſtinto è di fare, che i noſtri ſentimenti arriuino à queſte verità sì lontane, ed affine, che

che le potiamo meglio conoſcere metterle sù le lingue de Popoli, e manifeſtarcele colla voce vniuerſale di tutte le Nazioni.

Ciò, che dicono le Nazioni, e ciò, che hanno detto di commune conſentimento dopo il cominciamento de ſecoli, l'hãno detto ſollecitate da queſto inſtinto, che non inſegna all'huomo coſa veruna, e non fà dirgli, ſe nõ ciò, che troua ſcritto per mano di Dio nella mente di tutti gli huomini.

In vna parola. Ciò che è la voce dello Spirito Santo nella Teologia Criſtiana, e la voce della coſcienza nella morale, la voce dell'inſtinto, e del Popolo l'è nella fiſica. Egli è, per cui ſi pronunziano le deciſioni, e le determinazioni inconteſtabili.

Il Popolo è ignorante, e cieco; è però ben guidato. Ei non intende quello, che dice; ma dice il vero. La noſtra glo-

gloria nello ſtudiare, e nell'inſegnare non è di lui correggere, ò di parlare diuerſamente da lui; è di eſplicare ſue parole, e d'intenderle meglio di lui medeſimo.

Sopra queſta pubblica voce, e vniuerſale debbono i ſaggi Filoſofi appoggiare la loro ſciēza; Prima di metterſi à ragionare di alcuna coſa del mondo viſibile, debbono interrogare queſto grande ignorāte chiamato Popolo, e vdire, com'ei ne parla per le contrade, affin che ſappiano, come ne debbono eſſi parlare nelle Accademie, ed affine, che ſopra la ſua riſpoſta, come ſopra vn principio Diuino ſtabiliſcano le loro propoſizioni, e tutte l'opere della loro dottrina particolare.

Seguite queſto conſiglio, e arrendeteui à queſta Maſſima, e per qual eſca ſi ſia, che vi alletti à correre ad altre, non abbandonate mai queſta.

Se per eſſere l'autore di vna

nuo-

nuoua inuenzione, in luogo di fabbricar sù la terra, volete fabbricare nell'aria, voi non fabbricherete, che vanità, e rouine. Se per meglio disporre i nuoui pensieri, che vi nascono nella mente, e per formare vn' ammirabile filosofia vi sembra necessario dare al Popolo vna mentita, e dire, che il fuoco non hà calore; che la neue non hà bianchezza, ne altra qualità; che la terra non è immobile; che l'Anima delle bestie non è viuente, e che quella dell'huomo non è immortale, e se volete, che questi siano i principj contenuti per entro i gran volumi della vostra ammirabile filosofia, tutte le vostre marauiglie non saranno che sogni, che ignoranze, che impietà.



MAS-

MASSIMA VI.

Est via, quæ videtur homini recta, & nouissima eius ducunt ad mortem.
Prou. 16.

PARAFRASI.

NOn vi fidate di voi medesimo, ne del vostro giudizio; mà non vi fidate ne anche di tutta sorte persone. Le false massime, ed i maluagi consigli s'insinuano ageuolmente, e con dolcezza dentro à gli spiriti. Temetele, e non vi lasciate guidare da gli huomini, che si partono dalla strada battuta.

Vi sono de sentieri per la via dello spirito, che appariscono belli, e vi si veggono di molte cose, che fanno credere, che quelli sieno i più corti per giugnere alla santità; mà è pericoloso il seguirli, e questi d'ordi-

Via peccantium complanata lapidibus, & in fine illorum inferi, & tenebræ & pænæ. Eccl. 21.

ordinario ſono quelli,che conducono più ſpeditamente, e più ſicuramente alla morte.

RIFLESSIONE.

NOn biſogna marauigliarſi, che ſi trouino quaggiù di queſta ſorte ſentieri: perche vi ſono de ſuperbi, e degl' Ipocriti.

E vna cecità ineuitabile, e commune à tutti i ſuperbi, il perſuaderſi di vedere macchie nel Sole, errori nella dottrina della Chieſa, e abuſi nella ſua condotta.

Peggio è, che ſtimolati dal zelo, che loro detta l'illuſione intraprendono di leuar via queſte macchie, e di correggere queſti errori. Niente di ciò, che hà fatto la mano di Dio ſembra loro perfetto, ſe non allora, ch'eſsi ne han riformata qualche parte, e che vi hanno data l' vltima mano.

Di quì deriuano tutte le nouità sì deplorabili, che souente, si veggono nella via dello spirito, e nell'esercizio della diuozione; e di quì parimente tutte quelle vie particolari di penitenza, e di salute, oue ciascuno corre tirato dallo splendore della nouità; e oue ciascuno à bello studio aggirasi per rimanerui perduto.

A prima vista non si scorgono in queste strade, che traccie sante, e diritte, e sembrano contrasegnate colle regole dell'Euangelio, e coll'azioni degli Apostoli; ma in fine *nouissima ducunt ad mortem*.

La nouità è vn sentiero, che conduce al più antico de peccati, cioè dire all'apostasia; e al fine degl'infelici, cioè dire all'impenitenza, e alla disperazione.

La cagione, per cui s'è veduto mai sempre tanto di sì bel mondo per entro questo fatale, e funesto sentiero è il

ordinario ſono quelli,che conducono più ſpeditamente, e più ſicuramente alla morte.

RIFLESSIONE.

NOn biſogna marauigliarſi, che ſi trouino quaggiù di queſta ſorte ſentieri: perche vi ſono de ſuperbi, e degl' Ipocriti.

E vna cecità ineuitabile, e commune à tutti i ſuperbi, il perſuaderſi di vedere macchie nel Sole, errori nella dottrina della Chieſa, e abuſi nella ſua condotta.

Peggio è, che ſtimolati dal zelo, che loro detta l'illuſione intraprendono di leuar via queſte macchie, e di correggere queſti errori. Niente di ciò, che hà fatto la mano di Dio ſembra loro perfetto, ſe non allora, ch'eſsi ne han riformata qualche parte, e che vi hanno data l' vltima mano.

Di quì deriuano tutte le nouità sì deplorabili, che souente si veggono nella via dello spirito, e nell'esercizio della diuozione; e di quì parimente tutte quelle vie particolari di penitenza, e di salute, oue ciascuno corre tirato dallo splendore della nouità; e oue ciascuno à bello studio aggirasi per rimanerui perduto.

A prima vista non si scorgono in queste strade, che traccie sante, e diritte, e sembrano contrasegnate colle regole dell'Euangelio, e coll'azioni degli Apostoli; ma in fine *nouissima ducunt ad mortem*.

La nouità è vn sentiero, che conduce al più antico de peccati, cioè dire all'apostasia; e al fine degl'infelici, cioè dire all'impenitenza, e alla disperazione.

La cagione, per cui s'è veduto mai sempre tanto di sì bel mondo per entro questo fatale, e funesto sentiero è il

batterlo, che innanzi à loro fà tutto giorno il Demonio.

Siasi il perfido quãto si voglia Demonio hà vn non sò che, per cui piace alla Donna qualora simula diuozione. Ancorche il Cielo, e la terra le dicano diuersamente, bisogna, ch'ella tenga à lui dietro allettata da quella falsa apparenza.

E quando è già sedotta la donna, hà ella parimente vn non sò che, per cui l'huomo resta incantato; e ciascuno fà come Adamo; I più sauj le corron dietro.

E quando i sauj cominciano à smarrirsi, ed à perdersi, tutti i ciechi, e tutti i pazzi tengono dietro ad essi, e non vi hà chi non creda essere vna specie di alta sapienza imitarli, e perire con esso loro.

Veggonsi concorrere Popoli d'assai lontano per entrare in quella via pericolosa, e per andare, oue l'esempio, e l'

ipo-

ipocrisia gli strascina. Le nostre anime sono strette l'vne coll'altre per mezzo di catene inuisibili; e ciò deriua: perche il veleno del serpente senza potere esser veduto, o impedito si sparge per entro i cuori, e porta da per tutto la corruzione, e la morte.

Tutte le nouità ritrouate per saluarsi sono inuenzioni di colui, che procura, che si dannino ancora i Santi. *Est via, quæ videtur homini recta; nouissima autem eius ducunt ad mortem.*

MASSIMA VII.

In cogitationibus impij interrogatio erit. Sap. 1.

PARAFRASI.

GLi empj, peroche temono gli huomini, benche non temano Dio, qualora in-

ſorge loro qualche dubbio da proporre ſoura i miſterj della Fede, lo propongono à loro medeſimi. Interrogano ſegretamente il loro ingegno, e gli domandano d'onde hà saputo, che il Mondo è ſtato fatto da vn Creatore, e che dopo la morte vi hà vn giudizio, vna vita futura, vn'inferno, vna Eternità.

RIFLESSIONE.

LE picciole queſtioni della filoſofia mondana, non ſono per ordinario aſſai lontano dalle grandi; e di quì è, che per eſſe s'apprende ſpeditamente à diuentare Maeſtro nell'impietà, ed à proporre con ardimento al ſuo cuore, e à ſuoi diſcepoli dubbj ſcandaloſiſsimi contra le verità eternali.

Il Manicheo, che interroga il ſuo amico, ſe queſto Iddio hà fatte le moſche? è aſſai vicino à

in-

interrogarlo, se questo Iddio hà fatti gli huomini?

Vn Friderico, che domanda à i Compagni, ed à i Filosofi della sua Corte, se gli vccelli sieno animati; domanderà ben tosto à se medesimo, se lo sieno gli Angioli, e se vi habbia dell'Anime immortali.

E vna bella cosa per vero dire in vna raunanza di curiosi fare colle anime degli Elefanti, e de Tori ciò, che si fà colle pietre, quando sono già stritolate; mostrare, che sotto la falsa apparenza dell'vnità, non sono, che vna moltitudine di granelli di sabbia, e che vn mucchio di poluere; Ma la cosa non ferma quì: perocche nel partirsi da queste conuersazioni accademiche i Democriti, e i Metrodori sono andati nella solitudine à proporre alla loro coscienza altre questioni più superbe, e sostenere, che tutte

le grandezze della terra, e quelle ancora del Cielo temute sì fortemente da Popoli, non sono mica gran corpi, ne grandi spiriti; ne gran Diuinità; mà sono gran raunanze di minutissimi nienti, e che non vi hà nell'vniuerso altre vere vnioni, che quelle di questi atomi, e di questi nienti ridotti all'vltimo stato della picciolezza indiuisibile.

Habbiate cura di voi. Gli errori, ed i pericoli piacciono à due sorte persone; à Giouani, ed à Pazzi. Siate Sauio, é non seguite Maestri, che vogliono stabile la loro scuola sull'orlo de precipizj.

Ritirateui, e fuggite da loro il più, che voi potete, lontano; ed ancorche questa sponda vi sembri stabile, souuengaui, che non vi hà altri, che i ciechi, che vogliono fermarsi dentro vna casa, cui non bisogna, che vn soffio solo di vento per rouinarla dentro vn abisso.

Vero

Vero è, che coloro, i quali conducono gli altri per entro questi pericoli, qualora si spiegano pubblicamente, hanno dell'espressioni, e de termini, che sono, come colori proprj, e scelti à bello studio per dipingere l'Innocenza, e la Verità sù la porta d'vna casa, oue dimora per auuentura la menzogna, e l'ipocrisia; Non per questo la loro filosofia dee reputarsi migliore.

Per essere Filosofi sauj, ed intrepidi, e per non essere punto colpeuoli, non basta parlare corretti, e non dir cosa, che si possa riprendere. Il punto cōsiste in questo; in far di sorte, che le nostre proposizioni irreprensibili, ed innocenti non diano occasione di credere, che le nostre speculazioni sieno vanità, e chimere.

Corre delle scienze lo stesso, che delle parole. Le più pericolose sono le più caste, e le più modeste di tutte: perocche

che sotto il velo di loro sauiezza, e di loro modestia vengono ad essere le più à proposito per introdurre la corruzione dentro i cuori, e per far loro intendere, ch'essi possono ben pensare anche di quelle cose, che il Maestro non osa dire.

Non siate punto curioso di sapere il cammino da perderui, e non andate alla scuola per apprendere iui à perire, e ad obbliare ciò che hauete saputo fin dalla culla. Abbiate la fortuna di portare il più euidente contrasegno d'vn' Anima ben formata, e di vno spirito eleuato, che è di non affezionarui ad altra dottrina, che à quella, che vi serue à conoscere Dio, e che vi aiuta ad amarlo.



MAS-

MASSIMA VIII.

Via stulti recta in oculis eius, qui autem sapiens est audit consilia.
Prou. 12.

PARAFRASI.

L'Huomo priuo d'intendimento, crede, che la sua condotta sia buona, e non vuole altro giudice, che se medesimo. Il Sauio non si fida del suo giudizio. Come impara ciò, ch'egli debbe credere da i sentimenti della Chiesa; così impara, come egli debbe portarsi in qualsiuoglia accidente da i consigli de suoi amici.

RIFLESSIONE.

NOn vi sono, che questi due soli lumi, che sien fedeli, e che possiamo sicuramente seguire fra le tenebre, che habbiam d'intorno.

I più grandi ſpiriti ſi ſono perduti in vôler ſeguire loro medeſimi; I più ignoranti, ed i più ſemplici non ſi ſono giammai perduti tenendo dietro alla Chieſa.

Quando ſi porge orecchio alla propria prudenza, per illuminata, ch'ella poſſa eſſere, ſouente adiuiene non riuſcire con felicità nell'impreſe. Quando ſi preſta fede à i conſigli de buoni amici ſempre ſi rieſce con lode.

La fortuna può bene intorbidare i ſucceſsi delle noſtre azioni condotte ſauiamente, e coll'altrui conſiglio; mà non per queſto può leuarci l'onore, che ne acquiſtiamo.

Queſta è la riuſcita migliore, che ſi poſſa pretendere in vn diſegno; acquiſtare la gloria di hauere operato diſcretamente, e la riputazione d'eſſer ſauio.

MASSIMA IX.

Quãdo submiserit vocem suam, ne credideris ei; quoniam septem nequitiæ sunt in corde illius. Prou. 26.

PARAFRASI.

QValora vi hà de pericoli per le coscienze entro vna Città, e che corre qualche rumore di nuoua dottrina, e contagiosa; non vi lasciate punto ingannare dalla dolcezza, e dallo splendore. Non vi fidate delle parole, che vi piacciono, e da vantaggio non vi fidate delle diuozioni, che vi rendono attonito. Vna voce diuota; vn volto pallido, e stenuato, vn'abito semplice, e riformato, parole misteriose; mortificazioni esemplari, e splendide sono assai delle volte tutt'à proposito per coprire i veleni d'inferno, allora, che

s'introducono nelle conuersazioni, e che si communicano alle persone curiose.

RIFLESSIONE.

VEniuano scusati i primi Cristiani allora, che si lasciauano ingãnare dall'esterna apparenza di santità. E forse anche al dì d'oggi noi potiamo scusare alcune femmine innocenti, e diuote qualora le vediamo ammirare le maniere d'vn Ipocrita, che fà sembiante di Riformatore.

Mà di poi, che si è conosciuto per la sperienza di sedici secoli, che gli Eresiarchi, e gli Anticristi più famosi di ciascun secolo hanno cominciata la loro vita di seduttori con vna vita di digiuni, di limosine, e di deuozioni estatiche, non può trouarsi cosa più vergognosa à gli huomini di spirito, e di giudizio, che pigliare vn Dogmatista, ò vn furbo per vn

Pro-

Profeta , e benche predichi apertamente contro la Chiesa, credere nientedimeno , che vien dal Cielo, perche solo fà limosine, lunghe orazioni, e perche hà il segreto di dipignere la modestia sopra il suo volto.

Ne credideris ei, dice Salomone . Siasi chi voglia, che s'intrometta à parlare de Diuini misterj . Fosse ancora vn Elia vscito dalle grotte, e di mezzo l'asprezze ; Fosse, come disse San Paolo , vn Angiolo disceso fino dal Paradiso ; Fosse, come dice San Cipriano, vn Martire disteso sopra vna ruota, e sofferente per lo nome del Saluatore tutte le pene d'vna morte crudele, ed infame ; se da sopra quella ruota rende testimonianza, che gli rimane tuttauia dentro l'anima qualche pensiero, ò qualche opinione contraria à i sentimenti della Chiesa Cattolica egli è vn Apostata, egli è vn reprobo,

bo, e lo ſete voi pure, ſe approuate ciò, ch'egli dice, e ſe vi arrendete per ſuo Diſcepolo. Egli ne và dannato, ancorche muoia colla morte de Santi, e voi vi dannerete in aſcoltando queſto Martire di Gesù Criſto; *Si occiſus fuerit pro Chriſti nomine ab vnitate diuiſus, coronari in morte non poterit*. Chiunque non crede alla Chieſa è fuori della Chieſa, e chi muore fuori della Chieſa, ancorche muoia fra le mani de Tiranni, muore fuori del numero de Predeſtinati, e non vi hà per lui parte veruna fra gli Eletti del Figliuolo di Dio; *Alienus eſt; prophanus eſt; hoſtis eſt; Non poteſt habere Deum Patrem, qui Eccleſiam non habuit Matrem*.

Lib. de Vnit.

Nec peruenietad Chriſti præmia, qui relinquit Eccleſiã Chriſti. Ibidem.

In vna parola. *Fili mi*, dice il Sauio, *ſi te lactauerit peccatores, ne acquieſcas eis*. Per qualunque dolcezza, e per qualunque bianchezza ſia nel latte, quando coloro, che ve lo

por-

porgono sono auuelenatori, vi guardi Iddio da pigliarlo.

Sarebbe questa vn orribile frenesia, se perche alcuno vi consiglia non vi fidare di quel latte pericoloso ve ne crescesse per questo appunto la voglia, e lo voleste prendere, come per dispetto delle Persone caritatiue, che vi pregarono à non lo fare, e che si opposero all'infelice vostro disegno.

E pure questa è appuntino la strauagante, ed inintelligibile fantasia, e lo strauagante Demonio di non saprei dirui quanti; Di poi, che odono dichiararsi dalla Chiesa, che và intorno del veleno d'Inferno mescolato per entro qualche Dottrina, e che mossa da vna santa carità gli auuisa che la ricusino, e che fuggano lontano da coloro, che l'insegnano, allora è appunto, che vi si sentono rapire, e che vi corrono, come à vna dottrina preziosa

de-

degna d'essere saputa, e sostenuta à dispetto dello Spirito Santo, e di tutti coloro, che la perseguitano, e la condannano.

Non siate del numero di costoro, e fate riflessione, così giouane, come sete, che questo è il tempo per voi d'esser sauio: giacche voi giudicate, che questo è il tempo à proposito, che cominciate à parlare della scienza de Santi, e à dirne il vostro parere nelle Accademie.

Almeno rispettate la dignità della vostr'Anima formata ad immagine della Sapienza, e della santità di Dio, e non la profanate sì vergognosamente fino à volere, ch' ella prenda per suo Euangelio, e per sua filosofia tutte le nouità, che inuentano di giorno in giorno i pazzi di loro capriccio, e, senza più, come se fossero oracoli, le propongono entro le loro

con-

conferenze, perche sieno riceuute senza disaminanza, o contrasto.

MASSIMA X.

Qui ambulat simpliciter, ambulat confidenter; qui autem deprauat vias suas manifestus erit. Prou. 10.

PARAFRASI.

COlui, che cammina semplicemente, e che và à dirittura, ou' egli intende di andare, cammina con sicurezza; Ma colui, che contrafà, o che cancella l'orme de piedi, perche non sieno rauuisate, farà riconosciuto. Può nascondere le sue astuzie; non può nascondere se stesso.

I simulatori, e gl'ingannatori portano sul loro volto il carattere del loro animo. Basta vedere vn traditore per

non

non se ne fidare, e per temerlo.

In semita iustitiæ vita; iter autem devium ducit ad mortem. Prov. 12.

La vita si troua nelle vie pubbliche della giustizia, e della fedeltà. Le vie obblique, ed i sentieri coperti conducono alla morte.

RIFLESSIONE.

GVardateui cacciarui per alcuno di questi sentieri, e da seguire le brigate, che camminano per queste vie tenebrose, e che conducono à perdersi.

Sbandite d'intorno à voi la finezza, la simulazione, e la menzogna. Non habbiate alcun velo sopra il cuor vostro, e non l'imbarazzate punto ne gl'interessi d'affari pericolosi, e di fazioni colpeuoli, fra le quali habbia bisogno di star nascosto.

Vi sia caro, che niuna cosa v'impedisca dal poter esser veduto; e souuengaui, che le cose eccellenti, e belle nô hanno

no miglior politica per guadagnarsi gli huomini, e per meritare la loro estimazione, e la loro amicizia, quanto darsi loro à vedere.

Se vi hà bellezza entro l' anima vostra, non vi è pericolo, che habbia mai troppo di lume. Douete viuer sicuro, che tanto vi concilierete di riuerenza, e di affezione, quanto hauerete più di semplicità, e di sincerità nel procedere.

E vero, che il silenzio è necessario in assai delle occasioni; Mà non però potete voi lasciare d'essere sincero, ed affabile. Voi douete ritenere in voi stesso qualche pensiero; mà non douete mascherarne veruno. Vi sono di belle maniere per custodire, e per tacere vn segreto senza chiudere affatto il cuore; Si può essere discreto senza esser cupo, e sospettoso; Si possono nascondere alcune verità senza coprirle colle menzogne; Si può

esser fedele à suoi amici senza inganno de gli altri, e senza tradimento di sua coscienza. Egli è in fine vn gran vantaggio, per riuscire nel mondo, hauer fama di nulla dire, ò che debba esser celato, ò che sia falso.

MASSIMA XI.

Sapiens timet, & declinat à malo; Stultus transilit, & confidit. Prou. 14.

PARAFRASI.

FRa gli accidenti trauagliosi, e tra gli affari, oue apparisca pericolo il Sauio è timoroso. Ei schiua l'infortunio, e si allontana dal passo cattiuo col prendere, quando bisogni, strada più lunga. L'indiscreto tira innanzi senza temere, e cade senza, che possa venire soccorso.

RI-

RIFLESSIONE.

E Verissimo, che allora quã, do le difficoltà si presentano se si può in esse riuscire per lo coraggio, e accaualcarle con ardimento, questo è il cammino più glorioso, e più corto; ma è altresì il più vergognoso fra tutti gl'infortunj il perire per temerità.

L'Huomo Sauio in questi accidenti dee sapere più d'vna strada, e ricordarsi, che per riuscirne con gloria hà più d'vn tempo. Vno rimane oggi affogato dentro vn torrente, che domani sarà passato da vn'altro con piede asciutto. Questa è vna bella scienza per condurre felicemente, e prestamente gli affari, sapere fermarsi, e trattenersi à proposito.



MAS-

MASSIMA XII.

Astutus omnia agit cum consilio; qui autem fatuus est aperiet stultitiam.
Prou. 13.

PARAFRASI.

LA leggeprincipale, che c' impongono la Prudenza naturale, e sopranaturale, e Diuina è di conferire il più souente, che noi potremo con degli amici illuminati, e di farci aiutare co' loro consigli à vedere ciò, che dee esser veduto ne nostri affari, e ne nostri disegni. Fino, che la passione tiene applicati i nostri occhi à rimirare il fine del nostro disegno, non vediamo ciò, che ci segue, e ciò che habbiamo d' intorno. I nostri amici fedeli, e illuminati ce lo fanno vedere, ed in questo consiste l'estrema necessità della loro presenza, e il

il più importante vfizio della loro amicizia;

RIFLESSIONE.

QVando la pazzia coll'orgoglio hà pigliato il possedimento d'vn grand'ingegno, il più euidente contrasegno, e il più certo presagio della suentura di lui è, ch'egli non cura più di domandare consiglio, ne può sofferire, che gli sia dato.

Il Sauio non intraprende cosa veruna, che dopo hauere intesi i sentimenti de suoi amici, ed essersi consigliato de suoi affari con Persone discrete, e giudiziose, ed ha per massima, che ne gli accidenti, ou'è d'vopo deliberare, se gli altri Consiglieri gli mancano, sia cosa più sauia deliberare con vn ignorante, ò con vn pazzo, e farlo parlare, che solamente consigliarsi con se medesimo, supposto, che niun pericolo

çorra circa il ſegreto.

Chi che ſia, che gli parli, egli caua profitto da tutto ciò, che gli dice. E vn errore conſiderabile il non volere interrogare ſe non huomini di gran giudizio, e di gran riputazione. L'huomo d'intendimẽto aſcolta ciò, che dicono ancora i più minuti del volgo. Egli non gudica, che ſia vn perdere il tempo qualora gli aſcolta diſcorrere sù le difficoltà d'vn affare. Con vno de più marauiglioſi ſegreti della Sapienza egli sà cauare da ciaſcuna delle loro propoſizioni qualche ſcintilla, ò qualche piccolo raggio di lume, e di queſti piccoli lumi vniti inſieme fà naſcere tanto di lume, quanto gli fà meſtiere per ben condurre à fine vn impreſa.

Innocens credit omni verbo; aſtutus cõſiderat greſſus ſuos. Pr. 14.

Si fà ſempre ſauiamente in aſcoltando i conſigli; mà non ſempre ſauiamente in eſeguendoli. L'eſeguirli ſenza volerli conſiderare, queſto non è ſer-

uir-

uirſene; egli è vn' vbbidir loro, e renderſi indiſcretamente ſchiauo à colui, che gli dà.

Il Deſtino ordinario de gli ſpiriti deboli, quando ſono ſolleuati dalla fortuna à qualche grado di autorità, è di perderſi per i conſigli. La moltitudine de i confidenti fà intorno à queſte potenze inferme, e cieche ciò, che fà la moltitudine de' Medici intorno à vn ricco malato.

Habbiate cura di veder chiaro il cuore di coloro, che giudicate i più fedeli, e i più intimi, e ſtudiateui, qualora vi parlano, di penetrare le loro intenzioni: perocche (ahi) quanti venali, e maluagi conſigli ſono intorno ad vn huomo, che hà modo di comprarli, e quanti affari intrapreſi per i conſigli di queſta ſorte hanno rouinato chi gli eſeguì, e arricchito chi gl'inuentò, e gli diede.

La coſtumanza, ò la maſſima dell'huomo ſauio, allora che

gli sono dati i consigli è di riceuerli ciuilmente, come amico; di esaminarli rigorosamente, come giudice; e di eseguirli discretamente, come Padrone.

Quando egli fà ciò, à che fù consigliato, non segue, à mirar bene, l'opinione de gli altri; segue la sua: perocche i buoni consigli non appartengono propriamente à coloro, che gl'inuentano per ingegno, e gli propongono; mà à coloro, che gli considerano, e che gli eleggono con giudizio.

In vna parola. Vna delle più inuiolabili regole del prudente, ed esperimentato Politico è questa; interrogare gli altri sopra i suoi affari, e sopra le sue risoluzioni importanti; e persuadersi efficacemente, che in questa sorte accidenti l'huomo il più illuminato fra tutti gli huomini, diuien cieco tosto, ch'è solo.

L'imprudente nõ vede punto: perche crede di veder tutto

in

in riguardar se medesimo. *Via stulti recta in oculis eius; qui autem sapiens est audit consilia.*

MASSIMA XIII.

Qui mentis est duræ corruet in malum. Prou.28.

PARAFRASI.

COlui, che ha l'anima dura, ed inflessibile, e che si tiene attaccato ostinatamente al suo parere, o che resiste à consigli, ed alla volontà degli altri senza restar persuaso dalla ragione, ne piegato dalle lagrime, ne forzato dalle minacce, ò dalle grida, caderà nel baratro degl' infortunj, e vi strascinerà Iddio sà quanti.

Il sommo però de mali è allora, che quest'huomo ostinato pensa esser sauio, e che crede, che sia vn edificare il pub-

 blico,

blico, e vn soddisfare alla propria coscienza lasciar più tosto andare il tutto sossopra, che cancellare vna di sue parole, ò ritrattarsi d'vna risoluzione capricciosa.

RIFLESSIONE.

LA costanza dee senza dubbio essere annouerata tra le più laudabili, e tra le prime perfezioni dell'vmano intelletto; Mà il suo nome, ed i suoi colori seruono souente à coprire la nostra durezza naturale, ed à farla riporre nell'ordine delle virtù, e delle qualità eroiche.

La vera costanza non consiste in fermamente volere ciò che habbiamo giustamente, e sauiamente risoluto. Ella consiste in costantemente volere ciò, che vogliono la Giustizia, e la Ragione.

Molti disegni sono buoni oggi, che non saranno tali domani;

mani; e può ageuolmente auuenire, che sia sciocchezza eseguire oggi ciò che fù ieri sauiamente deliberato, e laudabilmente ordinato.

L'Huomo sauio è costante, ed è stabile; la sua anima è immutabile, e inuariabile; non così debbon essere le sue risoluzioni. Elle, perche vanno congiunte con delle circostanze, e obbligate ad vna stretta dependenza dal tempo, e dalla fortuna, debbono esser variabili, secondo che le variazioni, e i mouimenti del mondo le mostrano la conformità, che hanno colla ragione.

Questa è la bontà, e la perfezione dello stile d'vn Oriuolo à sole, essere sempre fermo, e non cangiare mai sito; sarebbe però vn gran disordine, che le sue ombre fossero così stabili, com'esso, ne si mouessero.

Vero è, che la nostra ragione non hà sopra l' altre cose

mortali altro onore, ò vantaggio, che quanto ell'hà di fermezza, e d'immortalità. Con tutto ciò è anche vero, che cesserebbe d'esser ragione, e d'essere viua immagine della Sapienza, e della Eternità di Dio, se fosse ne suoi disegni inuariabile.

Io l'hò detto, e io l'hò risoluto; dunque hà da farsi, vengane ciò, che vuole. Ecco la Sapienza di Dio; ecco il peccato degli Angioli; ecco la pazzia degli huomini.

Tra tutte le pazzie più ridicole, sono segnalatissime quelle di certi spirituzzi, i quali si stendono, e si gonfiano per ingrandirsi; e con ciò s'immaginano di agguagliare gli spiriti del primo ordine, e douentare Eroi, e di farsi inuincibili col solamente rendersi inesorabili.

A qualsiuoglia nuouo accidente, che sopraggiunga, noi dobbiamo ripassare le nostre riso-

risoluzioni, e considerare se la Prudenza ci dà altri nuoui ordini, e se vi hà nulla da riformare nella nostra volontà.

Può essere, che in porgendo l'orecchio riceuiamo nuoui consigli per parte di essa Prudenza: che miriamo à nostri piedi vna moltitudine di persone supplicanti, e vna inondazione di nuoue lagrime degne di bagnare, e intenerire il cuore humano.

La tenerezza non distrugge il coraggio, ne la costanza. L'oro hà tanto più di splendore, e più di pregio; e tanto è più perfetto, e più puro, quanto il fuoco l'hà più ammollito.

L'Anima nostra nobile, ed immortale non è giammai più nobile, ne giammai più corraggiosa, e più diuina, che allora quando è intenerita per vna giusta compassione, e che consola gli Angioli, ed i Santi in perdonando à vn colpeuole, ò in ritrattando qualche risolu-

zione, oue la seuerità sarebbe vn'afflizione vniuersale.

La gloria d'esser costante troppo ci costa cara, e più tosto dee riputarsi grande infortunio qualora ci tira addosso la brutta fama d'esser duri, e spietati; *Qui mentis est duræ corruet in malum.*



AR-

ARTICOLO III.

MASSIME

Per la Condotta del Cuore, e delle Passioni.

MASSIMA I.

Cogitatum tuum habe in praeceptis Dei; & ipse dabit tibi cor. Eccli. 6.

PARAFRASI.



A Massima più perfetta, che voi potiate osseruare per gouerno delle vostre passioni, e del vostro cuore è questa; fissare gli sguardi in Dio, e applicarui à conoscere i suoi voleri, e à quelli prestare vn' vbbidienza fedele, e inuiolabile. Allora Iddio vi darà vn cuore, che sarà vn dono degno della

Dedit Deus Salomoni

latitudinem cordis, ficut arenam, quæ est in littore maris. 3. Reg. 4. della sua magnificenza, e del suo potere, e che, come quello di Salomone, disteso per il coraggio, e per l'amore oltre i liti estremi del Mare, hauerà per suo carattere l'immensità.

RIFLESSIONE.

VNa delle più vergognose, e delle più indegne deformità, che ci possa deriuare per lo peccato della natura è hauere il cuore angusto.

Coloro, che l'hanno di questa sorte, ancorche il mondo gli adori, sono con tutto ciò dispregieuoli. Oue il cuore è piccolino, tutto il restante è tale malgrado della Fortuna.

Questo è ciò, da che noi ci prendiamo à misurare gli huomini, e ciò da che giudichiamo il popolo d'vna Città; E secondo questa misura la maggior parte degli huomini dee essere chiamata Volgo minuto.

Gli altri, i quali vengono sublimati sopra costoro non lo sono ò per la Porpora, ò per le Tiare, ò per qualunque altro specioso ornamento; mà per il cuore. Se non si fossero trouati fra noi huomini di gran coraggio non vi sarebbono stati Principi. In tanto sono stati fatti de Signori del mondo, in quanto si sono trouati de cuori così grandi, com'esso mondo.

Il cuore di questi tali è il cuore, che dona Iddio. Questo è vn presente, che sta solo nelle sue mani; contemplatelo, ed aspirateui. Procurate almeno di formare il vostro ad esempio del suo, e di segnare sù le vostre azioni qualche vestigio del suo carattere, che è vna bontà magnanima, e coraggiosa.

Habbiate coraggio. Non fate cosa, che possa offendere ò la vostra coscienza, ò la vostra riputazione. Amate l'onore, e osseruate queste due leg-

gi, che hà fatte, cioè dire, essere intrepido, ed essere incorruttibile.

Non permettete, che l'auarizia, ò altra vile speranza facciano la vostr' anima schiaua; operate, che il solo amore del vostro debito sia il principio di vostre azioni. Possedete la vostra libertà, e godete il priuilegio proprio di Dio di nulla fare ò forzato dalla violenza, ò rapito dall'interesse. Viuete à voi, independente dalle cose mortali, e disimpegnato dalle vostre passioni. Solleuateui sopra i fauori, e sopra le promesse della fortuna, e altresì sopra le sue minacce, inuincibile e alla violenza, e all'adulazione.

Auuertite però di congiugnere à questa fermezza di spirito quanto potrete di dolcezza, e di grazia di vn naturale benigno. Senza perdere della vostra fortezza, studiateui di douentare per l'amore, e per la

bontà

bontà ciò, che l'oro il più sodo fra metalli douenta per il fuoco, cioè dire trattabile, e capace di riceuere ogni qualunque figura.

Procurate, che ciascuno riconosca in voi il suo genio, senza però che vi troui i suoi difetti. Accommodateui alle inclinazioni delle persone, à loro costumi, à loro affari, à sentimenti loro, e non temete, che questa inchinazione generosa sia vn genere d'abbassamento. Ricordateui, che apparire il più nobile, e occupare il primo posto d'onore nelle conuersazioni và annesso con questa obbligazione d'essere il più disposto à volere, ed à fare ciò, che l'onestà domanda in qualsiuoglia accidente, e il più à proposito à farlo con buona grazia.

Egli è vero, che il vostro genio per esser genio d'huomo sauio deè essere sempre eguale, e inalterabile; mà questa

sta si lodeuole egualità consiste in essere costante in accomodarui al genio de gli altri, e in conformarui allo stato, incui trouate l'animo loro tra i diuersi accidenti della vita mortale.

Sappiate dunque ciò, che gli consola; ciò, che gli affligge; ciò, che gli offende, ed habbiatene pena voi pure, come di accidēte, che vi è commune. Per vna vera simpatia sentite le loro pene, e fate loro conoscere sul vostro sembiante, e sù le vostre parole vn contrasegno sincero di questa conformità generosa.

Osseruate degnamente, e fedelmente le massime dell'amicizia, e siate persuaso, che la grandezza immensa di vn' Anima nobile consiste in questo, ch'ella si faccia presente colla sollecitudine, e coll'applicazione del pensiero à ciascuna parte de i debiti, che gli vengono dalla giustizia, e dall'amicizia prescritti.

Non

Non è virtù molto grande, amar coloro, che vi piacciono per lo splendore di loro fortuna, e per le belle qualità del loro naturale, e del loro ingegno. Virtù grãde è ben questa, amar coloro, che vi amano in verità, sieno di qualsiuoglia fortuna, ò condizione esser possano.

Habbiate in ciò i sentimenti di Salomone. Ciò, che fù singolarmente ammirabile nel suo procedere fù, ed è, che l'amicizie preziose contratte con tanti Principi, ch'ei conosceua nel mondo, non l'impediuano punto dal mantenere vn'affezione assai tenera inuerso gli Offiziali della sua Corte, e inuerso i minimi Schiaui, che trauagliauano in casa sua, e da quali conosceua d'essere amato.

Egli credeua, che la fedeltà, e l'amore de Seruidori, non possono essere giustamente ricompensati, che coll'amore del Padrone, e che il cuore dell' vltimo fra gli huomini, qualora

Si est tibi seruus fidelis, sit tibi quasi anima tua. Eccli. 33.

ra ami il suo Re sinceramente senza interesse, non val meno, che il cuore di vn Re.

Beati viri tui, & beati serui tui, qui stant coram te semper. 3. Reg. c. 10.

Egli si consideraua, come loro Padre; e vna delle più belle imprese di sua sapienza, e di sua fedeltà, fù l'hauer fatto in maniera, che niuno entrasse, ò dimorasse presso lui à seruirlo, che non fosse fedele; e che niuno partisse dal suo seruizio, che non fosse ricco.

La loro buona fortuna entraua nel numero de suoi proprj interessi, e la sua felicità cessaua d'essergli cara qualora vedeua qualcuno de suoi domestici, che sembraua non entrare à parte di quella, e che mostraua ne suoi occhi qualche segno d'inquietudine, ò di mestizia.

Fate voi altrettanto. Fate, che il vostro primo, e principale impiego nell'esercizio di vostra carica, sia guadagnarui le volontà, e meritare d'essere amato da coloro, da quali esser dourete vbbidito.

Qual-

Qualſiſia nome di Principe, ò di Signore, ò di Magiſtrato, che voi habbiate in vna Prouincia, ò in vna Città, tenete per coſtante, che non haurete alcun potere, e che non ſarete Padrone di coſa veruna ſe non allora, che giugnerete à eſſer padrone de Cvori, e di queſti non v'impadronirete giammai, che coll'Amore.

Conſiderate, che per eſſere amato da Popoli, la prima lezione è amarli, e non amare, che le loro perſone, e niuna altra coſa cercare colla voſtra bontà verſo loro, che il godimento d'obbligarli ſenza intereſſe, e l'onore di amarli ſinceramente ſenza ſperanze.

Egli è vn cattiuo meſtiere quello di fingere l'Amore, e di rappreſentare ſu'l teatro del mondo vn Perſonaggio amico con promeſſe, e corteſie comiche; In tal meſtiere non s'impara, che à ingannare, e à tradire ſe medeſimo.

Nella

Nella grand'arte di guadagnare i cuori il gran ſegreto è amare naturalmente, ſenza veruno artifizio, ſenza rifleſſione, e ſenza ſtudio. L'Amore è tanto più potente ſopra i cuori, e ſopra le volontà, e tanto più virtuoſo, e tanto più ammirabile, quanto ſembra fare ſenza virtù il bene, che fà, e null'altro ſeguire, che il ſuo iſtinto, e il ſolo ſuo naturale.

La ſteſſa carità Diuina non è perfetta, ſe non allora, ch'è trasformata nella perſona caritatiua, e ch'ella è douentata ſua inclinazione, e ſuo peſo.

Nel rimanente, operate, che la clemenza ſia inſeparabile dalla voſtra perſona, e che habbia luogo in tutti i voſtri conſigli; Siate ſeuero in fatti, ed in parole quando fà meſtiere eſserlo; in tal caſo però habbiate altre mani, ed altra lingua, che la voſtra; Non impiegate le voſtre mani, ſe non allora, che haueranno à ripartire

i fa-

i fauori, e fate, che la voſtra lingua à null'altro vi ſerua, che à pronunziare ſentenze di miſericordia, e di amore.

Non tenete per nimici coloro, che ſono ſinceramente afflitti di hauerui recato diſpiacimento; e quando è neceſſario punire qualche colpeuole, negategli, ſe ſia poſsibile, la commodità di pentirſi dinãzi à voi, e di hauer ricorſo alla voſtra bontà: perche ſe le ſue lagrime, e il ſuo dolore vi preoccupano, credete, che voi hauete perdute le ragioni del voſtro ſdegno; e procurate imitare il Signore de i Re, e de i Giudici, che non può gaſtigare i Peccatori, che nel tempo, che ſono ſuperbi, e che non fà durare eternamente le ſuenture di verun altro, che di coloro, che amano eternamente la loro malizia.



MAS-

MASSIMA II.

Omni custodia serua cor tuum: quia ex ipso vita procedit.
Prou.4.

PARAFRASI.

PRocurate, che la principale vostra cura, e il vostro primo negozio sia di conseruare il vostro cuore: perocche egli è la prima sorgente di vostra vita.

Quando il cuore è in disordine fà mestiere, che tutto il rimanente sia parimente in disordine, e nulla vi hà di felice ò in casa vostra, ò nella vostra persona, mentre non è felice la miglior parte di voi medesimo, il vostro cuore.

Post concupiscen. tuas non eas; à vo- Gouernate le vostre passioni, ed i vostri appetiti, e non tenete loro dietro. Non vi fidate della vostra volontà; peroc-

rocche ella è voſtra fiera nimica, e non cerca altra coſa co' ſuoi deſiderj impazienti, e colle ſue ſregolate inclinazioni, che fare inſorgere entro voi delle guerre inteſtine, e di procurarui la confuſione, la diſperazione, e la morte.

luntate tua auertere. Eccli. 18.

Tenete tutta queſta vil ciurma incatenata in modo, che ſieno, come tanti rubelli prigioneri conſegnati alla cuſtodia della voſtra ragione.

RIFLESSIONE.

SOno le paſsioni vna inuenzione ſauiſsima della natura, che ha voluto dare all'huomo forze ſtraordinarie nell'occaſioni, tra le quali dee operar fortemente per ſuperare vn male pericoloſo, e per acquiſtare vn bene, la conquiſta di cui ſuol riuſcire trauaglioſa.

Allora che queſti fuochi inuiſibili ſono acceſi per entro

le

le ſue vene, egli vale in effetto ſopra ſe ſteſso, e non fà coſa veruna, che non raſsembri miracoloſa. Eſcono dal ſuo ſangue riſcaldato certe ſcintille, e non sò quali fiamme appuntate, che à guiſa di pungiglioni gli entrano fin nel cuore, e con mouimenti improuiſi lo ſollecitano à delle impreſe di riſchio, e malageuoli. Egli corre oue l' impeto lo traſporta ſenza che troui coſa difficile, e non può credere, che vi habbia coſa inuincibile; ò che ſi dia altra coſa più forte, ò più potente del fuoco, dà cui ſi ſente animato.

La ſuentura è, che queſte forze rinchiuſe dentro l'huomo ſono contrarie all'huomo. Queſte ſono i domeſtici ſedizioſi, e crudeli, che ſempre ci ſi leuano contro. Chi non li tiene mai ſẽpre alla catena è perduto. Se elle non ſono ſue ſchiaue è neceſsario, ch'egli douenti loro vittima.

Et inimici homi- nis domeſtici eius.

Le

Le passioni, dalla Sapienza eterna vnite al cuore humano, sono come Lioni, ò pure come Caualli di gran prezzo attaccati al carro trionfale di vn vincitore.

Allora che il nostro spirito esente dalla colpa, e independente dall'interesse, Signore de' suoi desiderj, e vincitore del mondo, immagine delle grandezze della Maestà di Dio viene à comparirui sopra tirato da questi mostri superbi, e condotto da loro alla gloria, e all' immortalità, non vi hà nell'ordine della natura il più magnifico spettacolo, ne il più degno d'esser contemplato, ed ammirato da gli Angioli.

Mà quando auuiene, durante ancora il trionfo, che i Caualli, rotti i freni, strappino dalle mani del Condottiere le redini, non si può veder cosa più disastrosa, ò più funestá di questa. Strascinano con furore tutto il trionfo ne precipizi, e

questo

questo vincitore, che i Popoli raunati contemplauano, ed ammirauano, non è più altro, che giuoco d'vna truppa di furie, e che funesto esempio della debolezza delle virtù dell' huomo, e della vanità di sue grandezze.

Le passioni sono da Dio; l' eccesso però, che insorge è dal peccato del primo huomo. L' opera era santa, e pura allora, che vscì dalle mani del Creatore; mà poi vi s'è mescolato il fuoco dell'inferno, e i nostri pianti non l'hanno potuto ammorzare, ancorche mai non habbiamo cessato di piagnere di poi, che s'è cominciato ad accendere. Il male ha già durato sopra sessanta secoli, e dura ancora al dì d'oggi, e di quì hanno la loro origine tutti quei mali, che ci rouinano addosso.

Il nostro spirito mandato dal sommo Cielo in questo basso mondo entra in vna casa

fabricata di terra, entro vn corpo impaſtato d' vna materia corruttibile, e di vn fango pieno di ſtimoli della morte, e del peccato; *caro concupiſcit aduerſus ſpiritum*. *Corpus quod corrumpitur aggrauat animam.*

I vapori di queſta corruzione formano dentro noi vna nuuola torbida, e procelloſa, che ci cuopre tutti di orrore, e di oſcurità.

Le noſtre paſsioni inuiluppate per entro queſta nuuola ſi riſcaldano, e s'infiammano, e ne ſtriſciano à guiſa di folgori, ò di turbini furibondi. Queſti fuochi tempeſtoſi agitano l' immaginazione; l'immaginazione agitata, e traſportata traſporta anch'ella i penſieri, e i deſiderj dell'anima.

L' Anima immortale tien dietro à mouimenti, e và, oue l'ardore, ed il fuoco la conducono; Ella fà dei diſegni, e concepiſce alla cieca opinioni inconſiderate, ſperanze folli, ed inganneuoli, e deſiderj im-

petuoſi. Ella corre, e ſi precipita, ed i ſuoi precipizj non ſi fermano, ſe non allora, che finalmente ella è giunta al ſuo eſterminio, e che rimane perduta entro l'abiſſo delle lagrime, e del peccato.

Il peggio è, che quando già s'accorge d'eſſerui giunta ha vergogna di ritirarſene. Vi precipita per iſciocchezza, e vi ſi ferma per orgoglio. Ricoperta di tenebre, e ripiena di errori, inuolta nel fango, e ſtretta fra le catene; attaccata per l'oſtinazione à ſuoi coſtumi, ed alle ſue ignoranze è vn funeſto ſpettacolo al Cielo, che contempla con pietà queſta Immagine di Dio entro vn baratro sì lagrimeuole.

Durante lo ſtato dell'innocenza le paſsioni non ſi ſolleuauano, che à comandamenti della ragione. Nello ſtato della ſapienza, e della ſantità criſtiana le medeſime paſsioni non ſi ſolleuauano, che al di

ſotto

ſotto della ragione; nello ſtato della diſsolutezza ſe le ſolleuano ſopra.

Queſte tenebre procelloſe cuoprono tutto l'huomo, eſpargono la turbolenza, e l'oſcurità fino alla più alta regione. *Excæcauit illos malitia eorum. Sap. 2.*

Le paſsioni ſono forti; Voi però ſete sì forte, com'eſse, ed aſsai più di loro. Io poſso dire almeno dell'huomo ſauio, e di tutti i grand'huomini, che hanno entro loro ſteſsi tre potenti ſoccorſi contra queſti nimici familiari, e queſti ſono tre benefizj del Creatore ſantificati per la grazia; cioè dire la bontà naturale, il coraggio, e la ſapienza.



MASSIMA III.

Sortitus sum Animam bonam, & veni ad corpus incoinquinatum. Sap.8.

PARAFRASI.

IO ho trouato dentro me, dice Salomone, nella mia piccola età tutti i beni d' vn eccellente natura. E non sono già questi ò frutti delle mie industrie, ò presenti della fortuna. Iddio, che gouerna gli accidenti del nostro nascimento, e della nostra vita me gli hà donati. Questa è vn' opera delle sue mani, e vn presente del suo amore più antico, che non sono io.

RIFLESSIONE.

L'Eccellente, e bel naturale non è altro, che l'eccellenza, e la bellezza di vn' anima

ma nobile communicata alle passioni.

Ora dunque; perocche l'Anime di quest' ordine posseggono la loro bellezza, e la grandezza loro dal nascimento, quando entrano nel corpo hanno virtù d'aiutare la natura à comporre il loro temperamento; e queste sono quelle, che per l'impressione della loro forza, e della loro dolcezza formano l'immaginazione, e donano il carattere à gli organi.

Elle spandono fuori di loro medesime le loro qualità, e quanto possono del loro fuoco diuino, e delle loro inclinazioni celesti per mescolarle col sangue, e colle passioni corrotte, e con questo felice mescolamento indeboliscono il veleno della corruzione, e la violenza mortale dell'infermità, che vi trouano.

Questi Astri puri hanno delle influenze, che vanno

ſegretamente inſinuandoſi tra le fiamme degli appetiti,e tem. perano ciò,che vi hà di più ardente entro il loro furore, e di più ſregolato entro i loro mouimenti.

Si vede in molte perſone vna moderazione, e vna purità, che danno da penſare, che non ſia in loro rimaſta alcuna macchia per lo peccato di Adamo. Non ſi mira fra le loro paſsioni coſa, che bella non ſia, ò coſa, che non raſsembri accordarſi collo ſpirito, ò che non habbia inclinazioni ſpirituali.

Ciò deriua:perocche queſto ſubblime ſpirito per lo priuilegio commune à tutte quante l' eſsenze, che ſono perfette, ha vna virtù occulta, di cui quella della calamita non è che vn ombra,cioè di ſolleuare da terra tutto ciò, ch'egli tocca, e di rapirlo al ſuo Polo.

Le paſsioni toccate dalla virtù di vn'anima nobile ſi riuol-

uolgono verso il Cielo, e non più aspirano ad altro, che à fini onesti, e laudabili. *Vir sapiens fortis est*. Lo spirito dell' huomo sauio è forte: per che in se non hà cosa, che si opponga à suoi disegni, ò che ricusi seguire i suoi dettami.

MASSIMA IV.

Melior est patiens viro forti; & qui dominator animo suo expugnatore Vrbium.
Prou. 16.

PARAFRASI.

CHiunque vuol essere Signore de suoi appetiti, e de suoi desiderj, basta solo, che habbia coraggio, e ami il vero onore.

Il coraggio contiene in se due virtù, la fortezza, e la pazienza; e queste sono, come le due parti, che lo compon-

gono, e lo distinguono dalle altre perfezioni della nostra natura. Colla fortezza resistiamo à gli huomini, e à nostri nimici stranieri; colla pazienza resistiamo alle nostre passioni, cioè dire à nostri nimici domestici.

I vincitori degli huomini sono ammirati, e coronati giù in terra. I vincitori di loro medesimi sono coronati sù in Cielo, e tutto stà per loro, quanto iui è preparato di trionfi, e di corone immortali.

Violenti rapiunt illud.

La forza de primi vale assai, e ben merita la riputazione, che hà nel mondo; La sofferenza de secondi, benche meno apprezzata da gli huomini, vale molto più. Ella è la più necessaria, e debbe in conseguenza essere la più onorata.

L'vna, e l'altra sono state mai sempre collocate nell'ordine supremo delle virtù mo-

rali,

rali, e queste sono quelle, che hanno dato il nome di grande à vn Costantino, à vn Carlo Magno, e che hanno fatti adorarare gli Eroi dell' antichità. Mà se voi non potete aspirare, che solo ad vna di queste rare virtù; eleggete quella, cui è stata data da sauj la precedenza, e riponete fra le vostre massime quelle parole, che si sono vedute scritte sù gli Stendardi di alcuni Principi, e che tutte le Anime grandi portano altamente scolpite entro loro stesse, come vna diuisa, che la natura hà scelta apposta per loro; *Melior est patiens viro forti; & qui dominatur animo suo expugnatore vrbium.*

RIFLESSIONE.

SI domanda, che cosa sia il Coraggio. Ognuno rispõde; e però cosa ageuole andare

errato, e prendere l'apparenza per verità.

Molti hanno gran torto à metterlo nel numero delle febbri, e de gli ardori della natura corrotta, e di credere, che non sia altro, che vna infiammazione di bile, che si accende inopinatamente all'incontro di qualche oggetto di sdegno, e che riscalda l'immaginazione, e intórbida gli vmori del corpo, strascina la ragione, e spigne l'huomo, senza ch'ei l'auuertisca, dentro i pericoli.

Il coraggio non è nel numero delle passioni; è anzi loro Signore. La natura lo tiene collocato in mezzo à loro, non come vn qualche colpeuole frà i suoi complici; mà come vn vincitore fra i suoi schiaui per tenerli entro i cãcelli della giustizia, e per soggettarli al trauaglio. I loro fuochi sono differẽti dal suo; sono però tutto à proposito per lui seruire.

Al-

Alcuni si sono fatti à credere, che questo, che noi appelliamo vero coraggio sia vn' Angiolo militare, che, duranti i combattimenti, entra nelle anime degli Eroi, e produce quelle gran marauiglie, che souente ammiriamo.

Altri, che solamente sia l'ispirazione, o il soffio di questo medesimo Angiolo, che spigne i cuori de soldati, e regola i mouimenti delle armi.

I più sauj hanno portata opinione prudentissima, che sia vna tal fiamma spirituale illuminata, ed accesa dal Creatore nella parte più alta della nostr'anima, come vna Stella nella più alta parte del firmamento; fiamma pacifica, e regolata, subblime, incorruttibile, ardente, pura, e feconda, sempre attaccata al Cielo, ed occupata sempre sù la terra per l' incessante emanazione d' influenze necessarie per la con-

ſeruazione della quiete, e della vita de gli huomini.

Melior eſt patiēs viro forti.

Mà che che ſia queſto coraggio, non vi fate à penſare, che per eſſer coraggioſo ſiate obbligato à pigliar l'armi, e portarui à cercare i nimici in prouincie lontane. Fermateui oue ſete, ed intimate guerra alle voſtre paſsioni, e con ciò, al parere di Salomone, ſarete più coraggioſo, che quanti cingono ſpada.

Qualora voi perdonate l' ingiurie, e ſofferite con generoſa pazienza i diſpregj, e le calunnie, ſete da più del ſoldato, che giugne ad eſeguir la vendetta. È à voi più onoreuole frenare vn impeto di ſdegno, che vi traſporti, ò ributtare vn penſiero, che vi luſinghi, e che vi alletti al peccato, che non ſarebbe diſfare tutta vn' armata, e impadronirui à forza d'armi di più Città.

Et qui dominatur animo ſuo expugnatore Vrbium.

La

La vostra grandezza, e la vostra gloria non consistono in abbassare gli altri dinanzi à voi; mà in esser grande in voi medesimo, e hauere sopra loro vna eleuazione, che non s' appoggi sopra le loro cadute, e che non stia fondata sopra le loro rouine.

Qualora sourastate alle vostre impazienze mal regolate, e resistete à mouimenti, che vi portano à delle azioni indegne vietate dalla giustizia, voi fate crescere il vostro merito, e la vostra virtù. Quando superate i nimici stranieri niente cresce di ciò, ch'è in voi. Il disfacimento delle loro armate sminuisce il numero de gli huomini; non però aggiugne vn punto solo di altezza al vostro corpo, ne vn grado solo di perfezione al vostro spirito.

In vna parola. Prezzate la pazienza. Non voglio dire per questo, sprezzate la fortezza.

za. Ancorche la fortezza non agguagli questa pazienza trionfante, confesso, ch'ella vale assai, e che merita l'ammirazione, in che tutti i secoli l'hanno hauuta. Mà fà mestiere auuertire ancora di più, che l'vna, e l'altra: acciocche siano perfette non debbono andare disgiunte: perche sono le due parti, delle quali costa il coraggio; le due metà d'vn medesimo tutto, che per la separazione dee di necessità rimanere indebolito, e impicciolito.

Non vi hà coraggio, non vi hà nobiltà, non vi hà grandezza eminente in vn'anima, in cui queste due belle virtù collegate insieme non sieno. Per questa sola vnione hanno efficaccia di solleuare gli huomini à più eminente grado di gloria eroica, e di dare alle loro azioni quel lustro Diuino, che abbaglia gli occhi del mondo, e obbliga la fama parlar

lar di loro à tutte le nazioni, ed in tutte l'età.

Egli è vero esser cosa illustre, e giustissimamente lodata, ed ammirata da Popoli, vedere ciò, che fà il coraggio di vn Principe, qualora, durante vna battaglia, agitato da questo fuoco celeste, attrauersa sicuramente tutti furori della morte, e che scorre per entro vn esercito scompigliato, tenendo dietro alla vittoria, che l'inuita, e lo conduce.

Egli è però anche vero essere vn'altro spettacolo ancor più raro, e più degno delle pubbliche ammirazioni vedere vn altro Principe, che in mezzo à i trionfi, ed à i fortunati succesṡi, e tra le più gloriose felicità della vita dell' huomo, sà disprezzare ciò, ch'ei posṡiede, e dichiara visibilmente colla modestia, e colla fedeltà del suo procedere, che meglio haurebbe amato perdere quanto acquistò, e perdere

dere gl' Imperj, e i Mondi, quando gli haueſſe hauuti, che fare ſolo vn'azione, che non foſse alla miſura delle regole della giuſtizia.

Mà vedere queſte due marauiglie vnite inſieme in vn medeſimo vincitore; Vincere gl'inimici dello ſtato, e vincere ſe medeſimo; creſcere in ſapienza, e in moderazione per i combattimenti, e creſcere in bontà per le vittorie; impadronirſi delle Città, e guadagnare i cuori; eſſere il più amabile, e il più formidabile fra gli huomini, queſto è fuori d'ogni dubbio vedere ciò, che può eſſer veduto di più marauiglioſo, e di più bello ſotto il Cielo. Io non sò, ſe gli Antichi l'habbiano giammai veduto à loro giorni; certo è che la Poſterità lo potrà leggere nelle cronache de noſtri tempi.

Tutti i ſentimenti di queſto vero coraggio ſono riſtretti

in queſte due ſentenze. Più toſto morire, che temere gli huomini, e voltar le ſpalle à vna Armata nimica; e più toſto morire, che non fuggire i pericoli, che minacciano la coſcienza, ò preferire gl'intereſſi dell' amor proprio, ò di vna indegna paſſione à i diritti della fedeltà.

Abſit ut fugiamus ab eis; moriamur in virtute, & non inferamus crimen gloriæ noſtræ. 1. Mac. 9

Se voi non ſete di condizione, ne di genio di eſſer co'primi, ò ſe la voſtra condizione ſoggetta preciſamente alle leggi dell'Euangelio vi obbliga à perdonare tutte le ingiurie, conſolateui; e vi ſouuenga, che ci è vn Principe più valoroſo, che i Ceſari, e più illuminato da Dio, che i Profeti, e queſti vi aſsicura, *Melior eſt patiẽs viro forti, & qui dominator animo ſuo expugnatore Vrbium.*



MAS-

MASSIMA V.

Vapor eſt virtutis Dei, & emanatio quædam eſt claritatis Omnipotentis Dei; candor eſt lucis æternæ, & ſpeculum ſine macula Dei maieſtatis. Sap.7.

PARAFRASI.

FRa tutte le perfezioni di Dio, quella, che lo rende eternamente tranquillo in ſe medeſimo è la Sapienza. E di quà caua vn'altro rimedio, che ci preſenta contra le turbolenze, e gli ſregolamenti, che portiamo dentro noi ſteſsi, e che naſcono dalla noſtra infermità.

Queſta Sapienza ſopranaturale è vn vapore della ſua virtù communicato alle paſſioni dell'huomo, e fatto penetrare fino al più intimo della loro corruzione, e de i loro tumulti

multi per introduruila pace, e la santità.

La pace de i Santi entra in noi colla Sapienza, e il disegno di Dio è, che, non restando più nella nostr' anima veruna agitazione, ne veruna macchia ella douenti finalmente vno specchio, in cui egli possa contemplare fuori di se la sua bellezza Diuina, e conoscerui se medesimo, come appunto conoscesi eternamente dentro il suo Verbo, *speculum Dei Maiestatis*.

RIFLESSIONE.

LA bellezza naturale indebolisce le passioni; il coraggio le doma; la Sapienza le subblima, e con vna marauigliosa trasformazione le cãgia in virtù, e santifica ciò, che hanno di colpeuole, e di contrario alla grazia sottomettendole dolcemente all' vbbidienza.

Vo-

Voglio dire, che allora, che la legge ci dichiara la volontà del Creatore, e che ci obbliga à vbbidirgli, subito la Sapienza accommoda l'inclinazione à questa obbligazione, e produce nel nostro cuore alcuni mouimenti, che agitano, e fanno giubilare le nostre passioni, per aspirare con esso noi alla fortuna di fare ciò, che Dio vuole, e d'essere impiegate à seruirlo, e ad onorarlo.

Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum.

In vna parola; La legge ci obbliga; la grazia ci aiuta, e la Sapienza c' inclina à osseruare i commandamenti Diuini.

Di poi, che l'huomo è illustrato da raggi di questa Aurora, troua subito la sua pace, e la sua allegrezza negli esercizi della giustizia.

Iustitiæ Domini recta lætificātes corda.

Cheche sia ciò, che à lui si propone, poi ch'è giusto, ch'egli lo faccia, egli è inclinato à farlo; poiche la ragione lo comanda, egli vbbidisce per

Iustificationes tuas ...

per amore; la giuſtizia è il ſuo piacere; l'vbbidienza è la ſua libertà; la fedeltà è il ſuo genio. *tatio cordis mei ſunt*

La ſua anima vuole il bene ſenza deliberare, l'intraprende ſenza trambuſti interiori, e ſenza hauere differenze, ne contraſti con alcuna di ſue paſsioni. Queſti nemici domeſtici non ſono più ciò, che erano. La ſapienza riforma tutto l'huomo. *Sapiẽtia cum ſit vna omnia poteſt, & in ſe permanens omnia innouat. Sap. c. 7.*

Queſt'Anima ſauia fà gran diſegni, e gli conduce à fine. Ella aſpira all'onore immortale, e vi corre, ma ſenza muouerſi. Ella non cammina; è portata; E queſti ſono gli ardori del ſangue, e le fiamme dell' appetito ambizioſo altre volte sì turbolenti, e sì ribelli, che ora le ſeruono di ſchiaui, e la portano in queſto trionfo.

Trionfo, in cui ſi vede ciò, che apparì la più Diuina fra l'opere dalla potenza di Dio il giorno, in cui creò il mon-

mondo, vn huomo, in cui tutto l'huomo concorra ad amare la giustizia, e la virtù.

Iddio dona gratuitamente la Sapienza ad alcuni; e vuole, che altri la meritino. Molti l'hanno meritata colle orazioni. Vno de i modi più sicuri per ottenerla è ascoltare i consigli di questa istessa Sapienza; & è già vn essere molto sauio cominciare à seguirli, e gouernarsi colle sue massime, e colle sue istruzioni.

MASSIMA VI.

Zelus, & iracundia minuunt dies; & ante tempus senectam adducit cogitatus. Eccli.30.

PARAFRASI.

SE voi volete seruire à Dio degnamente, e conseruare fino alla morte la vostra diuozio-

zio-

zione, e la vostra innocenza, fate ciò che fanno i Sauj per conseruare la loro sanità. Possedete la pace interiore, e non vi lasciate punto turbare per veruno interesse, ne per veruna passione. La gelosia, l'odio, e la collera non sono nell'huomo, che per distruggere la sua virtù, e per iscorciare la sua vita. L'eccesso di affezione, e di applicazione à qualche impresa non è meno pericoloso, che l'altre inquietudini. Tutto ciò, che hà di violento nel nostro cuore ci spinge al peccato e ci strascina al sepolcro. Ciò che hà da essere immortale, e glorioso, fà mestiere, che sia tranquillo.

RIFLESSIONE.

GVardateui bene dal compiacerui troppo, eziandio della vostra stessa giustizia; e guardateui altresì di pensare troppo gagliardamente à

che che ſia, ò di applicarui à qualſiuoglia intereſſe con ſollecitudine di ſouerchio premuroſa, ed impaziente.

Habbiate tanto di moderazione, e tanto di potere ſopra voi ſteſſo, che poſſa dirſi, che intraprendete gli affari regolato dalla ragione, e che intorno ad eſsi faticate con inclinazione, e con piacere, e ne attendete gli auuenimenti con indifferenza.

Non voglio dire, che ſiate inſenſibile. E d'vopo, che habbiate delle paſsioni, e che le voſtre paſsioni ſieno ardenti. Biſogna, che i voſtri caualli habbino vna generoſa inclinazione al corſo, e che ſi ſentano agitati da interno fuoco. La lentezza non dee eſsere, che nel conſiglio; L'indifferenza non dee eſſere, che nella ragione; ed in queſto conſiſte la bellezza della vita humana, che ſi ſcuopra vn'ardore magnanimo nelle noſtre azioni, e ne i noſtri deſide-

fideri; non però mai precipitazione, ne impeto.

Iddio senza punto turbarsi fà tutto ciò, che debbe fare vn Dio, ed è come il Sole nel Cielo sempre occupato ad vna infinità di opere, e sempre tranquillo.

Siate quaggiù in terra, come l'ombre nell'Oriuolo da Sole. Caminate, e andate per il sentiero, oue la giustizia vi chiama. Fate tutto ciò, che dee fare vna persona, che gouerna la casa, ò la Città, ò lo Stato, e che regola le azioni del popolo. Mà siate sì sauio, e sì ritenuto, che si conosca nella vostra modestia, e nella vostra tranquillità, che sete in vn perfetto riposo, e che non hauete sollecitudine, che v' inquieti.

MASSIMA VII.

Fatuus ſtatim indicat iram ſuam; qui autem diſſimulat iniuriam callidus eſt. Prou. 12.

PARAFRASI.

LA più ordinaria indiſcretezza dell'huomo è di paleſare troppo preſto la ſua collera. Il debito della virtù è di ſmorzarla; il debito dell'intereſſe è di tenerla ſegreta. Di poi che ella è nata il Politico la cuopre; il Sauio la ſoffoca, e la fà ſubitamente morire.

RIFLESSIONE.

FAte ancora meglio. Impedite, ch'ella non naſca, ſe ſia poſsibile. Per poco tempo, che la collera mal regolata dimori nella voſtr'anima, ò che apparifca nel voſtro volto, non

vi può dimorare, che non sia vn disordine, e vna vergogna.

I suoi mouimenti improuisi, tutto che non sian vostre colpe, sono però vostre debolezze. Ancorche non vi rendano colpeuole, non lasciano d'esserui vergognose; e se è cosa onoreuole, che si sopprimano, e anche più onoreuole, che s' impediscano in modo, che non si sentano.

Io sò bene, che il resistere, e il trionfare è glorioso; Ma allora, che la resistenza ad vna passione pericolosa, e la vittoria di se medesimo sta fra le due, e di gloria maggiore non essere assalito, e nulla hauere dentro voi, che faccia d'vopo disfare, ò almeno temere.

Temete quei trionfi, ne quali douete esser voi il prigioniero. Eleggete più tosto hauere vna perfetta sanità, che hauere de rimedj preziosi; hauer più tosto vno spirito paziente,

è modesto, che eccellenti massime contra la collera.

Almeno considerate, che la sapienza, che dà alle persone ardenti, e biliose molte belle istruzioni per moderare il loro souerchio ardore; se fosse in loro potere di fondere il loro naturale, e di rifare interamente loro medesimi; non gli consiglierebbe, che ad vna cosa, e non haurebbe loro che dire, se non questa sola parola, Rifatevi.

MASSIMA VIII.

Spiritum ad irascendum facilem, quis poterit sustinere?
Prou. 18.

PARAFRASI.

Chi è colui, che possa viuere presso à vn huomo, che ogni momento s'adira senza ragione, e che è soggetto à fre-

frequenti accenſioni d'vna col-lera violenta? Mà come può altresì eſſere, ch'egli duri con ſe medeſimo, e ſi aſſuefaccia à mirarſi in vno ſtato sì vergo-gnoſo?

Il peggio è, che il ſuo male, come gli altri mali dell'inferno non hà rimedio, ne può re-ſtare guarito ſenza ceſſare di viuere, ò ſenza ritornare alla ſorgente della vita per cam-biare iui temperamento, e per pigliare vn'altro corpo.

RIFLESSIONE.

FRa tutte le ſpecie dell'ira la più indegna delle perſone di qualità, e la più inſopportabile è ſenza dubbio quella, che per accenderſi non hà biſogno, che di ſe ſola, e che ſi accende, come vna nuuola procelloſa, da cui ſi veggono in vn momento vſcire e lampi, e folgori orribili ſenza che alcuno vi habbia rinchiuſo del fuoco.

Presso costoro non può ſtarſi con ſicurezza, e con riposo, e non vi poſſono ſtare ne pure eſsi medeſimi, che vi ſono. La quiete della loro collera è come il sõno leggiero d'vn Principe malato. Conuienſi parlare ben ſommeſſo, e ſtar bene ſull'auuiſo, e camminare con piè timoroſiſsimo, e circoſpettiſsimo, ſe nò, riſuegliaſi.

Il maligno deſtino delle genti di queſto peruerſo genio, ſecondo il penſamento del Filoſofo è, che non vi hà coſa al mondo, che loro non ſembri tutta intorniata di ſpine, e che ſi ſentono punti da chi che ſia, che gli tocchi, ò che ſolamente ſi faccia loro vicino.

Fra le maniere gentili, e fino tra i benefizj, e tra i fauori eſsi trouano vn certo non sò che, di cui s'offendono. Ciò, che voi dite, e che fate per dar loro nell'vmore è quello appunto, di che ſi tengono offeſi, e ſi lamentano.

Le vostre azioni, e le vostre parole anche più rispettose sono scintille, che cadono sù la loro bile. Gli vedete in vn subito fuori di loro medesimi trasportati da impeti furibondi, e formidabili, solamente per hauere osseruato ò nelle vostre parole, ò ne vostri occhi qualcuno di quelli equiuoci, ò di quegli sguardi, che hanno significati, ch'ei non intende.

Vero è, che ciascuno hà le sue debolezze, e le sue miserie ripartite diuersamente per la natura corrotta. Huomo infelice però, e più d'ogn'altro infelice, cui per la parte sua è toccata quest'vna, di cui parliamo. Quando anche à voi sia toccata, piangete pure, e temete.

Io sò bene, che voi chiamate queste collere accidenti ineuitabili, e difetti necessarj, che debbono muouere à pietà, e che meritano d'essere scusati. Gran questione; venite al punto. Nõ vi hà chi si lamenti, che

voi siate soggetto ad vna infermità, ch'è la nimica de gli huomini, si lamentano ben tutti, che voi vogliate viuere con esso loro. Egli è vn gran male portare questa pestilenza nel profondo del cuore; è però colpa maggiore portarla in vna Città, e comparire con essa nelle conuersazioni.

Ciò, ch'è più inescusabile è, che voi la portate sù i Tribunali, e che volete, infettato di questa peste, esercitare vna carica, per cui sete obbligato conuersare, e trattare con tutte sorti persone.

E perche volete voi, che il mondo scandalizzato venga ogni giorno à conoscere in voi vn tale obbrobrio dello spirito humano, e contemplare, duranti i vostri trasportamenti, tutti i disordini, e tutte le follie d'vn infermità sì ridicola, e sì brutale?

O procurate guarire, ò nascōdeteui. Vn vecchio disse assai be-

bene, che le grotte delle rupi ſono abitazioni preparate dal Creatore per le perſone ſoggette à gli ſdegni impetuoſi, e irragioneuoli. Andate dunque à intanaruici. Vi ſarà bene più dolce ſopportare ſolamente voi medeſimo dentro alla ſolitudine, che far commune il voſtro male à vna Città, ò à vn' intera Prouincia.

Apprendete ciò, che vi debbe inſegnare la natura, e ciò, che ſentono tutte le perſone di onore, che la più cruda fra le afflizioni, e la più difficile à ſofferirſi è queſta; eſſere inſopportabile à gli altri; *ſpiritum ad iraſcendum facilem quis poterit ſuſtinere?*



MASSIMA IX.

Noli quærere à Rege cathedram honoris. Eccli. 7.

PARAFRASI.

NOn permettete all' ambizione alcun potere sul vostro cuore, ne permettete, che questo vento vi spinga, e vi faccia correre vergognosamente dietro à fumi, e alle vanità, ed aspirare à cariche veramente onoreuoli.

Allora, che la gloria di questo mondo vi si presenta, e che la Prouidenza è quella, che ve la manda, riceuetela. Ma se vi è detto, che la cerchiate, e che la preueniate con sollecitudine, e co' presenti, scusateui, e date questa risposta vmile, e generosa, che le cariche minori, qualora sono esibite con amore degna, e giusta cosa è, che si riceuano; doue le maggiori, e

le più cospicue sono troppo piccola cosa per essere procurate.

Rispondete altresì, che riguardo à gli onori è vn cessare di meritare, qualora si domanda ciò, che si merita.

RIFLESSIONE.

L'Ambizione non si conuiene alla Sapienza; e l'onore molto meno si conuiene alla stoltizia; *Indecens est stulto gloria.* Prou. 26

Se voi sete huomo di cattiuo esempio, e se vi guidate con disordine, e con iscandalo, fuggite l'onore, e nascondeteui; e se per auuentura il Principe vi obbliga à supplicarlo di qualche grazia, non lo pregate, come fece altra volta quel pazzo famoso, che si ritiri, e che non v'impedisca il vostro sole; pregatelo più tosto, che vi lasci sepolto nel buio di vostre tenebre. *Diogene adi Alessandro.*

Considerate l'impiego, che vi si offerisce, e di cui vi parlãno i vostri amici, ò le cariche, che l'orgoglio vi fà desiderare non altramente, che vostra confusione, e vostro infortunio, mentre non le potete reggere ne colla scienza, ne colla virtù.

Non vi hà cosa più indegna, ne più vergognosa al nostro spirito, che la gloria, allora che egli la possiede senza grazia, e senza merito.

Quando noi siamo veramente spregieuoli, tutte le dignità, e tutte le grãdezze humane nulla cosa fanno crescere dentro noi, che confusione, ed obbrobrio. La nostra persona non diuiene punto più bella ne più alta soura vn Teatro; ma la nostra picciolezza quiui meglio apparisce. Le mitre, e le corone non ci solleuano punto; Noi le porteremo, e saremo con tutto ciò sempre piccoli, se non siamo gran Personaggi,

che solamente per esse.

Voi vi sdegnate quando gli altri vi fanno onore per trattenimento, e per ridere; hauete però gran torto nello stato, in cui sete à non vi sdegnare assai più quando vi onorano con sincerità, e con affetto.

L'onore seriamentente fatto à vna persona, che ne sia indegna, non è minor soggetto di collera di ciò, che sia l'onore, che è fatto dalle persone, che burlano.

In vna parola. Non sofferite di essere subblimato: acciocche coloro, che vi vedranno in vn impiego di onore non si habbiano à vantare di hauere anch'essi veduta, come vide già Salomone, la cosa più orribile à vedersi sotto al Sole; *malum quod vidi sub Sole; positum stultum in dignitate sublimi.*

MASSIMA X.

Triſtitiam non des animæ tuæ; & non affligas temetipſum in conſilio tuo.
Eccli 30.

PARAFRASI.

NOn vi caricate di ſollecitudini, e di faſtidj, e sbandite la triſtizia dal voſtro cuore. Queſta paſſione hà fatto morire aſſai de gli huomini, ed à nulla altro ſerue, che à dar gran forza alle picciole pene di queſta vita, ed à cambiare l'ombre, e l'apparenze del male in mali veri, ed immortali.

RIFLESSIONE.

QValora giugne improuiſo qualche accidente da prouocare lo ſdegno, conſigliateui ſubito colla voſtra ragione, e riſoluete con

esso lei senza sollecitudine, e senza turbamento. Fate, che i vostri pensieri v'illuminino, non però vi consumino; che gli affari vi occupino, non però vi affliggano, e non v'inquietino giãmai. Ciò, che vi è dato per impiego del vostro spirito, guardateui, che non douenti suo supplicio.

Ad speciosa tormenta allegatus sub ingenti titulo. Sen.

In tirare innanzi i vostri disegni considerate con pazienza le mancanze, che deriuano dalla parte della fortuna, e quelle, che deriuano dalla vostra; e crediate, che questo è essere assai sauio, e di singolare talento, apprendere da dieci errori à ben trattare vn negozio, ed à condurre felicemente vn'impresa. Non vi abbandonate alla disperazione per queste sorte infortunj; mà solamente approfittateuene.

E questo vn eccellente rimedio per andare esente dalle inquietudini, durante l'amministrazione di vostra carica, e

per

per tenere le voſtre paſsioni ſoggette all'vbbidienza, e nell' ordine della giuſtizia, ſolleuare ſpeſſe volte i voſtri penſieri à Dio, e diuenire familiare con lui con i continui trattamenti d'vna confidenza riuerenziale.

Benche egli ſappia tutto ciò, che voi ſapete riſpetto à i voſtri affari, e che vegga meglio che voi le pene, che vi tormentano, e le difficoltà, che v'intrigano, e che vi tengono irreſoluto, egli ſi compiace d'intenderle da voi medeſimo. Queſti ſono i ſegreti del voſtro cuore, che douete all'amor ſuo. Venite però à dirglieli confidentemente; auuicinateui ſenza timore, e ſouuengaui, che dentro il voſtro gabinetto, e ne luoghi, oue fete ſolo con lui, la ſua cura preciſa è penſare vnicamente à voi, e tutte l'applicazioni della ſua Prouidenza, e della ſua bontà riguardano i voſtri biſogni particolari. Egli non è quiui, che per raccon-

Quando ſecretò Deus erat in tabernaculo meo; quando erat Omnipotens mecum. Iob. 29.

ſolarui, e per intendere in quale ſtato ſi ritrouino gl'intereſsi di voſtra caſa, del voſtro vffizio, e della voſtra coſcienza. Ditegli dunque liberamente, e con ſincerità ciò, che voi ne ſapete. Scopritegli il voſtro cuore, e fategli vedere tutto ciò, che è là dentro d'amaritudine, e d'inquietudine, e tutti i mouimenti de voſtri penſieri agitati dal timore, e dalla melanconia. *Vide Domine quoniam tribulor.*

Reuela Domino viam tuam.

Eccomi, ò Signor mio, perduto, ed abbiſsato entro vn mare di dolori. Voi vedete le mie pene; Voi mi amate; Voi intendete il parlare, benche mutolo, de miei ſoſpiri, ed io veggo il mio rimedio sù le voſtre labbra. Parlate, e conſolatemi. Almeno non ricuſate di riſguardarmi, e di laſciare vſcire da voſtri occhi quella efficace virtù, che caua i morti dal ſepolcro, e che rende le forze, l'allegrezza, e la vita.

Qui educis me de portis mortis.

Ei

Ei nō iſdegna però, che, duranti le voſtre afflizioni, ricorriate alle Creature per eſſer conſolato da loro; Ma quando elle non hanno il potere, ò la volontà d'aiutarui, ſi compiace, che venghiate à teſtimoniargli i voſtri ſentimenti, e à dolerui fra le ſue braccia della loro impotenza, ò della loro ingratitudine. *Verboſi amici mei.* I miei amici non hanno, ſe non parole; Eccomi, ò Diuin Saluadore, che vengo à voi à raccontare le mie afflizioni, e à inuiare le mie lagrime; *ad Deum ſtillat oculus meus.*

Iob.

Iob.

Egli è inclinato per ſua bontà à concederui tutte le conſolazioni deſiderabili; mà vuol eſſer forzato da tali dimoſtrazioni, e da tali preghiere, che gli tolgano, per così dire, la libertà di darui la negatiua.

MAS-

MASSIMA XI.

Auerte faciem tuam à muliere compta. Eccli.9.

PARAFRASI.

GVardiui Iddio da lasciare entrare l'amore ò dentro à gli occhi,ò dentro all'anima vostra. Guardateui dall'incontro d'vna femmina, che si studia piacere, e non mirate vna bellezza, che viene à voi per acciecarui, e per toglierui la speranza di giammai vedere la beltà sourumana,ed infinita.

RIFLESSIONE.

NOn vi hà cosa, che più si debba temere, che la dolcezza, e la tenerezza d'vna femmina maliziosa. Temete i suoi rincontri, e le sue gentili maniere; temete la sua voce, i suoi occhi,e le sue mani:peroc-che

Custodiās te à muliere mala; Nō concupiscat pulchritudinem eius cor tuum, nec cap.

plorís nutibus illius. Prou. 6. che ella non hà cosa di dolce, che non sia per riuscirui mortifera.

Il suo istinto sà fabbricare freccie, ed armi di tutto ciò, che in essa si troua. Ciò che altroue è vn bel nulla, dentro à lei è vn possente pericolo. Non vi vuole, che vn cenno d'occhi per abbatterui; che vn capello per istrascinarui. La fuga medesimà non vi serue à molto; Se già l' haueте veduta prima di fuggire, voi non fuggirete molto lontano.

Ne Attē. das fallaciæ mulieris, Fauus enim distillans labia meretricis; nouissima autē illius amara, quasi absynthium. Prou. 5. Non vi lasciate pigliare dalle sue lusinghe ingannеuoli. Le sue parole sono, come vna ruggiada, che stilla dalle sue labbra, ed entra deliziosamente nel vostro cuore; ma tosto si cangerà in veleno, che lacererà l' interiora. I suoi principj sono dolci à guisa di miele; il suo fine però è amaro, come l'assenzio.

Le

Le cose, che ella vi promette hanno sù la sua lingua adescamenti molto pericolosi. Vi hà bene dello splendore ne suoi discorsi, e ne suoi sguardi; mà questo è lo splendore di vna cometa, che solamente apparisce à predirui de gl'infortunj. Di poi, che ve ne accorgete, cominciate à temere, e assicurateui, che piangerete ben tosto.

Blanditijs labiorum protraxit illum. Prou. 7.

Viæ inferi domus eius penetrantes in interiora mortis. Prou. 7.

Ciò, che vi rapisce, e ciò, che nel suo volto mirate sono raggi del vero Sole, e la sorgente loro è la bellezza diuina. Considerate questa sorgente, e correteui; mà il luogo, oue i suddetti raggi sono contrasegnati quaggiù è vn abisso di fango, di dispregio, e di lagrime. Guardateui da correrui, e da seguire l'impetuosità fatale, che verso loro vi strascina.

Molti prima di voi sono andati à precipitaruisi, e dal più cupo di questo abisso escono

no quelle voci dolenti, e quelle strida disperate, che rimbombano dopo 6000, e più anni, e che ripetono quelle funeste parole dell' infelice Salomone *Vanitas, & afflictio spiritus*. Illusioni, e tradimenti; false bellezze, e veri peccati; sogni di piaceri, e verità di eterni rimordimenti.

La Sapienza del Creatore hà fatta vn opera eccellentissima in formando il loro spirito, e il volto loro; Mà per contemplarli sicuramente fà mestiere richiamare il tempo dell'innocenza, ò attendere il giorno della gloria, e dell' immortalità.

MASSIMA XII.

Homo sapiens attendet ab inertia. Eccli. 18.

PARAFRASI.

VNo de rimedj il più ordinario, e il più atto à perseruarci da i disordini delle passioni è il trauaglio. L'huomo prudente non è giammai ozioso; quando egli non hà più in che occuparsi s'occupa in ripensare à ciò, che hà fatto, e ripassa vna per vna le sue azioni.

RIFLESSIONE.

L'Auaro si occupa per guadagnare ricchezze; l'ambizioso per guadagnare, e meritare onori; il Sauio per trouare esercizio, in che occuparsi. Procura questi acquistare vn occupazione con vn'altra, e pro-

prouederſi di ſollecitudini,e di negozj, che ſono la più importante, e la più neceſſaria occupazione della vita preſente.

Meglio è,ſe ben ſi mira, ſtar ſenza nodrimento, che ſenza occupazione. Manchi all'huomo l'vno,ò l'altro ei dee perire. La differenza conſiſte in queſto, che per la fame ſi muore, ma ſenza diſonore,ed in vn ſubito;per l'oziofità,ſi muore,mà con vergogna,e con vn lungo morire.

Peggio è, che queſta oziofità fà ancora più che la morte: poiche corrompe in noi, ciò che habbiamo di più incorruttibile, e di più diuino.

La bellezza dello ſpirito, la bontà del naturale, la forza del coraggio, e la purità della coſcienza hanno della natura del fuoco. Elle non poſſono conſeruarſi,e durare,che per il mouimento, e per l'azione. E vna coſa ſteſſa renderle immobili,e renderle morte; e queſto è ciò,

che fà la pigrizia, che più cose col suo riposo colpeuole distrugge, che il tempo colle sue agitazioni, e co'i suoi corsi, che pongon tutto sossopra.

Il tempo non hà potuto far danno alcuno al Sole, in 6000. e tanti anni, e pure non vi vuole à distruggerlo, che vn giorno d'ozio.

Non vi vuole, che vn ora, e meno ancora per distruggere l'innocenza, e la fedeltà di vn' anima, che tutte le crudeltà della tirannia, e tutte le lusinghe del piacere non hauerebbono potuto corrompere in vn lunghissimo corso d'anni, e di lustri.

In ogni cosa l'ozio è la sorgente de mali. L'erbe mortifere, le bestie velenose, i putridaini, le corruzioni, le pestilenze, le carestie, non hanno altronde l'origine, che dall' ozio, e dall'immobilità de gli elementi.

Non si truouano i peccati, l'

ignoranze, le follie, e le disperazioni fuori, che nelle anime, che non hanno altro che fare, che tormentare loro medesime. E verissimo ciò, che altra volta disse vn gran Sauio, che à punire eternamente, ed infinitamente vno spirito, non fa mestiere al-
tro inferno, che vn'ozio eterno.



AR-

ARTICOLO IV.

MASSIME

Per la Condotta della Lingua.

MASSIMA I.

Responsio mollis frangit iram; sermo durus suscitat furorem. Prou. 15.

PARAFRASI.



Iò, che ottien la vittoria contra lo sdegno altrui, non è la spada; è la parola dolce, ed affabile. Quando altri gridano, noi pur gridiamo, e adoperiamo l'ingiurie, le minacce, e le maniere violenti per fare, che tacciano, senza auuertire, che à far ciò è tutto à proposito vna parola dolce, e manierosa.

Vna lingua dolce, discreta, ed eloquente è l'arbore della vita entro à la casa, ò à la conuersazione, oue truouasi. Ciascuno ne coglie frutti di consolazione, e rimedj per l'inquietudini, e infermità interiori. Ella guarisce quante piaghe habbiamo nell'Anima. Doue all' opposto la lingua temeraria è vna spada, che la ferisce, e colle sue parole precipitose le auuenta colpi mortali fino al profondo del cuore.

Lingua placabilis lignum vitæ; quæ autem immoderata est conteret spiritum Prou. 15

RIFLESSIONE.

NOn vi ha cosa veruna, in cui l'huomo tanto si eserciti quanto in parlare, e in conuersare co' suoi amici, e non vi hà cosa veruna, in cui manco profitti, che in questa.

Noi cominciamo questa conuersazione dalla culla, e non sappiamo ancora all'età

di

di ſeſſanta anni ben praticarla. Diſimpariamo fin collo ſtudio, e collo ſteſſo eſercizio, e quanto ci auuanziamo più coll'età, tanto le noſtre colpe ſono più pericoloſe, e ineſcuſabili.

Molti inſegnano queſt' arte di ben conuerſare; tutti la ſtudiano, e coloro, che la ſanno ſono pochiſsimi. I Maeſtri parlano di lei ſommamente bene, ed operano eſtremamente male. Ne ſcriuono eccellentemente, mà non regolano la loro lingua co' loro ſcritti. Le regole, che danno ſormontano le forze loro, e ne pure eſsi medeſimi le ſaprebbono porre in pratica; di ſorte, che non vi è arte, che habbia più bei precetti, e manco belli eſempli, che l'arte di cui parliamo; l'arte di conuerſare ſauiamente.

Se voi non potete arriuare all'alta perfezione di quei grandi huomini, che incantano

le conuerſazioni, procurate non eſſere nel numero degl' importuni, e faſtidioſi; ò almeno fate sì di non douere eſſer ripoſto nell' ordine de gl' inſopportabili.

Si colloca entro queſt' ordine certa ſorte di gente, tutta la ſcienza di cui è ſapere tutto ciò, che ſi truoua di vergognoſo entro la caſa, e nella vita di chi che ſia, e la cui conuerſazione, ed impiego è d' inceſſantemente parlarne, e pubblicarlo per tutto; Gente ardita nelle maledicenze, indiſcreta, e sfacciata in ripiccare, ineſauſta nelle parole.

Odibilis qui procax eſt ad loquendum Eccl. 20.

E vna ſomma ſauiezza fuggire l' incontro di queſti tali; maggiore ad ogni modo ſarà, quando non ne potete fuggire l'incontro, laſciarle dire, e non hauere con eſſi verun contraſto. Perfettiſsima poi ſarà, fare in maniera, ch' eſsi temano di ritrouarſi con voi, e che ſieno coſtretti eſſer Sauj per

Beatus qui tectus eſt à lingua nequam. Eccl. 28.

tut-

tutto, oue voi siate.

Si collocano in quest' ordine medesimo d'insopportabili i gran ciarlatori, cioè quella sorte d'huomini, ò di donne, che, duranti i trattenimenti, hanno sempre la bocca aperta, e la conuersazione de quali, come altre volte quella del Filosofo Anassimene, consiste in rouersciare adosso à i compagni vn gran torrente di ciarle, e vna minuta goccia di buona sostanza.

Terribilis est in ciuitate sua homo linguosus. Eccli. 9.

Verborum, flumen, mentis guttam.

Siate meglio istruito, e più modesto; Lasciate dire anche à gli altri quando hauete detto à bastanza; date loro commodità di risponderui, e state persuaso, che à tacer voi, quando parlano essi, non creperete. Mostrate loro, che voi potete ascoltare, quando tocca parlare à gli altri, e non permettete, che debba dirsi di voi, come di quel filosofo, che in luogo di due orecchi la natura vi habbia date tre lingue.

In queſt' ordine medeſimo di perſone inſopportabili ſi ripongono certi altri pazzi, che ne poſſono parlare, ne poſſono ſofferire, che altri parli, che delle loro proprie lodi, che ſembrano niun altra coſa ſapere, che l'iſtoria della loro fortuna, e delle loro azioni. Peggio è ancora, che non vogliono, che gli altri ſappiano verun' altra coſa, che queſta: però raccontanla à chi che ſia, e ancor che la ridicano ſenza ceſſare, ſempre obbliano hauerla detta, ed in qualunque occorrenza la ricominciano.

Le perſone, che ſi vantano, non ſono molto migliori nelle conuerſazioni, che quelle di mal odore. E vna cattiua fortuna per vn huomo d'onore trouarſi tra queſte due, e non ardire di fuggire.

Con tutto ciò il trattenerui ad aſcoltar le ſciocchezze

di

di questi tali non sarà il maggior male, che vi possa accadere. Peggio sarebbe se vi si attaccasse il loro male, ed imparaste dal loro esempio à praticarui nell' abito di parlare di voi medesimo, e di vantarui. Sopportateli, mà guardateui dall' imitarli.

Habbiate per massima, che è minor vergogna esser biasimato, e beffeggiato da gli altri, di ciò che sia lodarsi da se medesimo. Gl' impostori, e gli scapigliati hanno souente biasimati i sauj; Niuno si è mai trouato fra sauj, che habbia se stesso lodato. *Laudet te alienus, & non os tuum. Prov. 27*

Ripongonsi altresì nell' ordine de gl' insopportabili i buffoni temerarj, e storditi, che non possono parlare senza beffare, ne beffare senza offendere coloro, che gli odono. *Temerarius in verbo suo odibilis erit. Eccli. 9.*

Vero è, che gli scherzi modesti, e onesti sono il sale

delle noſtre conuerſazioni, ſenza cui ſi corrompono, e douentano inſipide, e rincreſceuoli mancandoui l'allegrezza; ma troppo di queſto ſale, che vi ſia ſouente rieſce più pernicioſo, che ſe non ve ne foſſe ne pure vn grano. Conſiderate, che queſto troppo non è molto lontano dal poco. Fa meſtiere gran ſauiezza per tenerſi entro il preſcritto della moderazione, e per non auuanzarſi fino all'ecceſſo.

Non vi mettete à ridere, ne à motteggiare, ſe pur non ſete dotato d'vna ſomma ſauiezza, e ſe non intendete il metodo di farlo diſcretamente, e con grazia.

I motteggiatori ſarebbero aſſai diſcreti ne loro ſcherzi, ſe foſſero, come le beſtie. Allora, che queſte ſcherzano inſieme, e ſi azzuffano per diuertimento, voi credereſte, che ſi sbranaſſero fino all'interiora, e ſi ſtrappaſſero le viſcere. Elle però

non

non fanno, che ſolamẽte grattarſi; Gouernano i loro denti, e le loro vnghie con deſtrezza marauiglioſa; non arriuano ne pure à cacciarle dentro alla pelle.

Coſtoro, de quali parliamo, non ſanno punto gouernare la loro lingua. Cacciano le loro punte, e i loro motti penetranti, e indiſcreti ſino al profondo dell'Anima. Durante il loro trattenimento ſempre vi hà del ſangue, che gronda, ſempre vi hà qualche piaga mortale ne cuori de loro amici. Non ſi può da loro partire ſenza riportarne ferite.

Lingua eorum gladius acutus.

E queſto vn eſterminio cõmune, duranti le noſtre conuerſazioni, dichiarare la guerra à qualcuno, e attaccarla per tiri d'ingegno, e per malizie innocenti d'vn vmore giucheuole; ma la noſtra crudeltà, duranti queſte guerre, e ſimulate querele, e queſta, che noi vogliamo, che ſempre ſien me-

ſcolate con qualche vero diſpregio. Non crediamo, che il giuoco ſia ſtato bello, ſe il noſtro amico non ſi è ſentito punto fin dentro al cuore, e ſe non habbiamo detto qualcoſa, che gli ſia diſpiacciuta, e l'habbia offeſo.

Verba ſuſurronis quaſi ſimplicia, & ipſa perueniunt ad intima ventris. Prou. 26

Gli huomini di grande ingegno, e di naturale eccellente ſanno vnire il riſpetto con queſti ſcherzi, e con queſte piaceuolezze, per altro ſolite à cagionar turbolenze; e ſanno ben guardarſi, che fra i ripicchi dell' ingegno, e fra i colpi dell'amicizia, non ſcappi loro qualche colpo dell' orgoglio, e del diſpetto, ò almeno qualche parola diſobbligante.

La loro ſauiezza paſſa ancora più oltre. Sanno eſſi meſcolare queſto riſpetto medeſimo tra le riprenſioni, tra le minacce, e fino tra i veri ſdegni.

Vn huomo sauio sà parlare da Padrone à vn seruitore senza sprezzarlo, e senza dir parola, da cui possa chiamarsi aggrauato. Ei sà parlare da Giudice à vn colpeuole, e rimprouerargli i suoi mancamenti con parole seuere, e terribili senza mancare al rispetto, ch'ei debbe alla dignità dell' huomo. Egli accusa la volontà del colpeuole, e nulla più; biasima ciò, che hà fatto per libertà, senza punto incolpare ciò, che hanno in lui operato la natura, e la sorte.

Noi dobbiamo gli vni à gli altri vn rispetto inuiolabile. Non dobbiamo negare ne pure à i fanciulli, e à i poueretti ciò, che dobbiamo per giustizia fino alle pietre, ed à i marmi: poiche hanno qualche ombra di simiglianza ò con Dio, ò con i Santi. S. Dioni. Areop.

Di poi che noi portiamo nella nostra anima l'immagine

della

della Diuinità è vna ſorte di ſagrilegio, che ci diſprezziamo gli vni gli altri. L'inclinazione infelice, che habbiamo di teſtimoniare la poca ſtima, che facciamo delle perſone è vna rabbia trasfuſa in noi dal Demonio col veleno, che vi ſparſe il giorno, che corroppe la noſtra natura.

Se noi ſapeſsimo riſpettarci gli vni gli altri, non haurebbe, che dolcezze celeſti entro alle conuerſazioni, e alle libertà della noſtra vita domeſtica. Il diſpregio ſcambieuole fà naſcere tutto ciò, che vi hà di guerra dentro alle caſe; e la guerra tutto ciò, che vi hà d'infortunio.

MAS-

MASSIMA II.

Sapiens in verbis se ipsum amabilem facit. Eccli. 20.

PARAFRASI.

LE parole sono l'immagini dell'Anima. Elle sono, che la fanno conoscere tale, qual è. Questa sostanza spirituale non può esser meglio veduta, che sù la lingua. Quando vn'anima hà parlato d'altre cose, non fà mestiere per esser conosciuta, che parli di se medesima. Di poi, che si è inteso ciò, ch'ella hà detto, si è saputo ciò, ch'ella sia.

RIFLESSIONE.

LA fortuna di farsi amare depende dalla maniera di regolare la lingua. Parlare ageuolmente, ne parlar troppo; Non hauere difficoltà ne à

ben

ben parlare, ne à tacere. Hauete discorsi graui, e rileuanti quando bisogni, e parlar degnamente delle cose importanti, e di rilieuo. Abbassarsi quando conuiene, saper ridere con quei, che ridono, e guardare in ridendo le regole della conuenienza, e dell'onestà; saper mescolare le lodi, e le vere gentilezze fra i giuochi, e fra gli scherzi; non toccare altri per giuoco, se non solo quanto basta ò per accarezzarli, ò vero per onorarli, ne dir cosa veruna, che sauiamente, e modestamen con grazia, e con sincerità, questo è pigliare i cuori degli huomini, come debbono esser pigliati, e nella maniera migliore, che possa farsi, cioè dire con parole, che siano l'immagine d'vno spirito ben ordinato.

Le buone maniere non hanno fatta questa gran preda, se non di rado. I presenti d'ordinario non toccano, e non pren-

prendono, che solamente gli occhi; Bisogna conuersare per amare, e per essere amato.

Le parole rispettose, e prudenti sono quelle, che hanno fatto nascere queste inclinazioni immortali, e tutte quelle nobili, e famose amicizie, che noi miriamo, e che altre volte si sono vedute fra gli huomini.

I Signori di stato; gli huomini di consiglio; i Giudici accreditati, e famosi; tutti i dotti, e gran Personaggi debbono la loro riputazione, e la loro fortuna alla loro lingua sauia, e discreta.

Sapiens in verbis producet seipsum. Eccl. 20

Le donne, che più si fanno stimare, e più amare nel Mondo, non sono quelle, che hanno più di grazia esteriore, e più di spirito, ne pur quelle, che sanno più cose. La riputazione, ed il credito, che acquistano per queste qualità ammirabili passano ben veloci. Se taluna ve ne hà perfettamente, e costantemente amata sappiane

ne grado alla sauiezza, e alla discretezza di sue parole.

Come pare, che nulla vi hà di più facile, che gouernare la lingua, così pare, che nulla vi hà di più facile, che farsi amare.

E pure questo sì degno fine non si ottiene, se non di rado; e ciò adiuiene perche siam posti in non voler parlare secondo l'inclinazione, ed il piacere di chi ascolta. Vogliam parlare giusta l' inclinazione del nostro genio maluagio, ed habbiamo per meglio renderci insopportabili à gli altri, che sofferire il trauaglio di trattenere qualche parola inconsiderata, ò la pena di onestamente, ed vmilmente parlare.

Noi non siamo souente nelle conuersazioni, che per iui far mostra di ciò, che in noi si truoua di più infame, e vergognoso à vedersi, e che dourebbe in conseguenza essere il più nascosto, cioè dire, *Vno spirito*

mal

malformato. Non sappiamo tenerlo occulto: perocche non sappiamo tacere. La maschera è vn eccellente inuenzione per coprire le diformità. La maschera della stoltizia è il silenzio. Se i pazzi sapessero tacere non sarebbono conosciuti per pazzi.

MASSIMA III.

Sapientia absconsa, & thesaurus inuisus, quæ vtilitas in vtrisque. Eccli.20.

PARAFRASI.

L'Huomo sauio fà grande affronto à gli altri qualor non dice parola. Vn tesoro nascosto, ed vna scienza mutola sono egualmente inutili. Colui però, che nasconde la sua pazzia l'intende meglio, che non colui, che nasconde la sua sapienza.

Melior est, qui celat insipiẽtiã suã, quã homo, qui absõdit sapientiã. Eccli.20

RIFLESSIONE.

EGli auuiene non di rado, che coloro, che hanno grande ingegno, e che sanno assaissimo, parlino pochissimo. Ciò deriua, ò da vna complessione melanconica, che fà loro amare la solitudine, e fà loro trouare tutto il piacere in trattenendosi con loro medesimi; ò vero da vna coscienza critica, e scrupolosa, che fa loro apprendere delle mancanze ineuitabili, durante il trattenimento, e che vuol partire colla gloria di non hauer giammai parlato fuor di proposito.

Sorge però gran lite, se sia più biasimeuole, e vergognoso ò vn' importuna loquacità, ò vn indiscreto silenzio.

Dourebbe ognuno ricordarsi, che nel regolamento della lingua il minore, e l'vltimo grado della sapienza è questo, saper tacere; Il secondo saper-

ſi moderare ne diſcorſi, e parlar poco;Il più eminente,e perfetto è ſapere parlare aſſai è ſenza parlar male, e ſenza parlar troppo.

Vero è,che fà meſtiere gran diſcrezione per tacere nelle occorrenze,e per tenere in petto ciò, che non dee darſi fuori; Aſſai maggiore però è l'accortezza, che ſi richiede à far sì, che gli altri non ſoſpettino, ò non s'accorgano dal noſtro ſteſſo tacere,che queſto è vn ſilenzio artificioſo, e ſtudiato.

La perfezione ſta nel coprire queſto ſilenzio colle parole, ed in naſcondere i noſtri ſegreti, dicendo francamente, e ſchiettamente ciò, che può, e debbe eſſer detto nelle conuerſazioni,e co'gli amici. Và del ſegreto, come và del teſoro. Egli è mezzo ſcoperto, qual' ora ſi sà, ch'è naſcoſto.

MAS-

MASSIMA IV.

Ori tuo facito ostia, & feras, & attende ne forte labaris in lingua. Eccli.28.

PARAFRASI.

FAte vna porta alla vostra bocca. Lasciate più tosto senza chiudere le vostre casse, ed i vostri tesori, che le vostre labbra. Siate sollecito, che non vi scappi giammai vna parola ò che possa offendere, ò che si possa riprendere.

Attende ne fortè labaris in lingua.

Figurateui, dice il Profeta, che state nelle conuersazioni, come se foste nel ghiaccio, e che però fà d'vopo camminare con leggerissimo, e circospettissimo piede. Temete sempre, che la vostra lingua non isdruccioli, e che il vostro giudizio non cada con esso lei. Quante parole indegne, indiscrete, e temerarie voi pronun-

nunziate, sono altretante cadute del vostro spirito, che rouina addosso à gli altri, e che gli offende, e reca loro fastidio.

RIFLESSIONE.

E Questo vn buon consiglio, che ci vien dato per impedire, che alcuna di questa sorte parole, non ci possa scappar di bocca; metterui di buone serrature: perche la guardino.

Posui ori meo custodiã. Pone Domine custodiã ori meo; & ostiũ circumstantiæ labijs meis.

Ma perche fà mestiere aprir souente la bocca, e parlare ogni qualunque volta e la ragione, e la necessità lo richiedono, pare, che queste serrature non possono seruire che molto à poco. Le cattiue parole sono le più vicine alla porta; e lle scappano in truppa colle buone, e cosa giusta essendo parlare qualora si debbe, egli è quasi impossibile, che nõ succeda taluolta di parlar male.

Si

Si può nientedimeno godere sì buona ſorte quando la ſapienza ſia quella, che tiene le chiaui. È queſta la principale occupazione, ch' ella hà fra noi, trattenerſi continuamente à queſta porta per aprirla, e per chiuderla qualor ſi debba.

Lingua tertia Ciuitates muratas diuitum deſtruxit domos magnatorũ effodit. Eccl. 28.

Di poi ch'ella è partita ſiegue il diſordine, e ſi può dire, che la più parte de mali, che ſuccedono per entro le Città, e le caſe, e che fanno ſpargere fiumi di lagrime, vengono di quà, che la ſapienza non aſsiſte cuſtode alle lingue di tutti gli huomini.

Quando ella vi ſi truoua, ſi può dire, che vi ſia vna delle coſe più ammirabili della vita humana, queſta è, che l'huomo ſauio parla, come gli altri huomini prontamente ſenza ſtudiare, e ſenza contar le parole, e con tutto ciò egli non dice ſil-

laba,

labа, che la sapienza non consideri, e sù la quale non faccia delle riflessioni giudiziose.

Il suo discorso è vn acqua corrente, e rapida; questo corso però non impedisce, ch' egli habbia molto tempo per considerare ciascuna gocciola, e per non ne lasciare passar pur vna, ch'ei non disamini.

Tanto è vero, che la più miracolosa prontezza, che sia al mondo è quella d' vno spirito eminente, e illuminato à considerare ciò che dice. Oue alla lingua bisognino molte ore, ad esso basta vn minuto per considerare ogni parola, che dice, e che ritiene, e per distinguere ciò, che dee dire, e ciò che debbe tacere.

In vna parola. La sourana perfezione dell' huomo qualora conuersa co'gli eguali à se è, che ogni sua parola

K fac-

faccia conoſcere, ch'ella non è per verun conto ne ſtudiata, ne ſcelta, e che nulladimeno è paſſata ſotto rigoroſiſſima lima.

MASSIMA V.

Qui prius reſpondet, quam audiat, ſtultum ſe eſſe demonſtrat.
Prou. 18.

PARAFRASI.

COlui, che riſponde prima, che oda ciò, che le vien propoſto, non riſponde per altro, che per dire in buon ſenſo, *Io ſono vn pazzo*.

RIFLESSIONE.

VNo de più ordinarj fra noſtri mancamenti è il par-

parlare inconſiderato, e troppo all' improuiſo. Vna delle più vergognoſe infra le noſtre pene è il douerci diſdire quando habbiamo parlato poco à propoſito; ed vno de più meriteuoli di gaſtigo fra i noſtri peccati è il fuggire queſta vergogna, e il non voler ritrattarci quando il douremmo.

Il timore di cadere in alcuno di queſti inconuenienti rende l' huomo ſauio eſtremamente circoſpetto ne ſuoi diſcorſi, e gli fà prendere per maſsima di giammai nulla dire ſenza prima eſſere aſsicurato, ch' egli non ſarà obbligato di ritrattarſi.

MASSIMA VI.

Noli citatus esse in lingua tua, & remissus in operibus tuis.
Eccli. 4.

PARAFRASI.

NOn siate precipitoso nelle vostre parole, e tardo nelle vostre opere. Parlate discretamente, e operate corraggiosamente. Promettete poco, e operate assai.

RIFLESSIONE.

NOn imitate la maggior parte de gli huomini, che sono troppo buoni, e non vi hà forse malizia più pericolosa, che questo eccesso di bontà: perocche non vi hà cosa, che sia più di questa ingannevole. Questi tali promettono secondo il desiderio loro, che

è ben

è ben grande, e osseruano la promessa giusta la forza loro, che è molto debole.

Qualora obblighiamo la nostra parola, e c'impegniamo con altri à fine di loro seruire è vn operar sauiamente, e con segnalata prudenza promettere meno, che non domandano, ed operare più, che non sperano.

MASSIMA VII.

Non omni homini cor tuum manifestes. Eccli. 8.

PARAFRASI.

NOn dichiarate i vostri sentimenti, e non vi curate scoprire il vostro cuore à tutto il mondo.

RIFLESSIONE.

PRocurate di conoſcere il cuore degli altri, e di tutto vedere, ſe ſia poſsibile, ſenza, che voi ſiate veduto. Siate fedele al ſegreto, ma ſenza eſſere diſsimulato. Contentateui di ritenere i voſtri penſieri, non però ricoprirli con aſtuzia. Qualora biſogni operare ſegretamente fatelo ſenza menzogna, operando, che la ſegretezza ſia cuſtodita non da altri, che dal ſilenzio. Habbiate la perfezione più eccellente di tutte l'altre, cioè dire, poter parlare, e poter tacere ſecondo ciò, che vi piace; dire aſſai bene ciò, che dee dirſi, e dirlo ſuccintamente.

Cuſtodite queſta maſsima, e ſappiate tacere principalmente in ciò, che ſpetta à gli affari, ed all'impreſe, confidate alla voſtra prudenza. Vn diſe-

ſegno ſcoperto è vn diſegno disfatto.

Il minor danno, che voi potiate temere dalle parole precipitate è queſto, che per lo meno ritarderanno il ſucceſſo. Il tempo diſtrugge tutto ciò, ch'è già fatto, e la lingua tutto ciò, ch'è per farſi.

Oſſeruate queſta maſsima in ordine all'altre coſe, che vi ſono dette in confidenza, e ſiate fedele à coloro, che hanno hauuto aſſai buon concetto della voſtra fedeltà.

Qualora laſciate vſcire dalle voſtre labbra i ſegreti de voſtri amici, crediate, che l'amicizia, la fedeltà, l'oneſtà, l'onore, la ſapienza, e la giuſtizia eſcono nel tempo ſteſſo dalla voſtr'anima, e che non vi è più altra differenza fra voi, e vna beſtia, ſe non che la brutalità di queſta conſiſte in non poter parlare, e la voſtra in non poter tacere.

non perdonarsi di facile. Ah! Non pubblicate ciò, che la Misericordia diuina hà voluto, che stia nascosto.

Non pubblicate altresì ciò, che la natura procura tener celato, come sono per ordinario l'imperfezioni, ch'ella hà lasciate dentro à qualche persona, ò ancora quelle mancanze, che deriuano da lei medesima. Se voi le conoscete habbiate la bontà di non farle considerare anche à gli altri. E vero, che questa sorte di facezie, e di scherzi piacciono à molti; troppo indegno però sarebbe, che piacessero ancora à voi. Non affliggete il vostro cuore in volere, ch'egli rida per vn trattenimento, che mette in derisione vn huomo onesto. Habbiate dispiacimẽto di conoscere le sue mancanze, auuersione à parlarne, e orrore à pigliarne diuertimento. Aspirate alla fortuna di vn santo Personaggio, che, in morendo, ringraziò S. Efrem.

 Dio,

Dio, che per lo ſpazio di 60. anni, ch' era viuuto, niuna parola gli ſouueniua hauer detta, che haueſſe potuto offendere, ò diſobbligare il ſuo proſsimo.

In fine; ſtudiateui di tacere. Queſto, come dice Ariſtotele, è lo ſtudio de Principi, e lo ſtudio de i Rè, e lo ſtudio di tutti i Perſonaggi di qualità.

Vna dell'occaſioni in cui il ſilenzio conuiene, che da loro ſi oſſerui, quanto in ogn'altra è riguardo à i benefizj, e à i fauori, che hanno riſoluto fare à qualcuno.

Vn benefizio promeſſo, quando egli giugne hà già perduta la metà della grazia, con cui arriuerebbe improuiſo. Coſa regale è che giunga ſenza eſſere aſpettato, anzi ne pure ſperato.

Queſto è aſſai, preuenire le domande; molto più glorioſo è preuenire fino le bra-

me; ſopra tutto però è preuenire le ſue ſteſſe parole; fare in ſomma vna grazia innanzi, che ſi dica, la voglio fare.

MASSIMA VIII.

Fatuus in riſu exaltat vocem ſuam; Vir autem ſapiens vix tacitè ridebit.
Eccli. 21.

PARAFRASI.

L'Huomo inconſiderato ride, diciam così, all'impazzata. Il riſo d'vn huomo ſauio può ben vederſi tal volta, non mai vdirſi.

RIFLESSIONE.

NOn ſi è potuto ancora ſapere in generale qual ſia l'oggetto del riſo. Si sà

bene, che il vizio ingannato, e deluso è ciò, che solamente può eccitar le risa ne saui; e si sà parimente, che questi non sono giammai ò più sauj, ò più modesti, che allora, che ridono.

Fine della prima Parte.

DE CONSIGLI

DELLA SAPIENZA

PARTE SECONDA.

Contenente le Maſsime più neceſſarie di Salomone per la buona condotta di ſe ſteſſo riſpetto à gli altri.

DE CONSIGLI DELLA SAPIENZA

PARTE SECONDA.

ARTICOLO I.

Masſime neceſsarie all' Huomo per la buona condotto di ſe ſteſso verſo la Moglie.

MASSIMA I.

Pars bona mulier bona, dabitur viro pro factis bonis. Eccli. 26.

PARAFRASI.



Na moglie virtuoſa è vna gran felicità, e vna parte auuantaggiata. Queſta è la prima, e la più preziosa di tutte le ricompenſe, che Iddio dia in

in questa vita à coloro, che lo temono. Non habbiate speranza di ottenerla co'vostri vltimi sforzi; procurate bensì colle sante operazioni, che la vostra sia tale, quale io diceua.

RIFLESSIONE.

LE mogli virtuose, e sauie non sono tanto rare, quãto si pensa. La rarità, e la difficoltà consiste in ben conoscerle, e in ben distinguerle da quelle, che non sono tali. Quando già sete in tempo di cercarne vna, non vi douete fidare della vostra sola prudenza. Voi non haurete giammai lume à bastanza per giudicare qual sia per voi à proposito, ne potrete giammai hauere diuozione à bastanza per meritarla. Non vi ponete però al cimento di eleggerla persuaso dal vostro solo parere; pregate pure Iddio, che ve la dia qual diceuamo.

Quan-

Quando egli ve l'haurà data, non vi rendete indegno, che ancora ve la conserui. Se sete fastidioso verso vna moglie innocente, e che vi ama, non durerete à possederla gran tempo. O la morte troncherà questo nodo, che ora vi strigne, ò, ciò ch'è più da temere, la buona donna lascerà d'esser buona con esso noi, e voi non viuerete, che per esser punito.

MASSIMA II.

Mulieris bonæ beatus vir; numerus enim annorum illius duplicabitur. Eccli. 26.

PARAFRASI.

IL marito d'vna donna vbbidiente, e pacifica dee dirsi felice. Se vn huomo esser potesse immortale lo sarebbe per

per la dolcezza della sua conuersazione; Almeno ei viuerà il doppio più, che non sarebbe viuuto. Vna moglie vmile, e riuerente è l'vnico rimedio, che possa prolungare i suoi giorni.

RIFLESSIONE.

B*Eatus vir*. Iddio hà fatto l'huomo, e la donna due persone: perche hà voluto formare ne loro cuori vna certa ombra visibile di sue felicità adorabili.

A legare queste due ci è l'amore, che non è personale, ne vn terzo, che solo in Dio; mà che però esser debbe immortale in tutte e quante le coppie, che sono vnite.

Mà perche questo amore non può durare, che solamente per la virtù, e per la grazia dell' oggetto amato, affin ch' egli durasse fra 'l marito, e la moglie volle,

che

che la faccia dell'vno, e dell' altro fosse vn compendio delle bellezze create, che la loro anima fosse vn' immagine delle bellezze Diuine, e che tutto ciò, che di amabile si truoua sparso per tutto il rimanente del mondo si trouasse epilogato nelle loro persone.

Mà è sopraggiunto il peccato, che hà intorbidato il suo disegno, ed hà corrotta l'opera sua; e questa non è più che solamente miseria, e confusione: onde il marito della donna più sauia, e virtuosa d'vna Città non è così felice, ne così sauio quanto colui che n'è senza.

MAS-

MASSIMA III.

Domus, & diuitiæ dantur à parentibus; à Domino autem propriè vxor prudens. Pr. 19.

PARAFRASI.

LA voſtra caſa, e le voſtre ricchezze ſono benefizj, che vi hanno fatti i parenti; mà ſe hauete per ſorte vna moglie ſauia, e diſcreta, rimiratela, come vn preſente, che hauete riceuuto dalle mani di Dio.

La compiacenza d'vna moglie dotata di virtù trattiene la gioia nel cuore, e nella faccia di ſuo marito. La buona guida, e la ſollecita cura, ch'ella hà ſopra gli affari domeſtici lo libera dall'inquietudine, e dalla pena, ed il ſuo appetito non può fargli ſperare piaceri eguali à quelli, che la virtù gli promette preſſo queſta pudica fem-

Species mulieris exhilarat faciē viri.

Si est lingua curationis, & mitigationis. femmina; e ciò singolarmente auuerrà, se le grazie ch'ella porta su'l viso, sieno animate da vn parlar dolce, e se habbia vna lingua, che sappia mitigare i dolori, e rappacificare gli sdegni. Allora si può dire, che colui, che la possiede sia vn huomo de i più ricchi, e de i più felici del mondo.

RIFLESSIONE.

Le mogli, che aspirano à questo onore si debbono ricordare, che fra tutte le forze dell'vniuerso la più forte è la dolcezza, e l'vmiltà d'vna Donna, e che non vi hà potenza, che resista à queste due virtù, ne durezza, che sia loro impenetrabile. La sommissione, e la l'vbbidienza sono l'vnico mezzo, con cui le donne possono regnare entro à le case, e aspirare à quell'imperio, che il marito possiede per il diritto della natura.

La

La dolcezza, e la modeſtia della conſorte è quella, che pone l' egualità tra i due ſeſsi, e che fà, che il gouerno appartenga indifferentemente all'vno, e all'altro. Iddio non hà preteſo, che l'autorità foſſe aſſolutamente d'vn ſolo; Hà voluto però, che la natura la donaſſe grazioſamente all'huomo, e che la donna la meritaſſe coll' vmiltà. Vna donna, che ſi ſtudia di non volere, ſe non ciò, che ſuo marito vuole, e comanda, lo pone ben toſto in obbligo di non oſare, e di non volere ſe non ciò, che venga ad eſſa in piacere.

Tra le verità, che debbono conſiderarſi, eccone vna degniſsima di rifleſsione, cioè, che la perſona dell'huomo non fù preferita alla perſona della donna, ſe non allora quando hebbero commeſſo il peccato; che innanzi à queſto infortunio era perfetta egualità fra i

due

due sesi; e che durante il tempo della loro innocenza la loro vita, secondo l'intenzione del Creatore, non lasciò d'essere vn immagine gloriosa di ciò, che truouasi nella Trinità diuinissima.

In somma, vna delle cose più incomprensibili di questo misterio è, che le persone del Padre, e del Figliuolo infinitamente vguali nelle loro grandezze, e nelle loro perfezioni, lo sono altresì nella souranità del loro ordine, e nella loro scambieuole independenza, ancorche vna sia principio dell'altra, e ciò, secondo i Padri, deriua: perche elle sono strette con vn'amore infinito ed eterno quanto il loro essere; amore infinitamente nimico di dependenza, e di soggezione fra le persone, che infinitamente si amano infra di loro.

Questo è vn dire, che se fra gl'interessi domestici di

quag-

quaggiù basso, il marito non potesse volere cosa veruna, che per amore; e la moglie niente potesse fare, che altresì per amore; ancorche l'huomo sia il primo frà questi Sposi, la loro antica, e giusta egualità sarebbe ristabilita in vn subito nel suo stato primiero; ne vi sarebbe più fra di loro ò primo, ò Signore, ò Signora, ò comandamento, ò vbbidienza: perocche tutto ciò marauigliosamente trasformato non sarebbe altro, che amore, e fra le cose di questo mondo visibile niuna ve ne hauerebbe, che meglio rappresentasse le gioie della vita futura, e dell'eterna felicità, che la pace, e la tranquillità della loro vita mortale.

MAS-

MASSIMA IV.

Ne respicias in mulieris speciem, & non concupiscas mulierem in specie.
Eccli. 25.

PARAFRASI.

NEllo scegliere, che voi farete vna moglie habbiate più di riguardo à suoi costumi, ed alla sua virtù, che alla sua bellezza, e non istabilite il riposo di vostra vita in contemplare, e in possedere vna figura formata di terra, ne vogliate dependere da i venti, che fanno loro giuoco questo fascino de gli occhi humani.

RIFLESSIONE.

NOn vi hà cosa, che sia più da temersi in vna donna, che ciò, che piace alla vista. Bel volto; anima orgo-

gogliosa; la beltà passa; la fierezza rimane.

Il Demonio dell'orgoglio entra nel vostro Idolo, qualora voi l'indorate, e con magnificenza splendida l'addobbate; Mà egli non vscirà quando voi la vorrete sprezzare, e hauere à noia, e lasciare tante cerimonie affettate, e tāte spese superflue. Egli starà ostinato vostro mal grado, e vi farà conoscere, ma troppo tardi, ciò, che vi è stato auuisato molto per tempo, che vn bello Idolo vuole molto incenso, molte sollecitudini, e molte lagrime.

Il peggio è allora, che questo Idolo non è senza lingua, ne senza ingegno, ne senza studio, e che dice ben ciò, che sà. Vero è, che in vn tal Idolo questa può dirsi cosa miracolosa; ma questa è vna marauiglia, che tutti vogliono vedere. Vengono in casa vostra quantità di ammiratori, ed egli, che ascolta le lodi di tan-

ta gente, non hà più molto genio à lodare, e ammirare voi, nè à pigliarsi cura di rendersi ammirabile solamente à vostri occhi.

Aggiugnete, che il Sauio hà detto benissimo, che i gran beni non si truouano nelle case, oue è vna gran turba di seruitori, e vn gran numero di conuersazioni; mà bensì in quelle, oue hà gran numero di persone, che trauagliano assai, e parlano poco.

Altre volte, per quanto ne raccontano le fauole, à ogni bel detto, che vsciua dalle labbra, ne vsciua vn pezzo d'oro; oggidì è verissimo, come al tempo di Salomone, che *vbi verba sunt plurima, ibi frequenter egestas*, colle belle parole si sputa vento. Non si raccoglie argento, oue le femmine van seminando parole, e si può dire di molte ciò, che vn gran Padre d'vna Dama del tempo suo, *huius in ore omnis supellex*.

Theodoretus.

MASSIMA V.

Sit vena tua benedicta, & latare cum muliere adolescentiae. Prou. 5.

PARAFRASI.

AFin che il vostro lignaggio sia benedetto, e che la sorgente delle felicità, che colano in vostra casa non mai si secchi, non procurate vostra soddisfazione, e vostra quiete, che colla moglie, che hauete procurata, ed eletta voi stesso ne gli anni vostri più floridi. Fate sì, che ella, ed i vostri figliuoli sieno ogni vostra delizia; che la loro conuersazione sia la catena del vostro cuore, e vi faccia di giorno in giorno scoprire nuoue grazie, e nuoue amabilità nel suo spirito. In fine; conformateui all'intenzione del Creatore quando instituì 'l matrimonio. Habbiate,

 se

ſe ſia poſſibile, la fortuna di fare in modo, che gli anni, che indeboliſcono, e diſtruggono l'amore in tutte l'altre famiglie, faccian creſcere il voſtro, e che gli diano forze di durare più del tempo, e fino di là dalla morte.

RIFLESSIONE.

ACciocche l'amor coniugale ſia, quanto io diceua, coſtante, non fa miga meſtiere, che ſia tutto immortale, quanto la moglie hà di bello; fà ben meſtiere, che quanto hà d'immortale tutto ſia bello, e degno d'eſſere amato.

Se ella è ſollecita di abbellir la ſua anima, e ſe voi hauete virtù da rimirarla, e da fermare ſopra lei i voſtri occhi, non mai vi recherete rincreſcimento fra voi. Fino, che la voſtra virtù durerà, il voſtro godimento non finirà.

MAS-

MASSIMA VI.

Mulier si primatum habeat contraria est viro suo.
Eccli. 25.

PARAFRASI.

LA Moglie, che nella casa è la padrona, per il suo spirito imperioso è insopportabile à suo marito; Peggio è, ch'ella non può hauere imperio sopra di lui, che non lo cangi ben tosto in tirannia, ne può vederlo soggetto, che tosto no'l faccia schiauo.

RIFLESSIONE.

LA donna, che non teme è da temersi. Qualora ella s'accorga d'esser temuta si fà terribile, e quanto vn marito è più pronto à vbbidirle, e à compiacerle, tanto più si rende crudele, e insopportabile.

Piaccia à voi tutto ciò, che à lei piace; gouernatela però con tal sauiezza, che nulla cosa le piaccia, che il suo douere. Habbiate sempre sopra di lei l'autorità, che si conuiene, ma vnita à tanto amore, ed à tanta bontà, ch'ella habbia più piacere in vbbidire, che voi non ne haureste nel comandare.

Se conoscete per vna lunga sperienza, che non è in vostro potere tirarla al bene; habbiate almeno riguardo, ch'ella non vi strascini al male. State più tosto ritirato da lei, quanto giustamente potete; E meglio allontanarsene, che seguitarla nel male; Guardateui però, che da ciò non siegua disordine. E meglio sopportare questo tormento domestico, che cagionare scandalo, e far tumulto con il fuggire per liberarsene.

MASSIMA VII.

Non est caput nequius super caput colubri; & non est ira super iram mulieris.
Eccli. 25.

PARAFRASI.

FRa le teste degli animali quella del Serpente è la più pericolosa, e la peggiore; e fra gli sdegni quello della donna è il più formidabile, e il più sottile à ritrouar tradimenti, e maniere da farui perdere.

Voi hauereste più di contentezza dimorando con vna Lionessa, ò pure con vn Dragone, che dimorando in vostra casa, con vna donna maluagia. Si possono domare, e far mansuete le fiere saluatiche, ò si può almeno trouar modo di scappare da loro, ò di saluarsi colla fuga; Ma i furori d'vna femmina trasportata sono ineuitabili. *Commorari Leoni & Draconi quam habitare cum muliere nequam. Eccli. 25*

Voi non la potete ne domare, ne rappacificare, ne fuggire.

RIFLESSIONE.

E Verissimo, che fra i disordini cagionati per lo peccato vno de i più deplorabili, e più funesti è quello, che si vede per lo più nelle donne.

Il disegno di Dio è stato, che il suo viso, la sua voce, il suo naturale, ed il suo spirito non fossero, che dolcezza; Che lo spirito dell'huomo non fosse, che forza, e sauiezza, e che queste due qualità insieme vnite componessero la felicità delle case.

Il peccato hà posto tutto in disordine questo disegno. E sopraggiunta nella nostra natura vna corruzione, che porta seco strauaganti effetti nella maggior parte delle femmine.

La forza de fumi, e de vapori; la debolezza de gli organi, e dell'immaginazione, e finalmente

mente l'accecamento dello ſpirito cagionano, ò quante lagrime à loro amanti;ed ò quāti diſordini in qualſiuoglia affare,in cui ſien elle intrigate.

Nella loro fantaſia le ſpecie de gli oggetti ardenti,leggieri, e vagabondi, ſi gouernano, e ſi muouono ſenza altra guida. L'immaginazione delicata, e debole ſegue il loro traſportamento; lo ſpirito orgoglioſo,e cieco approua le loro mancanze, e le difende; e la femmina crede,che tutto ciò,che le paſſa per il penſiero, ancorche ſenza volerlo,ſia giuſto, e laudabile.

Sembra appunto,che in queſte tali ſia qualche auuanzo del veleno dell'antico ſerpente, ò qualche ſorte d'inuaſione. Ciò che noi chiamiamo capriccio, oſtinazione,furore è bene ſpeſſo vn tal demonio, che entra nella loro teſta, che, nulla oſtante il giudizio, e la libertà, fà loro fare tutto ciò, che vediamo.

MASSIMA VIII.

In medio proximorum eius ingemuit vir eius, & audiens suspirauit modicum.
Eccli. 25.

PARAFRASI.

LO sue̍turato marito d'vna tal femmina trauagliato da lei senza vn momento solo di consolazione, ò di requie, non hà esercizio più ordinario, che lamentarsi, e coloro, che l' ascoltano non hanno altro conforto per suo sollieuo, che sospirare per lui.

RIFLESSIONE.

NOn è punto à proposito far pubbliche doglienze di questi familiari sconcerti. Questo è vn mal vergognoso da solamente scoprirsi à medici. Coloro, che sofferiscon lo deb-

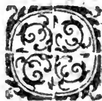
debbono vergognarsene al pari di coloro, che lo commettono. Che la moglie sia dissoluta, che sia fiera, e violenta, il marito si fà gran torto qualor l'accusa. Tanto è suo interesse il tenerla segreta, quanto il guarirla.

Vi vogliono queste due cose, forza, e prudenza. Il punto consiste quà; rimediare al male con efficacia, e nondimeno farlo in modo, che l'infermo non alzi grida alle stelle.

Eleggete con gran maturità vna moglie prima di prenderla. Quando l'hauete pigliata guardateui da due cose; d'adorarla, e da sprezzarla.

Guardateui altresì ò d'irritarla, ò di spingerla indiscretamente allo sdegno con certi vostri rigori oltraggiosi, ed ingiusti. Guardateui però altrettanto di darle orgoglio con vna vile condescendenza, ò con vna bontà importuna. Amatela perfettamente, non

però le mostrate, che vna parte sola del vostro amore, ò per lo meno fate, che non si accorga di vostre debolezze in amarla. Il vostro debito, e là vostra felicità è di trasfondere in essa questo gran bene, cioè dire la sapienza. Ma souuengaui, che non la renderete mai sauia, se non ve le rendete amabile per altro, che per il troppo amore, che le portate.



A R-

ARTICOLO II.

MASSIME

Per la Condotta de Figliuoli.

MASSIMA I.

Nam & ego filius fui Patris mei tenellus, & unigenitus coram matre mea, & docebat me, atque dicebat; suscipiat verba mea cor tuum; possidè sapientiam. Prou. 4.

PARAFRASI.



IO sono stato giouane, dice il Re Salomone, e picciol fanciullino teneramente amato dal Padre, ed alleuato dalla Madre, che mi accarezzaua quanto non saprei dire, e mi tenea mai sempre vicino à se

per

per darmi altrettánti auuertimenti, quante mi faceua carezze. Io non perdeua il tempo ne pure qual'ora mi diuertiua: perche nel tempo, che andaua trattenendomi in diuertimenti confaceuoli all'età mia, ella voleua, che io tenessi e lo spirito attento, e il cuore aperto per ascoltare: giacche ella haueua sempre qualche buono insegnamento da darmi. Eccoui i suoi più ordinarj ragionamenti.

Mio figliuolo amate la sapienza, e la virtù più che tutti gli altri beni del mondo. Il rimanente non è, che vanità. Ciò, che vi renderà huomo onesto, è il vero bene. Ciò, che Iddio prezzerà in voi è la vera grandezza. Osseruate la sua legge, ed vbbidite à suoi voleri. Non ponete in obblio ciò, che hauete imparato toccante l'importantissimo affare di viuere in grazia sua. Non vi lasciate staccar da lei per qual-

siuo-

fiuoglia violenza, che posſiate ſofferire. Con lei non hauete di che temere. Ella hauerà cura di voi, fino à tanto, che voi haurete cura di lei.

RIFLESSIONE.

LA ſapienza ha di grandi inuenzioni ancora in picciole coſe. Hà ella vna politica ſubblime, e rileuante nella condotta di vn fanciullo, ch' eſce fuori della culla. Ecco i belli e profitteuoli conſigli in vn eſempio inimitabile.

Amare teneramente vn figliuolo, e accarezzarlo qualora ſe ne dia l'occaſione ſenza recar pregiudizio al fiore dell' età ſua, e ſenza ò macchiare, ò corrompere il candore della ſua innocenza, e della ſua ſemplicità; tenerlo preſſo di ſe, e fare, ch'egli ci ſtia volontieri; reggerlo colle redini del timore, e della giuſtizia ſenza opporſi alla ſua libertà; dargli

delle inclinazioni al bene, e farlo piegare à questa parte senza rompere, e senza violentare il suo genio; Far di maniera, che non perda ò il rispetto, duranti le domestichezze, ò l'amore duranti le correzioni, ò il tempo duranti i trattenimenti; che apprenda sempre qualche ammaestramento, che l'aiuti à diuenir sauio., e che sù qualsiuoglia accidente, che sopraggiungagli, se gli faccia vna lezione di sapienza, e di pietà; che truoui tutti i suoi godimenti nella presenza di suo Padre, e di sua madre ed ancorche gli sia quiui interdetta la libertà di commettere de mancamenti, non di meno egli non possa stare lontano da loro.

Che egli conosca, che gli auuertimenti, che gli si danno prouengono da bontà; che sua madre gli si renda sì amabile duranti le minacce, e le querele, come duranti gli abbracciamenti, ed i vezzi; che nelle seuerità

uerità apparifcano così chiari i fegni d' vna vera affezione, che per effe egli fi tenga altrettanto obbligato, quanto per le grazie, e per le ricompenfe.

Ch'egli fi affuefaccia à far conto de piccoli difpiacimenti di fua madre, & ad hauerli per fue grandi fuenture; ch'egli non tema punizione più rigorofa di quefta, cioè ch'ella gli moftri il vifo melanconico, ò non gli parli.

Che fe gli facciano fucciare col latte le prime delizie dolcifsime della diuozione, e che s' imprima affai per tempo nella fua anima quefta mafsima, che non vi hà sù la terra altra felicità, che viuere fecondo le leggi della ragione, e della giuftizia; che gli fi replichi fouente la medefima cofa in maniera sì differenti, e con tanto di grazia, che non fi chiami annoiato dall'afcoltarla; e che per dirgli

vna buona parola si sappia pigliare il tempo à proposito, come allora ch'è giouiale, e che hà il cuore aperto alla tenerezza, affinche le parole entrino più dolcemente, e affinche senta piacere in apprendere ciò, che sarebbe infelicità non sapere.

MASSIMA II.

Qui diligit filium instanter erudit illum. Prou. 13.

PARAFRASI.

COlui, che ama in verità suo figliuolo non cessa d' istruirlo secondo l'occorrenze di qualsiuoglia età, e regola tutti i mouimenti del suo corpo, e del suo spirito con auuisi perpetui, e giudiziosi.

RI-

RIFLESSIONE.

COminciate applicarui ad istruire i vostri figliuoli, quando eglino cominciano à poterui ascoltare, e pensate, che l'educazione dee succedere al nascimento: perche la corruzione, ed il male l'accompagnano.

Per piccolo, che possa essere vn figliolino di poi, che hà vn'anima spirituale, ed immortale è vn grande scandalo lasciarlo viuer da bruto. E vn applicar troppo tardi à parlarli di ciò, che à lui s'appartiene qualor si aspetta, ch'egli ne sia interamente capace.

Fino, che la natura è delicata, e flessibile, fà mestiere piegarla, e darle il primo indirizzo delle affezioni, e abitudini, che dourà poi hauere quando sarà vigorosa. Bisogna, che il vostro figliuolo pratichi il bene prima, che cominci à conoscer-

ſcerlo; biſogna, che vi ſi aſſuefaccia per vbbidienza, ò per neceſsità prima, che poſſa eleggerlo per giudizio, e che quando ancora non sà ciò che ſi faccia, non faccia coſa veruna, che ſecondo le leggi della ragione, e dell'oneſtà.

L'infanzia hà le ſue perfezioni, ed hà le ſue prerogatiue; fate in modo, che ſi ſcuoprano nell'infanzia di voſtro figliuolo. Di poi, che la natura gli hà inſegnato à parlare, ed à volere, inſegnategli voi à parlare come debbe, ed à volere ciò, ch'è giuſto, e adoperateui, che niuna delle ſue azioni humane habbia aria d'azione brutale.

Quegli è figliuolo felice, e d'inclita educazione, in cui quando la ragione comincia hauere il ſuo vſo ſi mira à piè le paſsioni vbbidenti, e dome. Qualora ciò ſiegua ella niente hà che fare, che ſolamente regnare in pace, e gode-

re della vittoria, che l'educazione hà riportata à suo prò.

MASSIMA III.

Qui docet filium suum laudabitur in illo, & in medio domesticorum in illo gloriabitur. Eccli. 30.

PARAFRASI.

IL Padre, che ammaestra suo figliuolo, ed è sollecito della sua educazione riporterà onore, e lo vedrà con somma contentezza accarezzato da suoi parenti, hauuto in estimazione da suoi Cittadini.

Vn figliuolo nodrito da sua madre, ed istruito da suo Padre sarà la gioia di loro casa, e la fortuna di loro Città.

RIFLESSIONE.

LA negligenza de gli vni, e le applicazioni delle altre hanno introdotta la costumanza di confidare à Maestri l' istruzione de figliuoli. Ciò non è quello, che la natura pretese, quando ella diede il latte, e le tenerezze alla madre, e al padre l' intelligenza, e la prudenza il suo disegno fù perfezionare la gloria di loro fecondità, e farli padre, e madre d'vn figliuolo, che fosse tutto loro, e che non douesse la sua educazione, e la sua sapienza, che alla loro sollecitudine, alla loro fatica, e alla loro condotta.

Vna madre, che non permette al figliuolo vscire dalle sue braccia, se non allora, che sà molto bene seruirsi della ragione; Vn padre, che non permettegli vscire di casa

ſe non allora, che la ragione lo regola, e che hà fatto l'abito d'amar l'onore, e di operar per giudizio, queſti godono i veri piaceri della paterna autorità; e neſſun huomo è perfettamente felice per hauere vn figliuolo, ſe non quegli, che colla vita gli hà data ancora la ſcienza, e la virtù.

Se il voſtro figliuolo riconoſce la ſua virtù da altri, che da voi egli non è voſtro, che per metà, e voi non potete attribuire à voi ſue belle azioni. Egli hà da voi la potenza di mangiare, e di dormire, e da vn maeſtro l'abilità di operar ſauiamente, e di viuere oneſtamente.

MAS-

MASSIMA IV.

Qui docet filium suum, in medio amicorum gloriabitur in illo. Eccli. 30.

PARAFRASI.

COlui che con sollecitudine allieua suo figliuolo è sollecito altrettanto per gli altri, che per se stesso. Egli può darsi vanto fra i parenti, e fra i vicini, che è loro vn buono amico: perocche è vn buon padre, e che hà loro preparato vn successore, e vn erede fedele, che rinouerà l'amicizia, che fra loro è passata, e i buoni esempli, che loro ha dati.

RIFLESSIONE.

VN huomo non hà gran bene qualora non ne hà per communicarlo à figliuoli; Ma egli ha meno di virtù, qualora

qual'ora non habbia modo d' inueſtirne vn erede, e d'impedire, che non muoia con eſſo lui.

Se voi aſpirate all' immortalità, e ſe vi ſentite ſollecitato da vn deſiderio laudabile d' acquiſtarla, fate in maniera, che tutto ciò, che d'eccellente poſſedete, e di prezioſo ſia preſſo à voi, e che tutto ſtia à ſuo luogo per eſſere immortale, e glorioſo; La voſtr'anima in Cielo; La voſtra virtù nel cuore de voſtri figliuoli; la voſtra riputazione, e il voſtro nome nella memoria de voſtri amici; e finalmente le voſtre ricchezze ne' teſori di Dio, e nelle mani de poueri.

Auuertite però, che la virtù non ſi laſcia per teſtamento, come ſi fà de beni di fortuna, dicendo *Io laſcio.* Toccante queſto articolo ella è gran vanità dire in morendo, e ſcriuere per mano de Notari in vn teſtamento; *Io laſcio à mio figliuolo*

la mia sapienza, e la mia diuozione. Vostro figliuolo per questo non l'hauerà. Se volete, ch'ei le pòssieda fate in maniera fino, che sete sano, che ne prenda l'inuestitura, e ponetegli innanzi à gli occhi sì belli esempli, che venga à chiaramente conoscere, che questo possedimento è amabile, e più ancora delle ricchezze, e d' ogn'altro bene, che perisca.

MASSIMA V.

Equus indomitus euadit durus, & filius remissus euadit preaeps. Eccli. 30.

PARAFRASI.

VN cauallo, che si lasci senza domare per tempo, si fà indomabile, ed vn figliuolo, di cui si lascino le libertà impunite, douenta incorrigibile.

RI-

RIFLESSIONE.

NOn aſpettate, che voſtro figliuolo commetta de' graui eccesſi per correggerlo, e gaſtigarlo. La malizia creſce con gli anni, e giugne ad vn tal termine, & ad vn tale eccesſo, che il gaſtigo non ſolo ſi rende inutile, ma faſsi pericoloſo.

Non aſpettate, che le ſue mancanze leggiere in materia di deuozione douentino ſagrilegj; ò che i ſuoi piccoli ſdegni ſi cangino in furori, e che giungano à machinare tradimenti, e parricidj. Gaſtigatelo in tempo, che potiate ſperare quei beni, che ſi pretendono dalla ſeuerità, à voi onore, à lui profitto. Siate ſommamente ſollecito, che altri non habbiano occaſione di punirlo perche in tal caſo la punizione ſi trarrà dietro la morte del figliuolo, la perdita dell'

onore, la rouina della casa, e l' obbrobrio della posterità.

MASSIMA VI.

Lacta filium tuum, & pauentem te faciet; lude cum eo, & contristabit te.
Eccli. 30.

PARAFRASI.

SE voi trattate sempre vostro figliuolo colle carezze, e co' baci, e se di quindici, ò di più anni durate ad allattarlo, ò trattarlo, come s'ei fosse bambino, egli per latte vi renderà del fiele, e tanto v'obbligherà à temerlo quanto l' amaste.

Se voi giucate con lui, è quanto perderete à questo giuoco. La vostra familiarità sarà ricompensata con vn dispregio mortale.

RI-

RIFLESSIONE.

I Figliuoli sogliono giugnere ad vna età, in cui non fà mestiere di più allattarli, di accarezzarli, di ridere loro in faccia, di essere con loro troppo domestico.

In ogni età è d'vopo amare i figliuoli; mà in vna certa età vostro figliuolo si dee immaginare, che voi l'amate; Voi però non gliel douete mostrare. Habbiate vna certa riserua, e vn tal silenzio, che facciano tutto, cioè dire, che lo correggano qualora commette difetto; e che lo lodino qualora se ne fà degno coll'operar virtuoso.

Non gli risparmiate per verun conto queste due cose, quando egli sono douute, la correzione, e la lode; fate in modo però, se sia possibile, che si l'vna, come l'altra scuopra solo ne vostri occhi,

ſenza vdirne da voi parola.

Quando hà mancato al ſuo debito, la voſtra preſenza, e la voſtra meſtizia debbono eſſere il ſuo ſupplizio. Quando hà operato conforme al dettame della ragione, fate sì, che ſi chiami ſoddisfatto in mirarui, e ſtimi ciò per ſuo compenſamento; Approuate ciò, che hà fatto di buono; ma, ſe poſsibile ſia, approuatelo ſenza parlare, ò almeno parlate poco, in modo, che il fargli intendere i voſtri ſentimenti ſia poco più che tacere.

MASSIMA VII.

Non corrideas illi, ne doleas, & in nouiſſimo obſtupeſcant dentes tui. Eccli. 30.

PARAFRASI.

NOn vi mettete à ridere con il voſtro figliuolo; ſe

se nò, voi piangerete. Se non tenete incessantemente la scure in mano per tagliare i rami à questo arbore, e per iscapezzare ciò, ch'è noceuole voi ne coglierete de frutti amari, che vi faranno allegare i denti, e prouare dolorosi accidenti ne i dì vltimi di vostra vita.

RIFLESSIONE.

TRe cose sono quelle, che vi fanno perdere l'autorità sopra il vostro figliuolo; eccole; Ridere con esso lui, e faruegli familiare più di ciò, che conuengasi; sofferire con dissimulazione le sue mancanze; e dargli finalmente maluagi esempli, ponendogli d'auanti à gli occhi le vostre debolezze, e le vostre passioni.

Queste sono le trè vostre mancanze, che impediscono, ch'ei vi rispetti, e per le quali si assuefà à sprezzarui. Fuggitele con somma cura: perche

perduta, che voi haurete l'autorità sopra il vostro figliuolo egli è perduto. Concludianla. Non l'adorate, e guardateui bene, per ciò che tocca i figliuoli, da seguir l'esempio funesto di tanti altri padri, che coll'educazione gli fanno pazzi, e coll'argento, e coll'autorità gli fanno giudici, togati, e Gouernatori de i Popoli.

MASSIMA VIII.

Curua ceruicem eius in iuuentute, ne forte induret, & non credat tibi.
Eccli. 30.

PARAFRASI.

Bonum est viro cum portauerit iugum ab adolescentia

HAbbiate cura, che il vostro figliuolo pieghi il collo nella sua giouanezza. Domate il suo orgoglio, e adoperate gli vltimi sforzi del

poter

poter vostro per fare, che il suo spirito rubelle si pieghi all'vbbidienza, e alla giustizia. Non mancate giammai di correggerlo all'occasioni, affinche non si ostini nel male, e il cattiuo suo naturale non douenti inflessibile; altrimenti hauerete il dispiacere, e la vergogna di vederlo arriuato à termine infaustissimo, e prouerete eterni rimordimenti per hauerne trascurata l'educazione.

RIFLESSIONE.

GVardateui con tutto ciò in domando il suo orgoglio dal mostrarui sdegnato. La correzione opera marauiglie contra la dissolutezza della giouentude più incorrigibile, e disperata; La collera però mescolata entro à questa eccellente medicina è vn veleno. Se date l'vna coll' altra à vostro figliuolo infermo l'vccidete, non lo guarite, e in vo-

ler far da medico vi fate parricida.

Imparate esser seuero, e formidabile senza montare in furore, à esser fermo, e costante senza lasciare d'esser però ragioneuole; à esser giusto, e incorrotto senza essere violento; e habbiate il modo di hauere il volto, e le parole di giudice terribile nel tempo stesso, che hauete vn cuore di Padre.

MASSIMA IX.

Filio, & mulieri, & fratri, & amico ne des potestatem super te in vita tua, & non dederis alij possessionem tuam, ne forte pœniteat te. Eccl. 33.

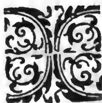
PARAFRASI, E RIFLESSIONE.

FIno à tanto, che hauete vita non vi ponete sotto la guida

guida di chi anzi douete guidare, cioè dire, ne della vostra moglie, ne de vostri figliuoli, ne pure de vostri amici. Mantenete, senza deporre giammai l'autorità, che Iddio vi hà data, e la libera disposizione de vostri beni senza confidarla à chi che sia, affinche in luogo del sollieuo, e del riposo, che voi sperate, non cadiate in dispregio; e non rendiate ingrati, e crudeli coloro, che supponete rendere più riconoscenti, e più sauj colla vostra liberalità.

Dato, che hauerete il tutto à vostri figliuoli, ed alle vostre figliuole, crederanno, che non vi debbono più cosa veruna, e quando le vostre mani saranno vote, la vostra presenza sarà loro insopportabile, e odiosa. Non condescendete giammai à mutarui di parere, ò di risoluzione, sieno quāto si voglia efficaci le preghiere, e gli auuisi: perche è meglio vede-

re i vostri figliuoli dependenti dalla vostra bontà, che dependere voi dalla loro gratitudine, e dalla loro giustizia. Fate, che habbiano essi bisogno di voi, e che ne sperino qualche cosa; ma non habbiate voi bisogno di loro, se volete, che vi amino. Mostrate loro le vostre mani durante la vita; ma tenetele chiuse, e non lasciate ciò, che stà in vostro dominio, fuori che alla morte.



ARTICOLO III.

MASSIME

Per la Condotta de Seruitori.

MASSIMA I.

Iugum, & lorum curuāt collum durum, & seruum inclinant operationes assiduæ.
Eccli. 33.

PARAFRASI.



L giogo pesante abbassa il collo duro, e superbo, ed il trauaglio assiduo rende vmile vn seruitore, e gli dà finalmente l'inclinazione al suo debito.

Non permettete giammai, che il vostro seruitore si trattenga disoccupato. Perche l'
ozio-

oziosità è maestra nella schuola della malizia. Questa è quella, che l'insegna dentro alle case, e che iui rende adottrinati tutti coloro, che hanno commodità di studiarui, e che non hanno occupazione.

Se voi farete viuere il vostro seruidore in fatica, egli vi farà viuere in quiete. Se lo terrete in riguardo egli vi darà de i disgusti. Quando egli non hà che fare pensa à far male; e quanto più è libero, tanto hà più d'inclinazione alla dissolutezza, e alla dappocaggine.

RIFLESSIONE.

GVardateui dal pigliar seruidori, se non hauete in che occuparli in qualunque ora del giorno. Vn quarto d'ora d'oziosità congiunto à vn altro sarà ben tosto d'auuantaggio per far sì, che il seruitore, che sta disoccupato in quel tempo, cominci hauer volontà

tà di ſtare in ogni tempo diſoccupato. Intendete, che vn Padrone, che nudriſce vn dappoco è ben vicino à nodrire vn traditore, e vn nimico.

MASSIMA II.

Panis, & diſciplina, & opus ſeruo. Eccli. 33.

PARAFRASI.

DI tre coſe non douete eſſere auaro con vn voſtro ſeruitore, cioè di pane, di fatica, di ammonizioni.

RIFLESSIONE.

DI pane voi non douete con eſſo moſtrarui auaro: perocche il richiede il ſuo diritto; di trauaglio: perocche il richiede la ſua condizione; di auuertimento, e di gaſtigo: per-

perche il richiede il vostro nteresse.

Senza auuertimento egli non si emenderà de suoi mancamenti; senza fatica ei ne commetterà de nuoui, e de maggiori; senza pane ei crederà certamente, che può commetterli, e che tutte le ruberie gli sono permesse.

In vna parola; Qualora per vostra indeuotione si manca in vostra casa di auuertimenti serij, e di correzioni salutari; Qualora per vostra negligenza non vi si stà bene occupati; e qualora per vostra auarizia si stenta il salario, e la tauola, habbiate per empj, per impudichi, e per ladroni tutti coloro, che vi stanno senza trattare di partirsene.

MASSIMA III.

Si non obaudierit curua illum compedibus; verum sine iudicio nihil facias graue.
Eccli. 33.

PARAFRASI.

QVando ei ricusa vbbidire, punitelo; Mà non fate cosa veruna rapito dalla passione; fate il tutto regolato dal giudizio. I trasportamenti di vostra collera peruertiscono voi, e non emendano lui, e fanno più colpeuole voi di lui medesimo.

RIFLESSIONE.

DI poi che voi conoscerete, ch'egli sia incorrigibile, licenziatelo; e tenete per fermo; che è per voi meglio di farlo vn mese prima, che passare tutto quel mese in continui fa-

fastidj, impazienze, e trasportamenti. Ma se voi giudicate, ch'egli si possa emendare, e se di ciò portate ragioneuole speranza, fate differenza fra i mancamenti, che prouengono ò dalla sua oziosità, ò dal suo maluagio volere, e gli altri, che prouengono dalla sua ignoranza, ed in ciò procedete con vn sommo giudizio, e con vna somma giustizia.

Il mezzo eccellentissimo per fare, che in vostra casa vi temano, e vi seruano, come debbono, è mostrar grauità co' vostri domestici, e far con essi poche parole. Sappiate tutto ciò, ch'essi fanno, e procurate, ch' essi non sappiano ne i vostri pensamenti, ne le vostre risoluzioni. Essi non haueranno più reuerenza inuerso à voi, di ciò, che voi hauerete moderazione, e riserua verso di loro. Altre volte si adorauano gl' Idoli, ecco il perche: perche quelle statue haueuano gli occhi

chi aperti, e non parlauano.

Vn huomo, che in casa sua vede tutto, e parla poco è rispettato, come vn Dio. Si trema ancorche non minacci, ed il solo timore, che si hà, ch'ei non si ponga à parlare, trattiene ciascuno dentro all'ordine, e dentro à i termini della giustizia.

MASSIMA IV.

Si est tibi seruus fidelis, sit tibi quasi anima tua; quasi fratrem sic eum tracta.
Eccli. 33.

PARAFRASI.

QValora habbiate vn seruitore fedele, accorto, ed vmile, ei vi debbe esser caro quanto vi è cara la vita. Trattatelo, come vostro fratello, ò come vostro amico. Sou-

Souuengaui non solamente, che non vi hà cosa più rara al mondo, e per cui non vi hà prezzo, che basti; ma souuengaui altresì, che la sapienza eterna, che dispose della seruitù, e della libertà degli huomini, l'hà posto nelle vostre mani, e che è vn presente della sua Prouidenza, dell'amor suo.

RIFLESSIONE.

NOn temete di renderui familiare a vn seruidore sauio, e affezionato al suo debito solamente siate sollecito, ch'egli non prenda in vso di porsi à indouinare quali sieno le vostre intenzioni in qualsiuoglia occorrenza; ma ne domandi.

Scaricateui sopra lui di tutte l'inquietudini, e di tutti gli affari domestici; ma se volete farlo felicemente fà mestiere, che vi pigliate almanco vna pena, cioè osseruare, e cono-

noſcere tutto ciò, ch'egli fà.

Voi douete oſſeruare le ſue azioni non per mettere in chiaro la ſua fedeltà; ma affinche non ſi dimentichi di ſua ſeruil condizione. Se voi non operate in modo, che gli ſouuenga, l'obblierà ſenza dubbio, e tanto ſi auuanzerà l'inconueniente, che in fine biſognerà, che dipendiate da lui. Egli è quanto può dirſi ageuole far d'vn buon ſeruidore vn cattiuo Padrone.

Ed ancor che il ſuo comando foſſe per riuſcire di ſegnalata ſauiezza, e il ſuo gouerno per hauere tutti i ſucceſsi proſperi, recherà ſempre à voi gran vergogna il douere vbbidire, oue ſete Padrone. Voi non hauete coſa più degna da perdere, che l' autorità. E vn mal intendere le regole del douere, e della politica, ricompenſare i lunghi ſeruizj d' vn valletto di camera col ſeruirlo e col temerlo, in

vece,

vece, ch' egli ferua, e tema voi.

Fidate nelle fue mani le voftre ricchezze, ed i voftri intereſsi: perche è fauio; Intendete però, che non fi dee communicare il potere, come vn Padre communica la vita; mà come il Sole communica il lume, cioè dire, mandandola fenza ceffare; mantenendo la perfona obbligata ad vna dependenza perpetua.

Vn feruitore, à cui tutto confidifi, ed à cui non fi chieda mai conto di ciò, che fà, diuerrà tofto ò Padrone di cafa, ò ciò ch' è peggio anche ladro.

MAS-

MASSIMA V.

Ne lædas seruum in veritate operantem, neque mercenarium dantem animam suam. Eccli.7.

PARAFRASI.

NOn affliggete vn seruitore, il quale fà ciò, che può, e impiega di buon cuore quanto hà di forze, e di sanità per seruirui. Voi sete indegno di viuere, se il vostro maluagio vmore reca afflizione à coloro, che vi amano, e che non viuono, che per voi solo.

RIFLESSIONE.

FAte in maniera, che chi entra in vostra casa à seruirui ci entri contento, ci dimori e fedele, e felice, e se possibile fia si parta ricco.

Ciò vi risulta ad onore. Vna

delle qualità de grandi huomini è far grandi coloro, che gli seruono fedelmente, e con amore. Non fate, come cert' vni, che si rendono di buona voglia facili, e piegheuoli à loro seruitori, pur che questi sieno contenti di esser poueri, e miserabili.

Ma d'altra parte non trascurate i vostri interessi, e state cautelato, che l'auuanzamento di coloro, che guadagnano in casa vostra, non deriui d' altronde, che dalla vostra liberalità, e dalla loro sauiezza, e che non si arricchiscano col far voi pouero: perche è ben vergognoso vedere ciò, che pur si vede ogni giorno, de ricchi seruitori, e de Padroni mendichi.

MAS-

MASSIMA VI.

Noli laborare, vt diteris; sed prudentiæ tuæ pone modum.
Prou. 23.

PARAFRASI.

NOn vi caricate di fatiche, e non perdete la voſtra ſanità per accumulare ricchezze.

Il timore, e la prudenza, che vi fanno preuedere i biſogni del tempo à venire ſono vna vera follia, qualora nõ ſono moderati, e qualora non ſi adoperano altrettanto à conſeruar l'innocenza, e la tranquillità di voſtr'anima, quanto ſi adoperano à far creſcere le voſtre rendite.

RIFLESSIONE.

VOi vi pigliate al presente delle inquietudini, e de trauagli, Iddio sà quanti, per esser ricco, e riposare di quà à qualch'anno. Fate à mio modo. Dateui riposo al presente, e differite à quel tempo lontano l'inquietudini, ed i fastidj.

Nolite soliciti esse in crastinum. Non vi date in ciascun giorno più di sollecitudine, e più d'occupazione, che quanta fà mestiere à passare dolcemente, e felicemente quel giorno.

Deponete l'ambizione d'accumulare gran quantità di ricchezze, e conoscete dall'esperienza de gli altri, che questo altro non è, che acquistare più fastidj. Hauer troppo d'argento nelle casse, e troppo di nodrimento nello stomaco sono due ripienezze egualmente pericolose.

Il

Il riposo, ed il piacere non crescono, come l'altre ricchezze. Quando i beni sono peruenuti alla sufficienza, ò alla mediocrità il piacere è arriuato fino al suo vltimo termine. Voi potete esser più ricco; mà non potete essere ò più contento, ò di maggiori commodità prouueduto.

Quando sarete gran Signore, e vi vedrete in mezzo à vna moltitudine di vfiziali, tutto il vostro vantaggio sopra l'altre persone di mediocre fortuna sarà l'hauere più imbarazzi, più importunità intorno à voi; più inutilità ne vostri mobili, più vanità, e follie ne vostri abiti; più compagni alla vostra tauola; più strepiti in vostra casa; più torbidi nel vostro spirito.

Con tutti i millioni d'oro, che potrete possedere, non potrete comprare vn'altro corpo; e fin che voi non haurete, che vno, non hauerete biso-

gno di due caſe, ne di tre tauole, e molto meno di quaranta mani per eſſere ſeruito.

Queſta moltitudine di pene, e d'inquietudini ſarà per altre perſone, che voi nodrirete, e ſi può dire certamente, che coloro, i quali più faticano per arricchire, non trauagliano meno, che per ſeruizio di loro medeſimi.



ARTICOLO IV.

MASSIME

Per la buona Condotta di ſe ſteſſo riſpetto à gli Amici.

MASSIMA I.

Amicus fidelis protectio fortis; qui autem inuenit illum inuenit theſaurum.
Eccli. 6.

PARAFRASI.



N amico fedele è vna fortezza, che difende, e vn teſoro, che arricchiſce. Colui, che lo poſſiede è felice, e la ſua felicità è ſicura.

RIFL ESSIONE.

COnseruate con diligenza questo tesoro, e se resta tuttauia nella vostra anima qualche memoria della celeste sua descendenza, ò qualche tratto della simiglianza, ch'ella hà con Dio; non viuete in verun tempo senza amicizia.

Chiunque viue dee sapere, che hà dentro à se vna certa necessità di amare. Perocche, essendo le nostre anime create ad immagine del Creatore, fà mestiere, ch' elle habbiano necessariamente vna bontà, che le solleciti à vscire di loro medesime, e che tutta la loro sostanza altro non sia, che vna fiamma immateriale, e diuina, che si sollevi al Cielo, e che in aspirando à Dio cerchi vn'altro cuore, che il suo, come vna compagnia, e come vn soc-

soccorso, che l'aiuti in questa eleuazione; onde possa più facilmente arriuare alla sua felicità sourumana.

Ciascuno spirito non è, che solo la metà d'vn' altro spirito. Non voglio dire, che Iddio gli diuidesse in formandoli, e che d'vn solo spirito, ei ne facesse due. Voglio dire, che gli hà formati con vna tal proporzione, e simpatia, che loro inspira il desiderio, e dà l'abilità di congiugnersi, e di fare in maniera per l'intime communicazioni, che hanno insieme, che due spiriti non sieno, che vn solo.

Quando ciò non si faccia, ò che fastidj! ò che melanconie dolorose! ò che sorte d'infermità, e di miserie nell'anima di vn huomo! perocche ella è formata à immagine di Dio, la cui eterna felicità consiste in questo, che qualsisia delle diuine Persone non è mai sola.

contentate la vostr' anima in amare l'amico, e in vnirui à lui per vna confidenza perfetta, senza hauer cosa alcuna nel cuore, che non facciate ad esso commune.

RIFLESSIONE.

Ciò, che le nostre anime vogliono confidare, e ciò, che vogliono da loro transfondere nell'altrui anime sono tre cose, la loro scienza, il loro segreto, e la loro persona.

Quando elle communicano la loro scienza, cioè dire le cognizioni, ch'elle hanno acquistate per lo studio, ò le nuoue, che hanno intese dalla fama, ò i lumi, che loro deriuano da gli affari pubblici, e dalle altre occasioni; in vna parola; Quando communicano i loro pensieri indifferenti, e che lo fanno con piacere, questa chiamasi familiarità.

Quando passano più oltre, e communicano i loro pensieri segreti; questa è amicizia; Quando giungono fino all' vltimo termine, e che aspirano à communicare loro medesime, e à trasportare il loro Cvore nel Cvore dell'amico, e, secondo, ch' è possibile alla natura, e alla grazia, di Dve Cvori fare vn Solo Cvore, questo è propriamente, e precisamente ciò, che chiamasi Amore.

La beniuoglienza siegue l' amore, e l' amore vien dietro all'amicizia. Subito, che amiamo l' oggetto, noi gli desideriamo del bene. Il nostro proprio bene è à lui communicabile. Ciò, che appartiene all' huomo, appartiene al suo amico. Acquistare vn amico fedele, e sincero è acquistare in vn momento tutto ciò, ch' ei posside, e tutto ciò, che hà acquistato in

molti

molti anni. *Beatus, qui inuenit amicum verum.*

MASSIMA III.

Amico fideli nulla est comparatio, & non est digna ponderatio auri, & argenti contra bonitatem fidei illius. Eccli. 6.

PARAFRASI.

NOn vi ha cosa, di cui più dobbiate pregiarui, che vn buono amico. Posto nelle bilance de Sauj, ei pesa più, che tutto e quanto l'argento, e tutto l' oro del Mondo.

RIFLESSIONE.

AL giorno d'oggi vsa eccellentemente parlarsi dell' amicizia. Questo però è

vn soggetto, di cui quanto si parla bene; altrettanto si tratta male. Il nostro secolo è il più eloquente di quanti ne siano stati sù questo particolare, e il più felice d'ogn'altro, se si hà riguardo alle parole, e à pensieri. Non hà hauutò il Mondo giammai sì gran numero di ammiratori di questa bella virtù, ne tanti panegirici, ne tante opere composte per onor suo. Non si parla che d'amicizia ne' libri, nelle conuersazioni, nella corte, e fino nelle raunanze del volgo; Non si porta, che questa sul volto, e sù le labbra; Mà che? Ella si truoua per tutto fuor, che ne cuori.

Verbosi amici. Iob.

Ci piace l'amicizia; mà l'interesse in noi signoreggia: Per questo non vi hà perdita, che meno ci affligga, che quella di vn buono amico.

MASSIMA IV.

Amicus fidelis medicamentum vitæ, & immortalitatis, & qui metuunt Dominum inuenient illum. Eccli. 6.

PARAFRASI.

IL nostro corpo hà delle infermità, che abbreuiano la sua vita mortale; la nostra anima ne hà di quelle, che rendono, la sua immortalità sfortunata. Il rimedio di queste, e di quelle è vn buon amico; mà per trouarlo fa mestiere temere Dio.

Habbiate molti amici, ed vn solo confidente. Siate in pace con tutto 'l mondo; non siate vnito, che solamente con vno. La vostra casa, i vostri tesori, le vostre mani, i vostri orecchi sieno aperti à molte persone; Il vostro CVORE aperto

Multi pacifici sint tibi; & consiliarius sit tibi vnus de mille. Eccli. 6.

aperto ſolo all'amico, che haúete eletto.

RIFLESSIONE.

IL voſtro cuore è ſtato fatto per eſſere communicato; Non lo potete negare ſenza colpa, ne ſenza infamia; Ma ſuo maggiore obbrobrio, e ſua più vergognoſa ingiuſtizia è certamente queſta, cioè dire, che ſi communichi à molti.

Il ſegreto, e l' amico perdono tutto il valore, qualora ſi faccian communi. L' eccellenze del cuore humano è queſta, eſſere vn bene particolare, e procurare il ben publico.

Egli dee eſſere della condizione del Sole, che obbliga il mondo tutto, ed è ammirato da gli Angioli, e da gli huomini; Non è però regolato, che da vna ſola Intelligenza.

In vna parola; Il Cuore è

ben

ben formato, qualora è come vn abito magnifico, che può pigliare per sua diuisa, *Caro à tutti, proprio di vn solo.*

MASSIMA V.

Si possides amicum in tentatione possideeum, & ne facile credas ei.
Eccli. 6.

PARAFRASI.

SE voi volete hauere vn buono amico, prouatelo, e prima, che gli fidiate il cuor vostro, conoscete la fedeltà del suo; ma souuengaui, che à ciò fare non hauete altre bilance, che il tempo, e l'afflizione,

RIFLESSIONE.

E Verifsimo, che l'amicizia perfetta nafce al primo momento d'vno fcambieuole incontro, e che gli fpiriti grandi fi conofcono fra loro al primo tratto. Mà l'huomo fauio, benche non impedifca la fua inclinazione, ficche non nafca, l'impedifce, che non fi manifefti tofto, ch'è nata.

Ei fi compiace fentire i mouimenti improuifi, e le violenze potenti, e dolci, che l'inclinano ad amare la Perfona, che gli fembra degna d'amore; prima però di rifoluerfi fi configlia colla ragione, e non fi fida, che del fuo parere; e la ragione per rifoluere, e confentire fi configlia col tempo, e non fi fida, che della fola fperienza.

Chiunque non hà praticato più che vn folo anno l'

amico, non può dire, che lo conosce; e chiunque non è stato combattuto da trauersie non dee dire certamente d'essere amato.

MASSIMA VI.

Est enim amicus secundum tempus suum, & non permanebit in die tribalationis. Eccli. 6.

PARAFRASI.

SI truouano alcuni amici, che solamente sono amici nella stagione più florida; perche allontananſi allora, che si auuicina l'inuerno, e fatto, che siate misero non vi conoscono più.

RIFLESSIONE.

SEmbra à costoro, che l'amicizia consista in godere della vostra conuersazione; e in ridere con esso voi quando sete di genio allegro duranti i giorni felici della prosperità.

Dourebbono sapere questi tali, che dichiararsi amico di chi che sia è vn obbligarsi à non hauere ne argento nel tempo delle sue necessità; ne commodità nel tempo de suoi affari; ne sangue, e vita nel tempo de' suoi pericoli, che non sia tutto per lui, e di cui non possa liberamente disporre.

MASSIMA VII.

Est amicus socius mensæ, & non permanebit in die necessitatis.
Eccli.6.

PARAFRASI.

SI truouano de gli altri, che sono buoni amici allora, che stanno à tauola; ma fuori di lì, non più conoscono veruno. Questi tali promettono tutto qualora si diuertiscono con esso voi, e à vostre spese. Passato ciò suaniscono dalla loro memoria tutte le promesse già fatte, e d'ordinario questa sorte conuiti non seruono, che à nodrire ingannatori, ed ingrati.

RIFLESSIONE.

CRedono questi amici, de quali parliamo, che l' amarui consista quà, in aiutarui à ridere dissolutamente duranti le ricreazioni, ed à commettere il peccato con più di ardire, e con maggiore insolenza. Non date fede à costoro: perche se voi pigliate per inimici que' tali, che contra voi adoperano le loro mani, e la loro spada; come pigliere-te voi per amici quest' altra sorte di micidiali, che impiegano le vostre proprie mani per portarui la morte fin dentro al cuore; e che vi persuadono à soffogare colle azioni brutali, e scandalose l' innocenza, la grazia, e l'onestà, che sono la vera vita dell' huomo.

Fuggite simiglianti persone. Qualunque laccio vi stringa à loro, strappatelo. Mira-

tele,

tele, come persone straniere, ò di più, come traditori. Souuengaui, che la morte scioglie tutti i Matrimonj, e la colpa tutte l'amicizie.

Hauui ancora vn'altra sorte di amici fantastici veramente, e bizzarri, che amano senza interesse; ma si adirano senza occasione, e non fanno delle amicizie, che per fare delle doglianze, e per cercare occasioni d'accusare, e di perseguitare vn'amico. *Est amicus, qui conuertitur ad inimicitiã.*

Non v'impegnate ne pure à vederli, e siate sempre costante in ricusare, e in fuggire la conoscenza, e la familiarità di due sorti persone, cioè

Quella de i dissoluti, che hanno à gran felicità hauerui in loro balia, e diuertirsi con esso voi; ma stanno sempre apparecchiati à tradirui, ed à venderui per mercede vilissima.

E quella de gli amici appas-

passionati, ed ombrosi, che hanno in luogo di tradimento ogni minima dimostrazione, che voi facciate ad vn altro, e che hanno fatto dire ad vn sauissimo Antico, non vi essere odio più terribile, e più insopportabile della costoro amicizia.

MASSIMA VIII.

Est amicus, qui odium, & rixas, & conuitia denudabit.
Eccli. 6.

PARAFRASI.

CI sono de gli altri amici, che, qualora si sdegnano, riuelano ogni segreto, e che qualsisia minima differenza, che fra voi passi, vomitano quanto sanno di voi, traditori crudeli della vostra confidenza, e della vostra sincerità.

RI-

RIFLESSIONE.

Questi trasportamenti della loro collera sono per verità fastidiosi, e vi possono cagionare dispiacimenti ferali. Souuengaui però, che qualora vi sete stretto in amicizia con vno, vi sete non solamente obbligato à sentir le sue afflizioni; mà sofferire ancora le sue mancanze, e che questo è bene scarso attestato della vostra amicizia, sofferire per lui, se non hauete cuore da sofferire lui medesimo.

Non può trouarsi amico, che non habbia le sue imperfezioni, ed i suoi mancamenti; e non vi hà mancamento, che non dobbiate scusare; mà non vi hà già mancamento, che non dobbiate conoscere auanti d'impegnare il vostro amore, ed eleggerlo per amico.

Eleggete bene, e non v'impegnate giammai in amare vn' huomo, che qualora è di buon genio è dissoluto, e qualora è adirato sembra vna furia.

MASSIMA IX.

Amicus si permanserit fixus erit tibi, quasi coæqualis, & in domesticis tuis fiducialiter aget. Eccli. 6.

PARAFRASI.

QVando vi cada in sorte trouare vn qualche amico, che sia costante riguardatelo, come vn'altro voi stesso. Permettete, ch'egli entri in casa vostra colla libertà stessa, che nella sua, che disponga della vostra famiglia, e s'intrometta ne vostri affari, come ne suoi.

Que-

Questa è la somma felicità dell' amicizia, cioè viuere in due cuori, e comandare in due case.

RIFLESSIONE.

CIò, che si dice di due Soli, che se fossero al mondo insieme si distruggerebbono l' vn l'altro, non sarebbe più vero qualora potessero amarsi infra di loro.

Due potenze perfettamente vguali non sarebbono incompatibili, qualora passasse fra loro corrispondenza d' amore. Quante leggi si fanno, e si promulgano à fauore dell' vnità per lo reggimento sicuro dell' Vniuerso non sono buone per altro, se non perche la discordia è la compagna inseparabile di due Sourani; Qualora l' amore è il terzo fra questi due, il vero numero necessario per comandare fe-

aggiuſtata alle regole del voſtro genio.

RIFLESSIONE.

Le dolcezze dell'amicizia non hanno la loro ſorgente ò dalla nobiltà di vn huomo, ò dalla ſcienza, ò dalla ſubblimità dell'ingegno; L'hanno dalla conformità, che paſſa fra i cuori dell'vno, e dell'altro. Sia vn habito e ricco, e ſplendido quanto eſſer poſſa, qualora vi è troppo largo, e non bene vi ſi addatta sù la perſona, vi è ſempre ſconueneuole più che ogn'altro; Altrettanto dee dirſi dell'amicizia. Niuna coſa amerete con amore manco perfetto, che vn huomo, cui la natura non hà fatto appoſta per voi.

Aggiugnete, che non vi hà abito nuouo, che non ſia d'incommodo al corpo, e non vi hà nuoua amicizia, che non annoi, e non offenda

lo ſpirito. Duraſi lungo tempo à paſſarla con cautela, e con cerimonie, e in ogni principio d'amicizia vi hà grandi affari.

Diciam così. Chi può ceſſare d'amare il primo amico è indegno d'hauere il ſecondo; e chiunque può laſciar morire vna buona, e vera amicizia, non ne hauerà giammai vn'altra, che ſia immortale.

MASSIMA XI.

Ante mortem benè fac amico tuo. Eccli. 14.

PARAFRASI.

NOn aſpettate far bene al voſtro amico all' ora della morte; l'amore fà de compagni, non degli eredi. Ei non dona ò ciò, che perde, ò ciò, che è coſtretto laſciare; ma

mà fà commune ciò, che possiede. Il tempo di sua liberalità è la vita. Proprio è solo dell' auarizia, e della necessità donare in morte, e solamente lasciare per testamento.

RIFLESSIONE.

Qualora fate del bene fatelo senza rimproueri, e qualora obbligate vn amico cò i benefizj, obbligatelo altresì col volto allegro, e colle parole soaui. La maniera scortese di chi dona offende chi riceue, e di vn gran benefizio fà vn grande affronto.

In bonis non des querelā & in omni dato nō des tristitiam verbi mali. Eccl. 18.

La negatiua dee souente scusarsi: perocche può procedere da mancamento di forze; mà la condescendenza melanconica, e dispettosa non può essere, che sommamente odiosa: perche non può deriuare, che ò da grande auarizia, ò

da poca beniuoglienza.

All'occasioni d'aiutar vostro amico habbiate sempre tre cose aperte, cioè la mano, il volto, ed il cuore.

Questo è far due volte vn fauore farlo speditamente, e senza farlo stentare; ma farlo con dolcezza, e con maniera cortese questo è farlo cento, e più volte.

Ne dicas amico tuo, vade & reuertere, cras dabo tibi, cum statim possis dare. Prou. 3.

Guardateui altresì, che giammai non vi scappi di bocca, qualora il vostro amico vi domanda qualcosa, questa abbomineuol parola. Tornate domani, e vi soddisfarò.

Vna grazia differita non val più, che vna subita negatiua; e il non fare la grazia quel giorno stesso, in cui poteasi fare, non è farla, che per metà.

Sembra, che con questo ritardamento andiate cercando tempo per trouar mezzi da non la fare, e quando ciò non sia, rendete almeno testimonianza di non farla con godiman-

mento. La gioia non conosce tardanza, e tutto ciò, che piace subito è fatto.

MASSIMA XII.

Noli praeuaricari in amicum pecuniam differentem.
Eccli. 7.

PARAFRASI.

NOn molestate il vostro amico, che differisce pagare ciò, che vi debbe. Meglio è per voi ricuperare il vostro argento più tardi, che perdere assai per tempo sì caro amico. E molto bene impiegato l'argento qualora s'impresta per affezione; mà è vn perdere più che non vale, qualora il ricuperarlo non costa meno, che perdere vn buono amico.

RIFL ESSIONE.

MEntre voi sete sollecito d'essere soddisfatto dal vostro amico, immaginateui pure, ch' egli debbe essere maggiormente sollecito di soddisfarui; e sappiate, che ad vn huomo onorato non recca sì gran pena il non hauer ricchezze, quanto esserne debitore. E grande à bastanza questa sua inquietudine, ed afflizione, senza che voi gli accrescìate la vergogna in parlandogli di questo affare.

Coloro, che hanno vn pò pò di vera amicizia si recano à gran vergogna, dire all'amico; mi sete debitore. Se però foste assai amante, ed assai corraggioso, non solamente di riuocarlo alla memoria di lui; ma di riuocarlo alla vostra vi douereste arrossire.

Non è cosa da huomo di generosità segnalata il solamente

tacere, e non parlare di ciò, che vn qualche amico gli deue; Sapete voi qual'è cosa segnalatissima? Dimenticarlo.

MASSIMA XIII.

Perde pecuniam propter fratrem, & amicum tuum, & non abscondas illam sub lapide in perditionem, Eccl. 29.

PARAFRASI.

FAte ragione di espore alla fortuna vostre ricchezze, qualora le prestate à vn vostro amico, e sappiate, che elle stanno più onoreuolmente, e più sicuramente nelle sue mani, che nascoste dentro à vn tesoro, e serrate sotto grossissime pietre.

RIFLESSIONE.

VOi douete hauere in conto di perduto ciò, che non impiegate à fauore de vostri amici. Qualora vengono à domandarui vna grazia soddisfate loro con prontezza. Non temete altro pericolo, che l'esser tardo à risoluere. Non habbiate altro dispiacimento, che non gli hauer preuenuti, e non hauere hauuta la sorte d'indouinare le loro necessità per essere più sollecito à porger loro souuenimento.

Habbiate in ciò la massima di quello antico Eroe, ilquale essendo auuisato dal Teforiere, che nulla più restaua dentro à i tesori, e che le sue maniere sì liberali l'haueuano impouerito, diede quella sì eroica, e segnalata risposta, e, Voi v'ingannate, disse; Mi resta ancora tutto ciò, che hò dona-

to.

to. Mentre stà nelle mani de miei amici, egli è mio più, che altra volta mai fosse. *Hoc habeo quodcumque dedi.*

MASSIMA XIV.

Qui denudat arcana amici fidem perdit, & non inueniet amicum ad animum suum. Eccli. 27.

PARAFRASI.

CHi riuela i segreti di vn solo amico ne perde molti. Vn huomo infedele non trouerà più amici, e coloro, che gli haueranno tratto il segreto di bocca saranno i primi à temerlo, & ad hauerlo in odio.

RIFLESSIONE.

COrre negl' intereſsi dell' amicizia ciò, che nell' intereſſe di ſtato. Ogni minima imprudenza, e leggerezza di lingua è delitto irremiſsibile. Il loro ſegreto è vna Religione in cui non occorre ſperar perdono per le mancanze, nè pietà per i pentimenti. Si puniſce queſto delitto colla maniera più terribile, e più formidabile, che ſi poſſa proporre ad vn huomo d'onore, di ſentimento, e di coraggio. Ecco il modo. Si fà in maniera, ch'egli non poſſa mai più commettere ſimil delitto; che tanto è dire, niuno mai più ſi fida di lui.



MAS-

MASSIMA XV.

Ad amicum si aperueris os triste ne timeas; est enim concordatio.
Eccli.22.

PARAFRASI.

SE vi ſcappa di bocca, qualora ſete ſopra penſiero, vna parola riſentita, ò vn'ingiuria inconſiderata contra l'amico, pur che in eſſa non ſia naſcoſto miſterio, non temete; è coſa facile rappacificarſi con lui.

Anzi più, ſe in vna qualche improuuiſa ſolleuazione di bile cacciate fuori la ſpada contro di lui, non date l'amicizia per diſperata. L'Huomo ſauio è indulgente inuerſo le paſsioni del fratello, qualora ſono cieche, e violentemente traſportano la ragione. Baſta vn'vmile diſcol-

pa, ò vna lagrima di pentimento per cancellare ogni segnalatissima ingiuria.

Exceptoeduitio, & improperio, & superbia, & mysterii reuelatione. In his omnibus effugiet amicus. Eccl. 22

Ciò, che porta con se alto pericolo, e che rende lo sdegno irreconciliabile è il rimprouerare à vn'amico qualche infamia di sua famiglia, ò qualche benefizio à lui fatto, ò qualche soddisfazione procuratagli, ò vn pubblico disipregio, ò vn trattamento souerchiamente orgoglioso, ò il riuelar finalmente i suoi segreti, e tradirlo negli affari, che tal volta vi hà confidati. Tutto ciò fà, ch'ei fugga fino à gli orli estremi del mondo. Potrete bene per auuentura riuedere la sua faccia; non potrete però giammai ritrouare il suo cuore, ne la sua confidenza.

R I-

RIFLESSIONE.

SOpra tutto guardateui dal disprezzare l'amico; perche il dispregio è la piaga mortale dell'amicizia, e l'vnica ferita insopportabile al cuore humano.

La natura, e la fortuna possono renderci dispregieuoli; non però possono renderci insensibili, ò indifferenti ad essere disprezzati.

A sofferire il dispregio per niuno abito ci rendiamo pieghevoli; e la virtù, che può talora soffocare il nostro dolore, non può mai cancellarne la ricordanza.

Noi non prouiamo, che la pena, che in ciò sentiamo, si diminuisca ne pure per la qualità delle persone, dalle quali riceuiamo il disspreggio. Le lodi, che riceuiamo da gl'inimici nõ lasceranno d'esser grate; mà i dispregi, che deriuano da gl'amici

ci troppo sensibilmente ci feriscono il cuore. Ancorche venga il dispregio dal Principe, ò dal Padrone, non si rende per questo dolce, ò facile à soffe- rirsi. Qualunque potenza, e qualunque autorità possa alcuno hauer sopra noi, non potiam credere, che habbiano autorità, ò diritto per disprezzarci; Che anzi à nostro parere ne pur siam dispregieuoli qualora siamo colpeuoli; E coloro, che confessano, che le loro colpe meritano la morte, non possono credere, che meritino il disprego.

La grazia in molti impedisce il disio di vendetta, non però opera in molti, che godano tra i dispregi. Se alcuni amano esser dispregiati per la gloria di Dio, non sò se sieno molti que' tali, che amino coloro, che gli dispregiano.

MASSIMA XVI.

Homo homini reseruat iram, & à Deo quærit medelam.
Eccli. 28.

PARAFRASI.

L'Huomo, che sta machinando la rouina al suo prossimo, oserà poi chiedere à Dio delle benedizioni, e delle grazie? e l'huomo, che vuol far perire il fratello, potrà sperare d'essere conseruato da Dio?

L'huomo vuol conseruare lo sdegno, e chiede à Dio, che si plachi. Egli, che non è altro, che carne, e corruzione vuol punire le mancanze di chi è simile à se, e prega Dio, il quale è santità infinita, che dissimuli, e che sopporti le sue. Qual pretensione più ardita, e quale speranza più temeraria! *Ipse cũ caro sit reseruat iram, & propitiationem petit à Deo.*

RIFLESSIONE.

PEr sopprimere i sentimenti delle parole ingiuriose, che vi sono dette, e degli affronti, che vi sono fatti, habbiate sempre fissa nella mente questa indubitata verità, che fra tutte l'ingiustizie le due più grandi sono queste.

Prima, che Iddio sia offeso, senza che vi habbia chi ne faccia risentimento; Seconda, che qualora qualche maluagio offende voi, pigliate la libertà di risentiruene, e di querelaruene.

Qualora sete in differenza con qualcuno, che fate voi? Andate da vostri amici à rappresentar loro l'accidente, e à chiedere il loro parere se in fatti habbiate ragione, e se cosa giusta è, che ne facciate vendetta; e colle tante ragioni suggeriteui dalla passione, sapete così ben dire, e così ben rappresentare, che ognuno vi

con-

condescende, e dice, hauete ragione.

Mà se si hà da trouare la verità fà mestiere, che voi rappresentiate loro tutto, e che minutamente narriate loro cō ingenua sincerità ciò, che sà la vostra coscienza toccante i più enormi peccati, che voi habbiate cōmessi contra il vostro Creatore, e la vergognosissima ingratitudine vsata inuerso lui. Ciò fatto non vi sarà persona, che risolutamente non protesti voi meritare più acerbi mali, e più vergognoso disspregio, che non è quello, da cui vi chiamate aggrauato.

Duranti le vostre doglienze, e le vostre contese, la quistione dourebbe ridursi à questo, à sapere, se voi douete far morire vn huomo, di cui Iddio si è seruito per punire i vostri atroci peccati, e per punirlo con vn sì piccolo male, come è quello, che presumete, che vi sia fatto. Sopra ciò siate giu-

dice; esaminate la causa, e decidete da per voi stesso la lite.

MASSIMA XVII.

Abstine te à lite, & minues peccata. Eccli.28.

PARAFRASI.

ASteneteui da i litigj, e scemerete il numero de peccati. Perseguitare vn parente, arricchire i giudici, e gli stranieri, rouinare vostra famiglia, fomentare vostre inquietudini, multiplicare vostri delitti, e finalmente perdere il Paradiso, eccoui d'ordinario il guadagno, che ricauate da tante liti.

Non vi hà sì gran differenza, che non si possa aggiustare per mezzo della dolcezza, e della cortesia; e non vi hà pace, che non sia più pregieuole, che tutte le vittorie delle guer-

re,

re,e tutti i trionfi, che l'orgoglio vi hà fatti riportare de vostri nimici.

RIFLESSIONE.

VIuete in pace, e ſtabilite la voſtra felicità in far sì, che niuna coſa ve l'intorbidi, e che non ſiate obbligato ne à dolerui, ne à difenderui contra veruno.

Più onoreuole coſa è il non hauere nimici, che hauerli, e vincerli. All'onore, che riportaſi qualora vinconſi, entrano ancora à parte i furioſi, e fino le beſtie. L'onore, che ſi riporta dal non ne hauere è tutto di quella ſorte perſone, che ſono impaſtate d'vn naturale celeſte, e diuino.

Ma ſe pure la cattiua ſorte vuol che habbiamo de nimici, crediamo, che maggior gloria ſarà per noi addolcire la loro collera, che non ſarebbe riuoltare da fondamenti la caſa loro;

ro; però quante sollecitudini impiegheremmo ad hauer vinta la differenza, impieghiamole à vincere, e à guadagnare i loro cuori.

Non ci poniamo al cimento di farli morire; aspiriamo à vna più illustre vittoria; facciamo in maniera, che loro malgrado sieno costretti ad amarci, e che condannino loro medesimi per hauerci trattati con modi austeri.

Facciam sì, che sentano lacerarsi da fieri rimordimenti, e che conoscano da nostri trattamenti cortesi, che erauamo degni d'essere amati, allora che essi ci maltrattauano.

Se noi vogliamo vsare parole dolci, e rispettose, e procurare di guadagnarli con maniere d'vn naturale cortese, e obbligante; bisognerà, che confessino, astretti dalla loro coscienza, ch'hebbero il torto ad offenderci; e questa confessione è l'onore più desiderabi-

le, ed il trionfo più insigne, cui possa giammai aspirare vn' huomo di sentimenti onorati.

Siamo finalmente obbligati distruggere nella nostra anima tutte le nimicizie, e tutti i desiderj di vendetta.

Per la legge della natura, che per vincere gli altri huomini non ci hà prouueduti di altre armi, ne di altri mezzi, che dell'amore.

Per la legge dell'Euangelio, che ce ne hà dato il precetto, e ce ne hà fatto vn comandamento indispensabile.

Per la legge di Dio fatto huomo, che ce n'hà dato l'esempio.

Per la legge del Creatore, che hà voluto, che il nostro spirito, e la nostra persona fossero vn'immagine viua della sua carità sustanziale, ed infinita.

Per la legge del Paradiso, sù la porta di cui stà intagliata l'iscrizione; Chiunque porta nel *Beata pacis visio.*

cuore

cuore lo ſdegno', e l'odio ſtiaſi al di fuori, e non ardiſca d'entrare.

Al pari che ogn'altra coſa ci obbliga lo ſteſſo noſtro intereſſe: perocche dobbiamo viuer ſicuri, che non vi hà inimico ò così vile, ò così pauroſo da cui non ſi poſſa temere vn bel colpo; ne così debole, che non lo poſſa fare; ne così ignorante, che non ſappia, ò che almeno non habbia ſottilità, ed ingegno baſteuole per trouar l'occaſioni, e le maniere di farlo.

Fine della ſeconda Parte.

